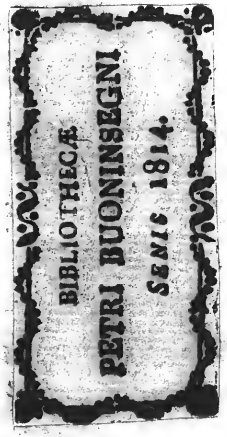

The Bancroft Library

University of California • Berkeley

Bequest of

MARGARET FONTANA CUSHMAN

L'EROFILOMACHIA,

ouero

IL DVELLO D'AMORE, & d'amicitia.

COMEDIA NVOVA,

Dell'Eccellentiss. Dottor di Leggi M. Sforza d'Oddo gentil'huomo Perugino.

Aggiontoui in questa nuoua editione vn Discorso di M. Bernardino Pino, da Cagli, intorno al componimento della Comedia de'nostri tempi.

IN VENETIA, M. D. XCIIII.

Appresso Gio. Domenico Imberti.

ALL'IL LVSTRIS. & generosissimo Sig.

Il Sig. Don PIETRO Orsino, mio Signor & padrone osseruandiss.

IO sono stato sempre d'opinione (Illustriss. Sig. mio,) che fosse vn de' principali obligbi, à quali n'astringono le leggi dell'amicitia, il prender cura de la riputatione, & honor de gli amici, concioßa cosa che, si come fra quelli non le volontà, non i pensieri istessi deono essere in parte alcuna diuisi, nè disgiunti, così del biasmo, e della gloria, che dall'vno procede, all'altro dee gran parte per verissimo argomento toccare. Onde niuna noia, ò fatica ci debbe far lasciare alcuno di quegli officij, che all'vtile, & honor dell'amico conosciamo necessarij. anzi molte cose in seruigio di quello far debbiamo, lequali a beneficio nostro non faremmo giamai. Hauendo io dunque fra me stesso considerato, che la presente Comedia dall'Eccellente M. Sforza d'Oddo ne gli anni de la sua prima giouanezza à preghi di alcuni nobilissimi gentil'huomini Perugini composta, da quali con superbissimo apparato, e con singolar piacere di chi la vide fu recitata; essendosi già acquistato quel nome, e

quella fama, che veramente se le dee; e per ciò ritrouādosi in diuersi luoghi publicata, & in mano di molte p̄sone, doue hauea per so il suo vero, e natiuo colore: per il costume de gli huomini sempre cupidi di nouità, andaua a grā pericolo d'esser senza altra lima di buon'artefice mādata in luce, & esposta à le molte riprensioni de gli huomini; i quali di lor natura sono piu inclinati a biasimare, ch'allo scusare l'attioni de le p̄sone, e giudicādo, che l'Autore per le continue occupationi, che gli studij de le leggi seco portano, nō potesse, e gli fosse anco in vn certo modo disdiceuole, pigliar tēpo di purgarla da quegli errori, che da gl'altrui, piu tosto, che suoi difetti, erano nati; e ridurla a termine, che degna della p̄fettion del giuditio suo si mostrasse a' lettori colta e ricca di quelle vaghezze, che dall'arte si possono cōcedere, tirato dal desio dell'honor suo, parēdomi, che la sua lode per le già dette cagioni ritornasse ancora ad vn certo modo sopra di me, & per sodisfare al debito dell'amicitia, che ho seco, fondata sopra la dura pietra delle sue virtù, determinati d'oprar sì, che leuato via di questa compositione tutto ciò che le potesse torre, ò di vaghezza, ò di dignità, e cō l'aiuto d'vno intrinseco amico de l'vno, e l'altro di noi, giouanedi purgatiss. giudicio, rinouellata in lei la primiera sua fortuna, si rendesse tale, che piu ageuolmēte se ne venisse a lasciarsi vede

re. Cō piaciuto di questo mio p̄siero quāto per la breuità del tēpo mi fu conceſſo, presi consiglio di dar la incontanente alla stāpa, & appoggiarla al fauore, & autorità di V. S. Illust. accioche co gli ornamenti del nome suo si acquistasse piu lunga vita, e venisse in assai maggior considerationē, appō gli huomini; e ciò nō tanto, perche sapeua quāsi di compiacere interamente alla volontà dell'Autore, il quale per mille fauori, e mille gratie, riceuute da lei l'obligatissimo seruitore, quanto per sodisfare a me stesso, che lungamente ho desiderato di poterle mostrare co gli effetti, quant'io conosca le virtù sue, & in che grado d'estimatione le tenga la forza delle quali mi tira, con occulta, e nuoua maniera ad amarla, & osseruarla piu dell'vsato, & a sperar di lei, quei frutti marauiglio si, che i bellissimi, e rarissimi fiori del virtuoso animo suo, ne promettono, il quale conosco tanto alto, e tanto lontano dal volgo, che io non dubito punto, ch'egli piu tosto seguirà di procurare, non desuiata dalle lusinghe del mondo con l'armi del la virtù, che co' beni de quali la Fortuna l'è stata liberalissima, e con la nobiltà, che gli Illustriss. suoi predecessori le hanno acquistata, di difendersi dalle forze del tempo, & ascendere alla gloriosa cima dell'immortalità. M'auuedo che in troppo spatioso campo mi cōduce il lume delle sue chiare, e diuine parti, dal quale mi richiama la bassezza

dell'intelletto mio, nè parmi che ad vna lettera si conuenga tessere historia delle particolari lodi di V.S Illustriss. e di tutta la nobilissima casa sua, la quale ha già tanti secoli di continuo, quasi per singolar dono del cielo in tutti gl'essercitij che l'huomo render possono glorioso & immortale, huomini di sommo valore, e degni di eterna memoria prodotti, li quali nō solo Roma, ma tutta Italia ha riconosciuto per suoi felicissimi, e saldissimi appoggi: oltre che ella è tale, che co'raggi della sua ppria gloria chiara, del picciol lume della mia penna nō ha di mestieri; nō altrimente che le facelle del Sole, di questi lumi terreni. Tuttauia potrò piu tosto mancar di uiuere, e scordarmi di me medesimo, che di lodar ogn hora la bellezza dell'ingegno, la grādezza dell'animo, e la dolcezza de'gratiosi costumi di V. S. Illus. liquali tanto di felicità potran seco, che la fanno al primo aspetto a chiunque la vede grata, & amabile. Con la sicurezza dunque, che mi porgono le sue virtù, vengo a presentarle questo frutto del bellis. ingegno del gentilis. nostro Oddo, debito per molte cagioni a V.S. Illust. del quale, quantunque egli sia molto disuguale alla grandezza de meriti suoi, son certissimo nōdimeno, ch'el la si degnarà prendere quella protettione, che richiede la caldissima affettiōe, e l'amoreuole seruitù, che tiē seco l'autore, e'l costume della gentile, e nobile natura sua, la-

quale

quale sparge i raggi del suo fauore, e delle sue gratie, così verso le cose basse, & humili, come verso l'alte, e grandi; di cui si come tego ferma credēza, che'l singolare, e pellegrino intelletto del nostro piacenolissimo Comico (sē Dio piu per vniuersale, che per particolare beneficio gli ha lunghi i giorni della sua vita promesso, e la fortuna, come spesissimo suole, non rōpe a mezzo il corso gli honorati suoi disegni) sia per produrne abondātissimamente; così giusto, e conueneuol parmi, che gli sia lecito hauer vn largo campo, e quasi vn delitioso giardino, per lo quale passa tal'hor corrēdo trapassar le noie, delle quali la nostra vita è piena, e raccogliendo il sugo de vaghi fioretti ameni ne faccia poi il mele di qualche dolce, e dilettenole compositione, come questa è: oue si scorge l'inuentione ingegnosissima, e leggiadrissima: perfetto l'artificio della dispositione, i concetti altissimi, & i sentimenti totalmente diuisi dal luogo; le parole proprie, elette, splendide, e ben cōposte, le quali molte sentenze belle, ingegnose, acute, elegāti, e graui secondo il bisogno esprimono, e fanno finalmēte vno stile, che ha in se maestà, piacenolezza, & argutia dal quale felicemēte, leggendolo, si sentono subito cōcitar quegli affetti c'hanno in se gli animi nostri, accendere, intenerire, e quasi inebriar di dolceza; Veramēte nō potrà alcuno, se nō d'animo molto ingrato, biasmar

in lui queste simili fatiche: potendo massimamente ciascuno veramente conoscere da gli vtilissime dottissimi scritti suoi, quali egli di gia sia nella sua principal professione: e quanto giouamento questa oscura, e confusa scienza delle leggi possa dal valor della sua dottrina aspettare V.S.Illust. dunque, che per giuditio vniuersale in ogni cosa è giudicatissima, riceua benignamente questa piaceuole, e bella compositione, la quale à guisa di lucidissimo specchio rappresenta a noi i varij, e diuersi capricci de gli huomini, e con artificiose figure n'insegna il prudente, e vero modo del viuere, e si contenti, che altri la riceua da lei, affine, ch'ancor io con vno vffitio solo possa, & all'affetto della mia seruitù verso lei, & all'affettione ch'al dottissimo M. Sforza porto infinita, sodisfare. Di Perugia il dì XII. Febraio. MDLXXII.

D. V. S. Illustriss.

Affettionatiss. Seruitore.

Giulio Baldeschi.

BREVE CONSIDERATIONE intorno al componimento de la Comedia de nostri tempi.

Al Mag. & Eccell. Dottor di Leggi il Sig. SFORZA D'ODDO *nobile Perugino.*

D. B. P.

MOlto Magnifico & Eccellente Sig. Ho voluto cómodamente leggere tutta l'operetta del Erofilomachia che a V. S. Mag. & eccellente piacque mandarmi prima ch'io le ne scriua, & se bene la lettera del gentilissimo M. Ottauio Guiducci riceuuta nel medesimo tépo, mi fu chiarissimo testimonio del valore di quella, & della affettione che mi porta; sentei nódimeno grádissimo piacere di riconoscere l'vno & l'altra nella lettera sua ancora, & nel opera stessa. L'aquale per la inuétione, & per lo stilo mi è stata di soauissima lettione come si debbe sperare da ingegno nobile, & da animo bene informato di buone dottrine, & de ciuili costumi qual è il suo. Et perche potrà hauer forte desiderato intorno a tal sorte di cóponimento, il parer mio, ho pésato piu breuemente che a me

sia possibile, scriuerle quel che io ne senta. Però nó si scommodi a leggere questa consideratione che io le mando, ò quádo vuol fuggire il sonno in questi tempi, che naturalmẽte il portano, ò forsi acquistarlo quã do altimenti non potrete dormire, de l'vno e l'altro affetto le verrà col piacere de alcune cosette secondo il suo gusto, & con la noia di alcuni miei pareri, che le pareranno forse nuoui, & poco approuati da molti. Come sarà per lo primo questo, che al dì d'hoggi tal componimento si dourebbe ò a fatto lasciare, ò con molto studio, & diligenza trattare, poiche è venuto in tal conditione, & opinione del volgo, che di più l'hanno per simplice fauola, uana & infruttuosa, & per opera di vile ingegno, considerando non il vero artificio di esso, ò l'vtile, che se ne prende, quando è prudentemente scritto, & trattato, ma la bassezza di alcuni auttori, che per hauere picciola cognitione di lettere, & minore sperienza di cose, si mettono alla impresa. Come si sono gia veduti, zanni, Cantinelli, Bottarghi, & Pantaloni, per le Scene, & per le banche, & molte operette ancora con si fatto titolo passare per le stamperie piene di bruttezze, di oscenità, di sciocchezze, di dishonestà, & d'ignoranza, onde nascono malissimi esempi, & ritratti di pessimi costumi, cosa che dà perpetua infamia a gli scritti, & al nome de gli scrittori. Il che nó peruiene da altro, che

che da la falsa opinione, che si ha del fine di cotal opera: ilquale si come dourebbe essere il giouare, col mezzo di ridiculo, così per contrario si mette per fine il ridiculo, piarer solo col mezzo della dishonestade, & della brutezza: quel che non fu mai pensiero di alcuno buono antico scrittore, ne credo io che sia approuato da alcuno sauio & prudente modẽno Auttore, perche chi vorrà bẽ rimirare al principio di cotal poema, quando le si diede nome di Comedia, & vorrà ben sapere quel che fossi la Comedia antica, nellaquale furono eccellente Cratino Eupoli, & Aristofane, troueră che se bene ella fu tolta via per troppa libertà del dire, non perciò segue che detti Auttori, non si proponessero per fine di giouare co'l riprendere gli vitii di questo, & di quello, che così richiedeano i costumi di quelli tempi, ilquale modo durò in Athene, mentre la Republica fu gouernara dal populo, come bene scriue il commentatore di Aristofane. Se dopoi auenne che la licenza dello scriuere, per esser troppo grande fu del tutto leuata, non per ciò si dee dire che il fine non fusse buono, & che gli altri scrittori susseguenti non hauessero il medesimo, come fu Picarmo, e Menandro, & tanti altri Auttori della Comedia nuoua, da liquali imparorono i nostri latini, Plauto, & Terentio, nelle opere de i quali, si scuopre tutto quello che io di-

co, & lo mostrerei cō questa, se io nō volessi esser breue, ò parere di mostrare a Vostra Signoria Eccellente quello che ella molto bene intende: Perche se si piglieranno i poemi di questi egregij Scrittori, si troverà sempre vn Economia, ò dispositione di tutta l'opera ben fruttuosa, come appariſſe ne l'Andria di Terentio, in vedere i gentili costumi di Panfilo, l'amore ueramente paterno di Simone, la prudenza di Cremete, il costante & sincero amore di Carino. L'eunuco, se bene ha qualche cosetta non senza lasciuia, & è tutta popolare, pure scuopre l'animo dell'Auttore ben disposto, a giouare in qualche modo, col mostrare la poltronaria di Trasone soldato glouoso, accioche dalla infingardagine, & codardia di quello, imparino i soldati, quello che debbono hauere, & di che debbano guardarsi, per essere ragioneuolmente honorati. Nelle altri due non insegna egli, come debbono esser i padri? cioè non aspri tanto con li figliuoli, che li mettano in disperatione, ne si dolci, ò indulgenti, che siano cagione della dishonesta vita loro, & di qualche loro danno? Vegganſi le migliori pi quelle di Plauto, anchor che habbiano assai piu del licentioso, che le Comedie di Terentio, nō si troverà egli, come quel faceto scrittore con astutie seruili, & altri piacenoliſſimi modi, ha uoluto giouare; legganſi i cattini, i menechai, l'Aulularia che

che alla scoperta si riconoscerà in esse come il uitio si debba fuggire, & seguire la virtù. E la Comedia una sorte di compimento, che ritenendo sempre la medesima forma, muta di tempo in tempo la materia: si che haueua sempre cinque atti, sempre il suo nodo, e'l suo scioglimento per el sere buona: ma mutandoli i costumi de gli huomini, e il modo del viuere, non haurà sempre i medesimi argomēti, ne se haueria da trattarla sempre nel medesimo modo: perche essendo imitatione della uita, e de costumi de gli huomini secondo che la uita, e i costumi si mutano, cosi dee cambiar si la materia di essa, e il modo di scriuerla. Però alcuni della età nostra, a mio giudicio, non poco s'ingannano quādo credono di far buono, & bello il poema col depingere infiniti uitij di truffarie, di adulterij, di stupri, di rubbamēti, & di altri simili mostri quello che non è, ne potrà essere mai lodeuolmente fatto, poiche non a questo fine si debbono introdurre persone, & attioni tali, onde non è lasciato il uitio da chi è per se stesso naturalmente tale, ma se n'acquista de gl'altri accidētali per farsi peggiori. Per che una donna di poco honesto pensiero, non lo moderarà mai, col uedere in scena una ruffiana insegnare un'altra donna, come possa cōmodamente piacere all'amante, ma da quella prenderà uia & modo da sadisfare al proprio suo desiderio. Ne ba

stx

sta il dire, che nel vedere vn vitio in psona altrui, è cagione, che impariamo di fugirlo nella nostra, perche il peruerso giuditio, ilquale viene dalle male regolate voglie nostre, nõ istima esser vitio quel ch'è per sotisfarle, & sarà molto maggiore il danno, che apporterà alla dõna l'instruttione della ruffa, che in scena come in cathedra, & in theatro, come in scuola hauerà letta la sua lettione, che l'vtile, ilquale hauerà preso l'huomo che cõ contraria medicina vorrà risanare la infermità della donna, di cui habbi qualche sospetto di poca fede, & di poca honestà, come anco vn lasciuo giouanetto per amore suiato dalli studij, non tornerà mai volontieri alle scuole, e al Dottore, se sentirà in scena vn ruffiano, ò vn amico, ò vn seruitore consigliare vn altro della età sua, come ageuolmente possa godere della persona da lui amata, & lasciuamente desiderata, ma da i consigli, & dalle persuasioni di quelli prenderà modo da satiare le libidinose sue voglie, piu tosto che andare alle Academie, & alle dispute de gli altri scolari: Nè vn seruo, che disegna fare vn fagotto di qualche robba del padrone, se leuarà da cotale proponimento, per sentire in Comedia vn'altro seruo, che discorra tra se stesso, ò con altri, come possa fare il furto ben netto, & cosi dare il vale al gentilhuomo, a che serue, ma aggiungerei di suo capo qualche altra industriosa inuentione

per

per meglio spedir la impresa come de giouanetti amãti si può dire di quel Chereaappresso Terentio, che nõ si fece cõscienza di violare sotto habito di Eunuco quella verginella la quale altrimente prima nõ haueua possuto hauere, se nõ perche vide in vn quadro dipinta, quella pioggia d'oro, in cui si cõuertì Gioue, come fauoleggiano i Poeti, p godere de l'amor di Danae, si che il vitio si dee fuggire sẽpre, & pceder p la vera via della virtù, se bruttissima dipintura parerebbe quella, in cui si vedessero coloriti adulterij, fornicatione, stupri, & altre, ò simile dishonestade brutissime, ancora debbe essere stimato quel cõponimẽto, dal quale per via de l'orecchia cõ la voce passano a la mẽte, che è l'occhio dell'anima atti vitiosi portati da parole dishoneste & lasciue, ql che accennò quasi Horatio, se bene in altro proposito, dicendo, vt pictura poesis erit, il qual detto è ancor di Plutarco, quando scrisse, che la dipintura è vn poema, che tace, & che il poema è vna dipintura, che parla; detto hormai volgarissimo & nella bocca, di ogni mediocre letterato. E vero che la Comedia, come dice Aristo. nella Poetica ἐστὶ μίμησις φαυλοτέων; cioè imitatione di persone più vili, ma è uero ancora come il medesimo Auttore soggiunge, οὐ μὲν τὸ κατὰ πόταν κακίαν, ἀλλὰ τοῦ αἰσχρου ἐστὶ τὸ γενόιον μόριον, cioè non secõdo ogni vitio, ò diformità, ma di quella

bruttezza

bruttezza da cui nasce il ridiculo. Laquale definitione, ò descrittione non bene intesa da molti, ha dato loro occasione di nõ scriuere bene la Comedia. Perche nõ debbe esser la Comedia imitatione de huomini piu tristi, ò più ribaldi, come par, che noti la parola, φαυλοτεὸς, che vuol dire huomini piu vili, & piu bassi, ma di psone in cõparatione di quelle, che sono introdotte nella Tragedia, basse & abiette, essendo in essa Tragedia introdotti, Prencipi & Regi, & altre psone di grãdissimi stati, come in quelle di Euripide, di Sofocle, & nelle volgari ancora, si vede, & nella Comedia, introducẽdosi huomini di humile cõditione, come sono Gẽtilhuomini, & Cittadini priuati, i quali se bene nõ sono di stirpe regia, & di sangue illustre, possono nõdimeno essere huomini da bene, & assai virtuosi, come tali si descriuono appresso Terẽtio, Simone, & Cremete, Carino & Panfilo. Ne per brutto si dee sempre intendere il dishonesto & l'osceno, che per se stesse tali parole d'osceno, & di dishonesto, hãno sempre significato di male; ma per brutto lo ha da prendere, quel che nõ ha le sue parti proportionate, & corrispõdenti, dallaquale corrispõdenza nasce la bellezza, laquale nõ è altro, che l'ordine & la proportione delle parti, cosi definita da Greci, Κάλλος ἐστισώματος στμμετρία μερῶν τε καὶ μελῶν μετὰ ἐν χροῖας, come bene dichiarò Cicerone, quando disse:

Vt

Vt corporis est quædam apta figura membrorũ cum coloris quadamin suauitate, eaque pulchritudo dicitur, si come adunque il bello è quel che ha la debita proportione delle sue parti conueneuolmente disposte; come auuiene tanto nelle cose materiali vedute da l'occio del corpo, come nelle intellettuali, considerate da esso intelletto, cosi diciamo essere brutta la faccia di qualch'vno, che ha gli occhi ciechi, ò loschi, il naso troppo grande, ò schiacciato, la bocca torta, ò sdentata, perche tali parti della faccia sono senza la debita proportione, & la rendono brutta, ne percio si chiama faccia trista ò vitiosa, cosi qualche detto sarà brutto, cioè non bene accommodato alla sentenza di chi ragiona, ò mal composta di parole, & hauerà del ridiculo di quel che si richiede nella Comedia: come fu quello del Capitano Malagigi, nel Alesandra del Sig. Piccolomini, quando credendosi di dire in fauor suo, che l'arme sono piu nobili delle leggi, disse il contrario. *Cedant arma Togæ*, ilquale hebbe del ridicolo, per la bruttezza non delle parole, ma della contraria intelligenza de chi le disse, credendosi di sententiare, che la toga douesse cedere alle arme. Fu anche brutto per la parola malamente accommodata al suo sentimento, il detto di colui che volendo dire cosi mi sia sempre propitio il mio patrone, disse cosi, mi sia sempre preputio il mio patrone, & di quel altro, che

volendo

uolendo sapere come si fa la memoria locale, domādò doue s'imparaua di fare la memoria locanda. Brutto di sproportione, di parole, & d'intelligenza, & perciò ridiculo fu il detto di quel poco letterato scolare che volendo cōperare i commentarij di Cesare de Bello Gallico, domandò al libraio, come vendeua i commentarij di Cesare del morbo Gallico, iquali detti hanno del ridicolo, perche sono brutti, cioè male accommodati ad isprimere la sentenza de chi lo dice come senza riso si direbbe il trattato del Fracastoro de morbo Gallico, memoria locale, e Patrone propitio; Et questo è brutto che alcuni hāno chiamato futurpiculū, & Aristotele οὐ κατὰ πᾶσαν ραχίαν, cioè cosa brutta, ma nō totalmēte vitiosa. E adunque la Comedia, vna imitatione da persone, & di cose piu vile & piu abiette, che non si descriuono nella Tragedia, & debbe muouere al riso, e al piacere, come la Tragedia alla misericordia, & a l'errore. Il ridiculo nasce dal brutto, cioè del deforme, ma nō dal vitioso, cioè dal cattiuo ò dānoso, laqual bruttezza, ò deformità, donde prouiene il riso non è solamente nelle parole sēplice, ò cōposte, ma ancora ne gli attine casi, & ne successi, che auuēgono altre deliberationi, de chi opera, come gētile, & gratiosamēte l'ha mostrato V.S. nel suo medico, nel suo Capitano, quādo al l'vno, & all'altro auuiene cō l'Ardelia, altro

di

di quello che sperauano. Et è per cotal cagione atto tutto ridiculo, & non vitioso, cioè di dāno alcuno, anzi di molto vtile essendo cosa ragioneuole, che la sciocca auaritia dell'vnō, & che l'insolente viltà dell'altro, sia cosi trattata, accioche chi le uede, nō voglia esser tale, si fatti ridicoli per non toccare tutti gli altri simili come quelli delle sentenze ancora, fanno bella la Comedia, accioche arriui al suo fine, di dilettare, & di giouare col riso senza offesa alcuna dello spettatore; cosi l'intendo io, & cosi mi pare, che dourebbe intendere ogni virtuoso, & gentil spirito della età nostra, contentandomi di confessare più presto di nō sapere che sia Comedia, che descriuere, quello che è del tutto cōtrario all'intention mia. Et per ciò dico, che se bene Aristotele nella Poetica, quasi alla scoperta dice, che è il soggetto in cui s'appoggia tutto l'argomēto della Comedia è il vitio da lui detto ραχία, tal vitio nō è perciò totalmente quello, che è cōtrario alla virtù, ma quel che s'appone al la bellezza, cioè la bruttezza, ò deformità. Perche oltre che Aristotile haurebbe insegnato di trattare cose dannose all'huomo, mostrādo l'arte di scriuere parole, & atti viosi, nō sarebbe anco stato da Filosofo eccellētissimo, quale egli fu, di nō saper che il vitio nō puo di sua natura generar piacer alcun lodeuole, & fruttuoso, come pure si cerca di fare in tutte l'opere de valēt'huomini,

per

per acquistarsi nome, & fama di tale, ma che per vitio si chiama quel brutto, & deforme, che nõ hauendo le sue proportioni, non si chiama bene, perche non è bello, & nõ è totalmente male perche non nuocé, che se'l nõ essere bello fusse anche vitio & dãnoso, ma le molte donne sauie honeste, & prudenti, che brutte sono, nõ sarebbeno buone, & molti huomini virtuosi, saggi & accorti, che nõ sono belli nõ sariano da bene, quel che niuno mai disse & niuno mai forse ne hebbe in pẽsiero. Nè per vedere vn nano che per esser troppo picciolo si tien per brutto, nè in mirare vn gigante p ismisurata grandezza nõ è bello, marauigliandosi di questo, & ridẽdo di quello, diremo, che siano nõ vitiosi, & cattiui, ma ben brutti, & difformi, se altro vitio non hanno nel animo, come puote essere in quelli, che sono ancora di corpo bellissimi, cosi debbono essere ridicoli della Comedia, ò in semplice parole, ò cõgiunte, ò in atti, ò in discorsi muoueno al riso per la sconueneuole proportione loro, nõ per dishonestà, ò la sciuia alcuna attione, ò parola, che vi si senta, ò si riconosca. Cosi diremo che la parola αἰσχρὸν vorrà dire, quella brutezza, ò inconcinnità che sarà ne gli atti, & nelle parole, che muouono al riso, & che ciò mostrasse Aristotile dicendo, τοῦ αὐχροῦ ἐστὶ τὸ γελοῖον μόριον, tutto bẽ cõsiderato da V. S. nel suo duello, quãdo fa dire a quel seruo, che egli

egli al maggior buio della notte, se li fussero dare cinquecento bastonate le riconoscerebbe tutte ad vna ad vna, ridicolo veramẽte & leggiadro in bocca di vn seruo, quale ella il dipinge, per la indebita proportione del vedere al buio le bastonate, che sono oggetto del tatto, nõ de gli occhi, & del riconoscere cõ la schiena il numero di esse, che è della virtù intellettiua, ò della ragione, nõ semplicemẽte della facultà sensitiua. Potremo per tali ragioni esser certi, & bene risoluti, che si come vna figura mal fatta muouerà riso, & nõ nuoce cõ la bruttezza, cosi certe persone imprudẽti, & alcuni attioni da balordo introdotte nella Comedia, moueranno il riso, & non noceràno cõ essempio alcuno di vitiosa operatione, ò parola. È ben vero che il vitio per tirare a se l'occhio, & la mente della persona a cui si rappresenta, cerca di assimigliarsi quanto puote alla virtù, & cosi immascherato sotto habito di virtù inganna chi non è ben cauto, però disse quel buon Poeta. Fallit enim vitium specie virtutis & vmbra, chiaramente detto da Horatio, Decipimur specie recti, come prudentemente auerti Cicerone, quando disse, Cernenda sunt diligenter ne ea nos fallant vitia, quæ virtutem videntur imitari, vuole adunque il vitio assimigliarsi à la virtù per ingannare chi non ha buono occhio da conoscerlo, & da queste deue lo scrittore guardarsi, come per contrario gẽtilmente

tilmente cõprendere che alcune cose per se stesso buone, paiono alle volte cattiue per l'vso de chi male le intende. Sauio adũque, & accorto sarà lo scrittore in fuggire si fatto vitio, così nelle parole come ne fatti, & de introdurre persone tali, che col nõ volerle imitare, si guadagni. Però nõ desidera di fingere vn vecchio innamorato balordo, sciocco, insensato, che voglia parere giouane, bello, gratioso, essendo grimo, gobbo, male in piedi, sdẽtato, perche haueria del ridicolo, per la incongrua proportione della età della persona cõ gli atti, & có le parole amorosi, che vorrà mostrare d'hauere pronte in dichiarare il sciocco amor suo. Sarà piacenole, & ridicula descrittione quella di vn soldato, ilquale to l'ombra sua sola sia vn Marte, & che all'incõtro di vn'altro diuẽti per paura vn Vulcano, p la sproportione della brauura sua con se stesso, in cõparatione della poltroneria ppria nel incontrarsi in vn'altro. Vaga introduttione & ridicola sarà di vn dottore di toga & di priuilegio, ma ignorãtissimo de testi & di glose, c'habbi mẽtre era scolare, consumato il tẽpo, & i denari in giuochi, & in piaceri, & che sia venuto al grado del dottorato con l'aiuto di alcuni amici, che l'hãno prima bene istrutto come si possa alle uolte accordar bene la glosa col testo, & che dopò il grado, di altro nõ si ricordi, che di giuochi, & di trastulli passati, de quali habi vna idea fissa nell'animo in essenza, come vna di quelle di Platone alla barba di Aristotele che le negò. Si fatto dottore introdotto generarà riso ne spettatori per la poca proportione, che ha il titolo di dottore, & il gradò del dottorato, col poco sapere, & col mãco intendere de la persona, quando vorrà per tale dimostrarse, come fu quel M. Ligdonio se ben me ricordo del signor Pic colomini nella opera de l'amor costãte. Ilche è piacenole a vedere, & di giouaméto a cõsiderare, non volẽdo alcuno imitare tali attioni, & psone, anzi fuggirle, & in ogni possibil modo schifarle Questo è bruto, on de nasce il ridicolo, ma non in quel modo vitioso, che porti dãno, perche niuno di ciò si diletta per esser tale, & però si dice che la comedia, è di psone vile, & inferiori in comparatione della Tragedia, come ho detto di sopra; pche ha psone di piu vile conditione, ma non di maggiore vitij, & peccati, ò di peggiori attioni, essendo piu enormi sceleragini, & più dishonesti fatti nella Tragedia, oue intrauẽgono stupri, adulterii, rapine, tradimẽti, & morte di nobilissimi psone, come si può vedere quello di Sofocle, di Euripide, & di Eschilo greci, di Seneca tra latini, & del dottiss. S. Trissino, & del eccellẽte Giouã Battista Giraldi, tra le volgari. Si che sẽza dubio il ridicolo della Comedia che è quasi la sua ppria bellezza nasce da la bruteza de l'atto, della parola, ò dal caso,

come

come ho detto, nō dal vitio, il quale è tutto contrario alla virtù, & la bruttezza è vna priuatione ò mancamento di bellezza, che nuoce a chi l'ha, & nō è di danno, ò di nocumento a chi la vede. Però gli spettatori ridono, & si dilettano de lo spettacolo della Comedia, quādo senza lor danno veggono i piaceuoli auenimēti di essa. La sciocchezza delle persone, cioè la imprudēza di chi dice, ò fa, quel che al fine non vorrebbe hauere nè detto, nè fatto. Di che è pieno tutto il Quarto atto della Erofilomachia di V S. Nellaquale se bene alcuni cōcetti, e parole possono hauer sentimento poco honesto, Nōdimeno si come ne le dipinture l'ombre mostrano i relieui, onde le figure, si scoprono meglio fatte & più belle, così nel cōponimento de la Comedia, alcune parole, & alcune attioni, che hāno semblāza di poco honeste, le fanno alle volte più garbate & più dilettevuoli; pure tutto questo deue farsi prudentemēte, accioche non si cada in vitio, & perche nel fine si riconosca sempre la virtù, come nella vostra Erofilomachia Sign. mio si vede nel bel cōtratto, che Leandro sotto persona di Fabio fa con se stesso, & con Amico suo cōpagno per cagione di Flāminia, che vgualmēte amano, & desiderano, & per la sincera amicitia loro, che la toglie quasi ad ambedue per non offendere l'vno, & l'altro insieme, si che la bellezza nasce dal affetto proprio di ciascuno,

che

che fa ombra a l'vno contra l'altro, & dal vero amore de l'vno verso l'altro, che non si lascia oscurare dal affetto proprio. Onde la virtù viene a ritenere il suo luogo, & a rendere l'opera dilettevole & bella. Questa medesima consideratione fa parer belle, & da gentil'huomō le Comedie di Terentio, essendo già stata opinione, che fussero di Scipione, & di Lelio nobilissimi Romani, & poco grani & da Plebeo quelle di Plauto il quale fu veramente schiauo, & di vile conditione, essendo nelle fauole di Plauto apertamente in alcuni luoghi descritto il vitio de' seruitori in ingannare i patroni, & in quelli di Terentio chiaramente dimostrata la virtù de Patroni in ben gouernare le famiglie, & le case loro. Però soglio io dire, che a parer mio, chi vuol fare vna dilettevole & buona Comedia, debbe pigliare il modello di alcuni scritti di Plauto, perche sono accorti, il ritratto di molti patroni di Terentio, perche sono sauij Donde tornando al mio primo proponimento dico, che l'errore di alcuni, che si danno hoggi a scriuere cotal poema, nasce ancora dal non distinguere la Comedia antica, donde nacque dopoi la satira, da la Comedia nuoua, quale viene ad essere regolata, & ridotta secondo, che le mutano i tempi, & si riforma la vita, & il costume de gli huomini, di che la Comedia è imitatrice Però nella antica Comedia si riprendeuano gli vitij, & si nominauano le persone, & nella Comedia nuo-

na, basta a dar cenno del uitio, & delli mali costumi, in persone finte, onde lo spettatore viene a imparare senza che alcuno sia offeso, come fece il giuditiosissimo Autore della Calandra, quando per notare qualche balordo vecchio di quel tempo, si gentilmente, il depinse in persona di quel Calandro vecchio, si sciocco, che discorrendo de l'amor suo si lasciò dar ad intendere di esser morto. In che lo spettatore prese piacere de l'astutia del seruo, & della sciocchezza del vecchio patrone. E il giouamento fu a imparare di non voler essere imitatore di tanta balordagine. Nella Comedia antica, erano mordacità, detrattioni, accusi, maledicenze, come si uede in quelle di Aristofane contra Socrate, Euripide, & molti altri valent'huomini di quei tempi, introducendosi, nebie, rane, mosche, & altri simili mostri, che cosi si possono chiamare. Le quale l'Autore della noua Comedia, debbe del tutto lasciare. Poi che quel modo di componimento fu del tutto rifiutato, e il coro di esso, per cagione della sua mordacità turpiter tacuit, (come dice Horatio) sublato iure notandi: Però debbe molto bene auertire ogni prudente, & considerato scrittore, di Comedia di non toccar mai vitio al cuno, nelle persone di chi vuole descriuere, nè si apertamente descriuere persona alcuna, che lo spettatore possa pure sospettare di che, non che quasi col dito mostrare la persona descritta. Perche, oltre che

non

non è da gentil'huomo publicamente infamare, ò in qualche modo offendere, chi non può difendersi, & non l'ha prima offeso, è ancora tenuto maligno, & di vile ingegno quello che non sa trouare materia piu bella, & modo piu conueneuole di scriuere. Nè meno è officio di huomo sauio, & da bene di palesamente riprendere quel che non è in facultà sua di corregere, & di emendare. Nel medesimo modo si debbe anche auertire di non toccare mai li costumi, & le leggi delle Città di, & delle Prouincie, & di chi le gouerna, se non con laude, & con honore di quelle, & de chi n'è Signore, quando auuenga che di esse si habbi a parlare, che in questo modo, piu che nel contrario sarà grato il componimento, & gratiosissimo l'Auttore: il quale parer mio chi non l'approua, se liberamente dirà, che io non m'intenda di Comedia, io liberamente il confesserò. Come anche liberamente dico, che succedendo gli intermedij delle moresche, che sogliono hoggidì fare in luogo del choro, lequali moresche, non sono altro che mute rappresentationi, debbono essere di materia non molto lontana, ma in guisa del choro molto bene corrispondente, & conueneuole con l'argomento della fauola, accioche non suti lo animo dello spettatore de l'atto già ueduto, & inteso con la diuersità del nuouo spettacolo da l'atto, che si ha da fare, & generi nuoui pensieri, & mag-

giote fatica de intendere la significatione de l'intermedio per esser muto, che non haueua mai prima hauuto in dare audienza alli ragionamenti, & attentione alle attioni già vedute. Cosa che non solamente non recrea l'animo, ma grauemente l'affanna, auenendo non poche uolte, che per la nouità de l'intermedio, ilquale sarà stato assai graue, & di qualche diletto se non haurà hauuta corrispondenza, & conformità con l'opera, lo spettatore non si ricordi piu di quel che si è prima fatto, & non comprenda quel che tutta uia si faccia, trouandosi con l'animo ingombrato in diuersi ogetti. Ilche è cagione, che molte volte la fauola non piaccia, perche non è intesa, & che chi la rappresenta non diletti, perche non li è data audienza, come auuenne a l'Etica di Terentio, per lo spettacolo di quel che cannaua giocando su la corda, a chi il popolazzo riuolse l'occhio & l'attentione. Bisogna dunque a chi vuole introdurre belli intermedij, bene intendere, come s'accomodino con la cosa, che si tratta, & come siano in luogo del choro, ilquale era già anticamente nelle Tragedie, & in simili Poemi per lodare la uirtù, & per uituperare il uitio, acciochè fuggendosi ogni uitiosa operatione, rimanesse ogni virtuoso affetto, & si confermasse detto choro con l'opera, come ben disse Horatio nella Poetica. Actoris, ouero (come alcuni leggono) Auctoris partes chorus, officiumque uirile, Defendat?

aut

aut quid medios intercinat actus, Quod nõ proposito conducat, & herea apte. Ille bonis faueat, & concilietur amice: Et regat iratos, & amet peccare timentes. Ille dapes laudet mensæ breuis, ille salutem Iustitiam legesque & apertis otia portis, Ille tegat commissa: Deosque precetur & oret. Vt redeat miseris, abeat fortuna superbis. Dalla cõsideratione del choro, che tal'uno, quale Hora. il discriue, si puo molto bene comprendere, che gli intermedij debbono ancora essi hauere conformità con la fauola, & che in modo non l'offuschi, ò la renda men chiara. Ilche auuiene ogni uolta, che in essi si rappresentano cose, lequali non solamente non s'auuicinano, ma sono lontanissime dalla materia del componimento, dal tempo, nelquale è tratto, & dal luogo, oue si rappresenta. Come saria, se recitandosi l'Erofilomachia di V. S. in qualche città de l'Vmbria, fingendosi in essa Fiorenza, si facessero intermedij che rappresentassero la impresa di Malta, la rotta di Pauia, ò l'incendio di Troia, ò qualche Fauola di Ouidio, cose che in se stesse parerianno per auuentura bellissime: ma non haurebbono ponto che fare, nè co l'opera, che si trattasse, nè col luogo, oue si recitasse, nè col tempo, in cui si rappresentasse, & perciò nõ solamente nõ dilettarebbono l'occhio di accorti spettatori, ma offenderebbono l'orecchio, & l'occhio di attenti, & auuertiti ascoltatori, iquali hanno per bella, & con dili-

genza considerano quella opera, laquale ha tutte le sue parti soauemente insieme corrispondenti. Bene si conuiene hauere buone musiche de uoci, & de suoni, ò di qualche dilettenole ballata, che intraponendosi tra un'atto, & l'altro, con la dolcezza dell'armonia, & con la vaghezza di qualche bel habito, ricreano veramente gli animi per via de l'orecchie, & de gli occhi, & danno tempo a considerare, & discorrere di ragionamenti uditi, & di qualche bel detto, che si è notato, & da lo spettacolo si tira l'occhio, & la mente dello spettatore alla intetna contemplatione delle cose vedute & vdite, per venire in coniettura ò giuditio di quelli che hanno ad vdire, & uedere. Cosa che marauigliosamente si può fare col nuouo spettacolo del intermedio muto, quando è lontano dalla materia dell'opera, perche porta nuoua fatica a l'animo de lo spettatore, per uolerlo bene intendere, & come ho detto, lo suia da l'opera: si dee ueramente cercare di piacere al popolazzo, ma non in esso porre tutta la felicità del componimento, & la uera laude dell'Auttore: la quale è molto piu glorioso, quando uiene da gli huomini dotti, & intelligenti, benche pochi, che quando nasce dalle bocche de gli ignoranti, ancor che molti: Però prudentemente Horatio scriuendo ad Augusto, mostrò il gesto de la plebe, quando disse.

Media inter carmina possunt Aut visum,

aut

aut pugiles: his nam plebecula gaudet. Anchor che con chiarissima sperienza io me ricordi hauer ueduto, de la plebe ancora si compiace del solo spettacolo, della Comedia, quando è di dilettenole materia ben trattata dal Auttore, & gentilmente rappresentata da i dicitori, gli quali non chiamano io attori, ò histrioni per parermi che la bellezza di cotal opera sia tutta nella vaghezza di ragionamenti, & ne bei modi di ragionatori, non ne gli atti, ò gesti soli, che sono proprii de' mimi, ò di quelli che uolgarmente si chiamano mattacini, che col giocare alla muta, sono solamente oggetti de l'occhio, & quelli, che con ragione discortono, & con proprietà di parole ragionano, sono oggetti de l'orecchio, & de l'animo, a cui l'Auttore dee proporsi di satisfare. Io ho trapassato il termine, che io mi haueuo proposto di considerare brieuemente con V. S. qualche cosa intorno al componimento della Comedia, essendo arriuato fino a gli intermedij, che sono fuori dell'opera, poi che non voleua toccare, se non leggiermente alcune cosette a giudicio mio degne da essere considerate, da chi laudabilmente ne vuole scriuere. Però tornando là, donde mi sono si allontanato, dico che mi pare necessario, che un sauio, & prudente Auttore di cotal opera debba hauere questo fine, & a cotal termine inuiare il suo pensiero, di dilettare con giouamento, & di giouare con diletto: credendosi

di hauere a mettere all'ordine vn bello & buono giardino, oue tra la freschezza de l'herbe, & la vaghezza de fiori, non siano lappoli ò vrtiche, ò forse qualche veleno so animale nascosto, che offenda chi vi entra, per passeggiarui, ò per tessere ghirlande; ma sia bene ornato, & ripieno di piante gentili, & di herbe salubri per diletto, & per vtilità de chi le coglie, & le gusta; & si come a vno buono Ortolano si conuiene hauere buona cognitione delle sementi, che vuol gittare, & de gli arberi, che vuole piantare, ò inestare nell'orto, & bene considerare ancora le stagioni, & li tempi, ne' quali dee fare tali operationi, così è necessario a vno auuertito scrittore hauere buona intelligenza della materia, che vuole trattare nell'opera, & delle persone, che vuol descriuere, accioche queste siano introdotte col suo decoro, & quella condotta con le sue circostanze.

Questa consideratione diede occasione ad Horatio di dire in un luogo della Poetica.

Scribemus, indocti, doctique poemata.

Et in vn'altro di così insegnare, & dimostrare il modo, dicendo.

Sumite materiam vestris qui scribitis æquam, Viribus &c.

Rem tibi Socraticæ poterunt ostendere cartæ.

Volendo quel valent'huomo dare ad intendere, che non è mestiero di ogni debole spiritello di darsi allo scriuere, ma di quelli, che hanno consummato qualche tempo nello studio delle dottrine, & nella cognitione delle cose, come io ho molto bene scoperto, nella Filosofomachia di Vostra Signoria che il proprio Titolo chiaramente il dimostra, che essendo l'opera un contrasto d'amore, & di Amicitia, affetti, & effetti sì potenti de l'animo nostro, non si poteua in modo alcuno sì gentilmente trattare se non da uno intelletto chiaro, & bene informato di eccellenti dottrine, come il suo per le varie descrittioni delle persone introdotte delle materie giudiciosamente interposte, & de i costumi vagamente descritti, cosa che non può fare un ingegno, non adornato di scienza, & non accompagnato di buon giuditio. Non sa il uolgo ignorante, ò la plebe ignorante & sciocca, che per descriuere bene qual si sia persona, & per dimostrare varie passioni, & costumi in vn componimento, bisogna metter mano al Archiuio della Filosofia. Perche chi fingerà mai bene un vecchio, se col pensiero non si trasforma per via della scienza naturale in vn vecchio? Che di uecchio tornerà a farsi giouane, se con la lettione delle scienze naturali, non prenderà la qualità del giouane? Come potranno esser mai ben trattate le passioni humane, ò di allegrezza, ò di tristezza, ò di timore, & di speranza, ò di misericordia, & di crudeltà,

della, se non da quelli, che haueranno praticato tra l'Academie de Filosofi? come le descriuerà un'auaro, un cortese, & un forte, un timido, un audace, un stupido, un sobrio, un tutto dato à piaceri, se non s'haueria prima ben veduta la scuola de la Filosofia morale? A chi basterà l'animo di introdurre vn Dottor di leggi, un Medico, vn Soldato, un Cortigiano, un Mercante, se non a chi haurà letto & inteso quel che sia la Mercantia, il viuere della Corte, l'arte della Guerra, lo studio della Medicina, & il valor delle Leggi? Come se descriuerà vn patrone, un seruo, un padre, un figliuolo, vna matrona, una serua, una vergine, vna maritata, una vedoua, un Cittadino, vn villano, se non si sarà ben letto qualche tratto Economio, come quel di Senofonte, di Aristotile, & i libri di Cicerone, che si chiamano delli officij per dare a ciascuna persona, a ciascun luogo, ad ogni tempo, il suo proprio decoro. Quanto giouna d'accompagnare co l'ingegno, & con la dottrina, la sperienza delle cose, & la prattica delle persone, con le quali si acquista il giudicio, & si fa quasi un magazeno, & dispensa di molte materie da trattare, & da scriuere. Però i buoni poeti, & eccellenti Oratori si hanno acquistato l'immortalità del nome, perche ne scritti, & componimenti loro sono stati si diligenti in considerare le materie, & dipingere bene le persone, che quasi l'hanno ritratte del naturale,

turale, non essendo altro il parlare, & lo scriuere bene di qualche cosa, che fare quasi parlare la natura stessa della cosa di cui si parla, la qual proprietà di parlare, e da valent'huomini data a Platone, in modo che non è mancato, che haggia detto, che se Gioue hauesse già uoluto parlare con lingua humana, ciò non haurebbe fatto con altra, che con quella di Platone, lodandosi quel Eccellente huomo di purità di lingua, e di diuinità di Dottrina, che con questa intendesse bene le cose, & con quella propriamente le demostrasse. Cotale laude data a Platone, che scrisse in Dialoghi, ò in ragionamenti, il quale modo secondo alcuni, imparò da le Comedie di Epicarmo, debbe infiammare gli animi di quelli, che si dilettano del Poema della Comedia, ò trattarlo in modo, che se per debolezza d'ingegno, ò per poca intelligenza di essa, non ne acquistano gran nome, almeno non ne riportino biasimo, non essendo altro tutto il corpo della Comedia, se uogliamo bene considerarla, che materia di diuersi affetti, di pensieri, & attioni, trattata con ragionamenti famigliari. Il che faranno ogni volta, che a caso non si metteranno a simile impresa, ma considerando bene le proprie facoltà del saper loro, & legeranno argomenti, ò soggetti degni di honorata audienza, & di spettacolo, d'occhio ben sano, cioè materie non dishoneste, che, lequali, anchor che siano

amorose, pure si possono si gentilmente trattare, turbandole con diuersi accidenti, che sogliono spesso auuenire, che al fine si risoluino in bene; che tutto questo vuol dire il nodo e lo scioglimento della fauola. così verrà l'Autrore prudente a fuggire i dannosi consigli, & le false persuasioni di auari ruffiani, di finti amici, & di sleali serui. Così fuggirà le trufferie, i rubamenti, gli adulterij, & gli stupri, così s'allontanerà da ogni poco lodeuole fatto, che potesse dare male essempio allo spettatore. Perche essendo la Comedia come è quasi tutta la Poesia imitatione. Verrà lo scrittore di essa ad imitare i buoni, che tali debbono essere hoggi delle persone in sì santa reforma, che si fa de i costumi, & in sì buon modo, che i principi si studiano a tempi nostri, (che Dio ne sia sempre laudato) di ridurre i suoi popoli: onde non haueranno gli Stampatori a temere di dare si fatte opere in luce, ne gli studiosi delle buone lettere a vergognarsi di leggerle, nè i giouanetti si arrossiranno de recitarle, quel che non auuiene, quando sono di materia dishonesta, di parole sporche, & oscene. Tertio di quelli che non intendendo, ne donde nasca il ridicolo, & qual forza egli habbia, ò come si debba trattarlo, con pochissimo giuditio, & con molta temerità si fanno di sì nobile componimento autori, & si compiacciono della opera. Ne perciò

perciò di così che il componimento non debba esser piacuole di materia, & di stilo, con la vaghezza delle varie persone, che ue si introducono: ma che l'argomento non sia dishonesto, come honesto sarà lo amore de giouani, che desiderano hauere per moglie fanciulle, che amano, & dishonestissima sarà, & brutta la libidine di quelli, che cercano di stuprare vergine, di adulterare maritate, & di dishonorare vedoue, cosa di malissimo essempio, & da leuarla a fatto da ogni memoria, non che da lasciarla in scritti; introdurre si possono serui accorti, che per ben seruire i patroni siano in ogni loro attione auuertiti di non essere ingannati, & si astuti, che trattando con altri in seruitio di quelli vsino stratagemi tali, che i patroni siano satisfatti, & gli altri non riceuano danno da essi serui, ma dalla propria imprudenza, ò sciocchezza loro, che non habbiano saputo bene conoscere il partito, nè intendere il tempo, di conchiudere per vtilità loro il negotio, in guisa di prudenti, & ben pratichi guerrieri, i quali si auueduti, & diligenti sono in trouar vie da offender il nemico, che senza tradimenti, & maligni inganni ne riportano la vittoria. Simili descrittioni di persone sono di grandissimo diletto nella Comedia, & di niun danno di male essempio allo spettatore. Piacenoli ancora, & non dannosi riescono alcuni Episodij, & aggiunti

ti di ſerui balordi, & di uillani; che mentendono il piu delle uolte le parole a contrario ſenſo, di quel che odono; ma debbono eſſere trattati in modo, che ſiano inteſtati nel corpo dell'opera, ma non poſti come principali parti di eſſa, acciò che ſi come dilettano con la ſciochezza, & con la balordagine de i detti, & de i fatti; coſi non ſiano poi noioſi con lo ſpeſſo laſciarſi vedere per balordi, & per ſcrocchi: & quel che ſe aggiunge a la coſa per darle ornamento, non debbe eſſere maggior di quella per auanzarla.

Sarà ancora dilettenole il componimento, quando le perſone introdotte parleranno propriamente, ciaſcuna ſecondo la ſua qualità, con prouerbij, ſentenze, detti, & modi di dire accommodati alla conditione di chi parla, & alla coſa di cui ſi tratta, ſi che il Villano non diſcorra da Cittadino, & che il ſeruo non tenga il decoro del patrone, ne la verginella mai parli da maritare, ma che ciaſcuno ſi dipinga con quel decoro, che è ſuo proprio, il quale da bellezza, & gratia a tutte le coſe. Quel che non intende, ne conoſce, che non è ben verſato nello ſtudio delle ſcienze in la lettione de buoni Auttori, & non è da la natura aiutato di un buon giuditio, con che ogni coſa ſi tratta bene, & ſe ne acquiſta lode. Dilettenoliſſima, & uaga ſarà l'opera, quando altri la proprietà delle parole, & l'ornamento delle

ſentenze,

ſentenze, hauerà di piu la bellezza delle metafore, la vaghezza delle ſimilitudini, & la forza de gli eſempi, li quali non debbono eſſer meſſi a caſo, ne preſi da ogni luogo, ma con prudenza, & quaſi tratti dalla coſa di cui ſi ragiona. A che porgerà grande aiuto l'hauer letto ſolamente i poeti, ma gli Oratori ancora, & di hauer ben per le mani gli Storici, da chi ſono molte uolte bene deſcritte le qualità delle perſone, de chi eſſi nelle loro hiſtorie ragionano. Quel che voi Signor mio hauete molto bene oſſeruato nel uoſtro Duello di Amore, & di Amicitia, opera, come da principio ho detto, ueramente degna della nobiltà dell'animo uoſtro, ſoauiſſimo frutto del uoſtro ingegno, & meritamente lodato da quello Illuſtriſſimo Signore, a cui è ſtata da quel gentiliſſimo ſpirito inſcritta. La quale opera ſarà ſempre come forma & modello, a chi vorrà ſcriuere dell'altre ſimili per eſſerne lodato, & ritarderà lo ſtudio di quelli, che troppo ardiranno ſenza giudicio di metterſi a cotale impreſa: Se ſono ſtato noioſo a Voſtra Signoria Eccellente con queſta mia conſideratione, mi perdoni, che quanto ſarò paruto lungo a lei, che è occupatiſſima ne gli altri ſtudij ſuoi, tanto pare a me di eſſere ſtato breue, che per lodare a baſtanza la uirtù ſua, ho detto pochiſſimo, & per conſiderare pienamente ſi bella materia, douerò dire molto piu. Contenteſi per

hora

hora di questo poco, & si degni di amarmi.
Di Cagli il primo di Agosto. 1572.

D. V. S. Magnifica, & Eccellente.

Seruitore Cordialissimo

B. Pino.

Al Molto Magnifico Signore come fratello, M. Giulio Baldeschi.

NOn già per rendervi guidardone della amorevolezza vostra, io vi scriuo poche righe, ma per mostrarui vn segno dell'essermi caro il dono; quale ragioneuolmente si fa chiaro tanto dalla virtù vostra, quãto che egli ha saputo da se stesso palesarsi. Di Perugia, a 25. di Feb. 1572.

Per seruirui

Pietro Orsino.

DICITORI.

Prologo.	
Leandro.	Sotto nome di Fabio innamorato di Flamminia.
Alfonso.	
Stempera.	Seruo sciocco d'Hippocrasso.
Sandrino.	Seruo d'amico.
Amico.	Cortigiano del Prencipe, innamorato di Flam.
Oberto.	Vecchio padre di Flamminia.
Ardelia.	Cortigiana, innamorata di Amico.
Giubilea.	Ruffiana.
Hippocrasso.	Medico, vecchio sciocco.
Flamminia.	Giouinetta figlia d'Oberto.
Cap. Rinoceronte.	Innamorato d'Ardelia.
Disuuio.	Suo seruo.
Nicolino.	

PROLOGO.

FRà tutte le piu belle, e sante leggi, che per conseruatione del commercio humano habbiamo con noi stessi da Natura portare (nobilissimi & gentilissimi Spettatori) quella mi pare che sia la piu nobile, la piu diuina, e la piu degna di essere osseruata continuamente, che ne comanda, & insegna giouare, e dilettare altrui. Onde veggiamo, che per mantenimento di questa legge di tant'importanza, tutto dì s'affaticano gli huomini di eseguirla non pur con gli amici priuatamente, ma spesse fiate per giouamento e diletto publico si ingegnano di communicare al mondo qualche bell'opera. Di quì nasce, che gli eccellenti, e gentili spiriti spendono il tempo, e le forze dell'ingegno nelle poesie, attendono con diligentia nel raccoglier le historie, cercano di empire gli animi di dolcezza con suauissime musiche, si sforzano di ricreat talhora gl'occhi con le uaghe pitture, e pongono ogni studio nel piacere altrui co i tornamenti, con le giostre, con le caccie amorose, e con le uarie prospettiue, e ricchi apparati de'superbi Theatri. A questo hauendo sempre l'animo, e il pensiero intento questi honorati giouani, si risoluerono alquanti giorni sono, di voler darui qualche poco di non dannoso piacere: E conoscendo, che di tutti gli spettacoli, che pos-

sono

sono insieme, & utile, e solazzo recare, la Comedia è quella che tiene il primo luogo per apparire in essa, come in vno specchio di lucidissimo christallo, l'imagine della vita nostra, e della verità, si hanno eletto di rapresentarui vna Comedia, e ben che sentano, che par forse strano ad alcuni, che in questi tempi fuor di stagione si siano messi a questa impresa, non han voluto perciò restare di trarla a fine; parendo loro, che questo bel mese di Maggio sia degno di esser passato con feste, & allegrezze più di ogni altro tempo, e che sia hora per esserui più caro questo loro honesto disegno, non altrimenti che sogliono essere i frutti ne' tempi straordinari: E quel che importa piu, perche essi s'accorgono, che queste bellissime, ma ben crudelissime donne, vsano ogni hora qualche nuoua crudeltà a chi le adora, & in ogni tempo con qualche nuouo inganno, e senza alcuna pietà rompono le inuiolabili, e sante leggi d'amore; E però han giudicato, che in ogni tempo ancora sia bene di porloro auanti gl'occhi qualche nuouo, e leggiadro auertimento, che le ritire da vn costume si brutto, e tanto indegno di loro.

Risoluti dunque di recitarui vna Comedia; e piu tosto in questa, che in altra stagione, ne hanno voluto eleggere vna nuoua, e non solamente non mai piu recitata, ma ne anco piu veduta; anzi di fresco da un di loro partorita, & han fatto questo, perche le Comedie piu famose, e da piu valent'huomini

mini composte; sono stare qui in Perugia, & altroue rappresentate da ingegni piu esperti, e piu maturi, al valor de' quali, conoscendo eglino di non potere arriuare, han pigliata questa uscita, poco è di sotto il martello, e lima del fabro, che l'ha fatta, Signori il nome della Comedia è alquanto fantastico: ma per ciò non vi sgomenti, perche volendo l'Autore cõ vna sola parola esprimere i varij effetti, & cõtrarij accidenti, che nascono tra due amici amanti amendue di vna medesima giouanetta, che fanno la fauola, un vero duello d'Amore, & di Amicitia, quello che altri forse piu dolcemente haurebbe chiamato Duello d'Amore, & di Amicitia: egli piu breuemente ha detto Erofilomachia. Questa Città doue egli fingesse essere auuenuto il caso, è Firenze; ma non ui marauigliate, se per auentura totalmente non la riconoscete, e se quì non potete uedere quei bei palazzi, tutti quei tempij, e tutte quelle strade magnifiche, che ui sono, perciocche basta loro, che per hoggi simigliera Firenze nella piu diuina, e piu bella parte di quella Città, perche essendo quella un'albergo, e nido di bellissime, e nobilissime donne, & auanzando in quella parte tutto il resto di se stessa, chi uolgerà gli occhi in questo Theatro, dirà senza altra pittura, che non solamente assimiglia Firenze, ma ne mostra, e rappresenta hoggi il piu bello di quella bellissima patria. E se qualche curioso volesse sapere (per sentire

forse troppo caldo) doue è Arno per attuf
faruisi dentro, sappia, che per tutt'hoggi sa
rà quà dietro, e se uorrà venir meco, gli lo
mostrerò: ma che? se starà quì con attentio
ne, lo vedrà hoggi piu volte apparire, cre-
scere, & inondare ne gli occhi di questi gio
uani, iquali, ò per ben imitare la fauola, ò
per esser piu tosto ueramente afflitti, e tor-
mentati da queste gratiosissime donne, spar
geranno vn larghissimo fiume di correnti
lagrime da gli occhi loro, in maniera, che
se i bei campi, e vaghi giardini, che sono ri
posti nel uostro uiso, e nel vostro seno (ho
noratissime gentildonne) non saranno viua
pietra, nè sorgerà forse anco per quello qual
che picciolo, e limpido ruscello. Et se qual
ch'un'altro non riconoscesse in costoro la
uera fauella Fiorentina, non uoglia perciò
incolpargli, perche di quelli, tra i quali na-
sce il caso della fauola, parte sono Genoue-
si, che hanno imbastardita la lingua, par
te Perugini, che ancor si hanno ritenuta la
loro natiua. Quando poi fossero alcuni,
che per esser nati Fiorentini, loro dispia-
cesse a fatto la nostra Perugina, non sia lor
graue di accommodarne alquanto della lo-
ro, che impromетto loro, che gustata, &
appresa la dolcissima lor lingua, parremo
nati, & alleuati in Firenze. Hora reste-
rebbe, che vi raccontassi breuemente l'ar-
gomento di questa Fauola, ma per esse-
re egli non molto intricato, e uoi attissi-
mi a riceuere ogni alta, e gran materia poe

tica,

tica, lascierò, che da' primi, che veranno
fuori, l'habbiate a comprendere. Io non mi
ricordo di essermi proposto di dirui altro,
questo solo dirò, che hora mi souiene, che
ne facciate gratia di attendere diligentissi-
mamente alle persone, che fanno la fauola,
e sopra tutte l'altre, a due giouani l'un chia
mato Amico, & l'altro Leandro, e ne auia-
te questo frutto, da Amico, voi giouani
nobili e magnanimi, intenderete quanto sia
bella cosa di essere d'animo generoso, &
hauer piu tosto l'occhio al debito dell'ami-
citia, che alle proprie voglie, e passioni.
E uoi gentilissime Donne conoscerete, che
un'huomo generoso, quando l'honore, e
l'amicitia l'inuitano a lasciarui, dee farlo,
benche si ritroui in stato di poter uenire a fi
ne delle sue lunghe speranze, e che uoi in
questo caso hauete non solamente da non
tenerlo per leggiero, mà d'amarlo, e sti-
marlo molto piu che prima. Da Leandro,
voi giouani imparerete, che douete piu to-
sto condurui a qual si uoglia sorte di mise-
ria, e mantenere la fede, e fare il debito uo-
stro, che mancando di quello pigliare il uo-
stro maggior diletto: e che questi tali Amo-
re non abbandona giamai, e finalmente non
gli lascia defraudati delle lor dolci, & hone
ste speranze: Voi vltimamente valorose, &
honorate gentildonne, operate sì, che non
siate, quì hoggi uenute in darno: e mostrate
che le nostre fatiche ui habbian'recato quel
frutto, che noi desideriamo; Specchiandoui

in

in questo Leandro, come in vn chiarissimo, e rarissimo esempio di continentia, di honestà, e di fede, cessando hormai (almeno per amor suo) di apprezzare così poco questi giouanetti amanti vostri, e d incolpargli ogni hora di poca fermezza, di manco honestà, e di niuna fede, che Leandro vuol mostrarui apertamente, che nel cuor di un giouanetto nobile, e nato di chiara stirpe non ponno albergare si brutti diffetti. Ma perche sono stato a baltanza a ragionare in questo luogo, mi partirò, e con vostra buona gratia (valorosi, e gentilissimi spiriti) si darà principio; Disponeteui dunque ad ascoltare con silentio, se volete gustar bene come un pietoso, e lagrimoso disturbo possa hauereun si piaceuole, e si gratioso successo. A Dio.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Leandro sotto nome di Fabio, & Alfonso ab.

LO dubitaua, che non fusse gran hora di giorno, e non è pur l'alba, e forse ch'io non mi son già leuato tre volte, per dubio che il dì non mi cogliesse in letto. Ma poi che Alfonso hiersera, per mia disgratia mi riconobbe, e mi fece sì gran ribuffo, e non hebbi, ne luogo, ne tempo da giustificarmi, ho tanto gran voglia di parlargli inanzi ch'egli caualchi, e torni a Genoua, & dirgli la cagione del mio seruire qui in casa d'Oberto con sì gran pericolo della vita, che non mi vaglia se questa notte mi è parsa lunga un'anno, e dubito che non stia per farsi giorno ancora per un pezzo, pur sia quel che si vuole, io non vuo piu ritornare in letto. egli mi promise d'esser qui inanzi dì, e farmi motto fin che comparisca, io mi porrò allacciando, acciochè quest'aria di Fiorenza non mi noccia, laquale è molto pericolosa per chi và la notte slacciato.

Alf. *Bisogna, ch'inanzi ch'io caualchi, e*

turni a Genoua, sappia un tratto, che pazzia è questa del mio Leandro, che essendo Gentil'huomo de' primi di Genoua si sia messo a star per seruitore, e quel ch'è peggio è con Oberto de' Portici capitalnemico di tutta la sua famiglia, & in particulare di Raimondo suo padre: che se per fortuna Oberto lo riconoscesse, ui perderebbe subito la uita, e l'honore. Ma non so se sarà leuato ancora: pur hiersera rimanemmo d'essere in pieds questa mattina inanzi dì.

Fab. *Che ti diss'io?*

Alf. *Disse, che mi stà aspettando in la porta, se pur egli è quello che si uien allacciando.*

Fab. *Io son Leandro. (Alfonso mio) nè questi è la prima, nè penso che fia l'ultima, che a quest'hora, & in su questa porta m'habbia fatto stare quello, che son hora per dirti.*

Alf. *Dunque lo metti per escluso il ritornare a casa meco?*

Fab. *Quando tu saprai quello che mi muoue a non tornarui, non te farai sì gran maraviglia; e però ti prego Alfonso mio, che tu uoglia hauere un poco di patienza in ascoltarmi, e non fare come hieri, che trattandomi quasi da pazzo, mi ti leuasti dinanzi con dir che le mie ragioni le uoleui udire tra Firenze, e Genoua; se non m'ascolti (Alfonso) dirò; che tu non m'ami così di cuore, come in Genoua mi dimostraui, ma che cerchi d'es-*

d'essermi Tiranno, e Signore troppo duro, e crudele.

Alf. *Eh Leandro, non è questo: ma ch'io credo che i tuoi ragionamenti fian tali, che mi s'habbiano a discoprire più tosto per ostinato, che per ragioneuole, e per farti uedere, ch'io da fratello t'ami mentre tu eri giouanetto in Genoua, per le tue belle creanze e gratia, e non da Signore: e che'l tempo, e la lontananza non hanno diminuito in me punto di quell'amore, di pur via, che t'ascolterò quanto tu uuoi; Però tu solecita che il giorno non ci sopragiunga in questo luogo, e scostiamoci dalla tua porta, acciò che Oberto non mi vedesse, o sentisse, e riconoscendomi, sospettasse di qualche trama: poi che (come sai) hauendo io tenuto sempre la parte di noi altri Sardi, contra de' Portici famiglia sua mi soleua già trattar da nemico inanzi, che partisse da Genoua.*

Fab. *Dici il uero, hora ascolta breuemente. Tu conoscesti una figliuola di M. Oberto, che quando eramo in Genoua douea hauere da dodeci in tredeci anni, di bellissima presenza, e di leggiadrissimi costumi, chiamata Flamminia: sì bella, e ben creata, che tu mi soleui alle uolte dire, che se non fusse stata trà la famiglia mia, e quella di Oberto sì graue nimicitia, non si sarebbe potuto ritrouare la più bella coppia di marito, e moglie.*

Alf. *Mi ricordo; che vuoi tu però inferire?*

Fab. *Tu sai ch'Oberto, e noi benche siamo nemici, habbiamo in Genoua le case contigue, e per auuentura la camera di Fiammetta rispondeua in quella mia à tetto dishabitata, done mi trouasti più volte à trastularmi co' colombi.*

Alf. *Mi ricordo; ma non so done tu ti voglia riuscire.*

Fab. *Hora essendomi acceso de' begli occhi suoi, e crescendo in me l'ardor ogni dì tanto più, quato più tu mi soleui lodare, e prohibire la uista di lei, nō sapendo ch'io l'amassi. Mi risolsi di pigliar la cōmodità di quel muro, uedendolo fesso in modo, ch'io le potena cōmodamente parlare, e per quella uia le scopersi il mio fuoco insopportabile, & all'incontro la trouai non meno accesa di me, ch'io di lei mi fossi, di modo che facemo la medesima risolutione, che si fauoleggia che fecero già Piramo, e Tisbe: nō potendo maritarci insieme per le crudeli nimicitie, ch'erano tra nostri padri. Poi pentiti, e spauentati dall'infelice successo, che hebbe la resolutione di quei miseri amanti che uollero fuggire, mutamo proposito: e deliberamo, che prima li parenti nostri si pacificassero, e ci dēmo la fede di non pigliar mai tra tanto ella altro marito, ne io altra moglie. Quā do d'improuiso mi priuò di quella dolce uista, e speranza Oberto suo padre, partendosi*

dosi di notte con lei si secretamente, che nō si seppe mai, fin ch'egli nō fu giunto, e fermato qui in Fiorenza come tu sai.

Alf. *Sō, ma tu per ciō non lo seguisti, anzi per quel poco tempo che tu ti fermasti in Genoua dopò la partita loro non dimostrasti mai in uiso d'hauer fastidio, o pena alcuna amorosa, & al fine ancora, quando tu celatamente partisti, si disse ch'eri andato in Spagna a tentar tua uentura, e non si seppe mai che tu fosti in Fiorenza.*

Fab. *Ti dirò: ben ch'io fossi giouanetto, pur amor me insegnaua qualch astutia, per guardarmi da tanti occhi: ch'haueua ogni hora addosso, e però finsi una lettera à mio padre done io gli diceua, che era andato in Spagna alla corte a prouar la mia fortuna: e la lasciai nel mio studio, ac ciò che l'hauesse a uedere, indi a qualche dì, & io di notte montai sopra una naue forestiera, che n'andaua a Pisa, cō animo, che come io ui fosi giunto, di là poi transferirmi quà a Fiorenza.*

Alf. *Horsù i' intendo: tu uoi dire: che ui uenisti per godere quell amata uista, e ti mettesti da quella hora in quà per seruitore in casa sua, e nō ti sei recato a uergogna di stare in questa uil seruitù, e in così gran pericolo della uita, e dell'honor tuo, e di tuoi parenti poco men di cinque anni: O Leandro, è possibile?*

Fab. *Piano non sono pur sei mesi.*

Alf. Oh? sō pur cinq; ani, che tu partisti da Gen.

Fab. E vero; ma quella medesima notte, che m'imbarcai, la naue fu presa da Corsali, & io fu posto, come gli altri alla catena.

Alf. Ohime, che dici tu?

Fab. E qui stetti più di tre anni, e mezzo seruēdo a quell'essercitio meglio, che per me si poteua, che a sì dura seruitù non era nato, e credo, che se non erano i buoni portamenti, che quei cani rispetto a gli altri mi faceano, non ne sarei mai uscito viuo.

Alf. E perche non dicesti chi tu eri, che saresti stato riscattato da tuo padre?

Fab. Per la speranza di potere ancora un giorno uedere Flamminia; che palesando il mio stato a mio padre, m'haurebbe fatto tornar a Genoua e tener sotto miglior custodia, e non mi sarebbe successo.

Alf. E come n'uscisti Leandro mio caro?

Fab. N'uscij a questo modo; ben ch'io hauessi perduta quasi affatto quella bella giouenil presenza, che tu già tanto lodar mi soleui, nondimeno dopò si lungo tempo, e anco con questa barba ritenni tanto di buono, nel mio procedere, e nella maniera del ragionare, che (com'à Dio piacque) facendosi il riscatto a Porto Hercole, un giouane ch'era, & ancora è Cortegiano del nostro Principe, chiamato Amico, capitando là a caso, e uedendomi, & udendomi, mi riscattò per scudi cento d'oro: e mi menò seco dopò molti

molti giorni a Fiorenza.

Alf. E non gli dicesti mai chi tu fossi?

Fab. Dio me ne guardi; sempre li dissi, ch'io mi chiamaua Fabio, e che nō hauea mai conosciuto Padre, nè madre, nè patria essendo stato rubato da una balia nelle fasce.

Alf. Tu hai d'hauer un grand'obligo a questo Amico.

Fab. Pensati pure ch'io non m'imaginai da quell'hora in poi altro mai, che di rēdergli un giorno qualche cōueniente contracābio: Ma principalmēte (& hora udirai, come con bellissima occasione seruo quì in casa d'Oberto. e uedo ogn'hora la mia Flāmin. più bella che mai che nō mi uolendo Amico tener per seruitore seco, per nō parere di uolermi fare scontare il riscatto (cred'io) ò (dirò così) per finire di farmeli schiauo trouo che Oberto (che ꝑ mia buona fortuna è suo grād'amico) andaua appunto allhora cercando un seruitore; che fuor del costume de gl'altri insieme cō l'esser giouane fosse costumato, fidele, & honesto: per poterli la sua debil uecchiezza, la sua casa, e più di tutto la sua figliola Flāminia fidare, con intētione di rimeritarlo alla sua morte di qualche premio straordinario: e con questa occasione pēsando di farmi maggior seruitio, che col tenermi appresso di se. mi conferì questo suo pēsiero, e me ne pregò in modo, che pareua questo nō esser stato il mio mag-

gior desiderio, ma suo interesse proprio, e diede tal relatione di me ad Oberto, ch'Oberto istesso mi venne a trouare, e pregare. Ond'io riceuendo sì bella, e sicura occasione di potermi godere continuamente la vista di Flāminia, da più benigna fortuna per ricompensa di tant'affanni passati, l'accettai, e quì mi mise per seruitore già sei mesi sono.

Alf. E con intentione, poueretto te?

Fab. Affine, che mouendosi un giorno i Cieli a Compassione di me, facciano pacificare i nostri con quelli d'Oberto, & io discoprendomi allhora, gli chieda meritamente per mia moglie la sua bella Flamminia, e frà tanto con animo di seruire fidelmente, e senza pensare non pur di fuggir via con lei, ma ne anco di dare a lei vn minimo segno di chi sono, ond'ella mi possa riconoscere.

Alf. Dunque Flamminia non t'ha riconosciuto ancora?

Fab. Non ancora, e molto men penso che sia per riconoscermi per l'auenire.

Alf. Ne ti dimostra punto d'amore? massimamēte seruendo tu (come credo) cō quel garbo, e cō q̄lla bella maniera, che ad vn tuo pari, & ad vno inamorato si conuiene.

Fab. Nient'ella, ma Oberto m'ama più che se padre mi fosse.

Alf. Sciocco? e che voi tu fare dell'amore d'Oberto? che quando saprà chi tu sei,

cer-

cercherà di farti mal capitare, e come offeso? tutto quello che hauerai fatto a buon fine, non potrà attribuire ad altro, che à prosontione, a malignità, & a disegno d'hauer uoluto un giorno (potendo) amazzar lui, e sua figliuola, per estirpare a fatto il nome de' Portici da quella parte. Quāto a l'amore di Flāminia, che potrebbe forse ricoprire in parte questo tuo giouenile, & amoroso disegno (se fosse qualche grande, e rara affettione) dici che non tene dimostra pūto; hor non uedi, che tu stesso non sai quel che ti uoglia?

Fab. E come uuoi tu che me ne dimostri, se non mi riconosce?

Alf. E che sai tu che non s'infinga, di non riconoscerti? non è sì piccola la forza d'Amore (ò Leandro) che s'ella pensasse più in te, vedendoti e parlandoti infinite uolte il giorno non ti riconoscesse. Tu sai ch'Amore: quel ch'à gli altri è inuisibile à veri amanti lo fa più visibile che la luce stessa del Sole. Non hai tu percio tanto mutato il parlare, e'l uago girar di quest'occhi tuoi, che io non t'habbia riconosciuto, anzi ti dico, ch'ella pensasse hoggi in te, quando mai non ti riconoscesse: sarebbe sforzata ad amarti, per q̄lla cagione stessa, che tu mi soleui già per diporto raccontare, come opinione de Filosofi, che quando Amore nasce tra due per hauer'a dimorarui sempre, e un

 certo

certo destino, che procede dalla cõformità de' sangui: dalla quale sono sforzati ad amarsi quando si uedono, si che a lei non auuerebbe altrimenti quà, che in Genoua nõ se li aueniße se'l suo amore fosso stato uero, e durabile.

Fab. Tutto q̃sto è uero; però l'imaginatione si gnoreggia a questo destino, onde s'ella pẽsa il Leãdro, nõ può amarmi, pensandosi ch'io non Leandro: ma Fabio sia, e ti dico questo di piu, che s'ella, come Fabio m'amasse, e come Fabio cercasse di godermi, io che non Fabio, ma Leandro sono, trouandomi tradito non la potrei piu amare: anzi ritrouando lei inconstante, tutto il mio amore in odio si conuertirebbe.

Alf. Leandro: io non son quì per disputar teco: ma ben per dimostrarti l'honore e'l util tuo: lo dico, che, ò t'ami ò non t'ami, ò come Leãdro ò come Fabio, tu non puoi desiderarla mentre le nimicitie uostre durano, e fai tanto gran torto a te stesso per lo pericolo, nel quale fra tanto ti metti, che la speranza d'hauerla, mediante la pace: non è bastante a ricoprir l'error tuo, lascia Leandro mio caro; lassa le passioni un poco da parte, e pensa alla uita, e l'honor tuo; se t'hò riconosciuto io alla prima uista, molto meglio ti riconoscerà Oberto, che tutto il giorno ti uede. Pensa che fastidio ha hauuto tuo padre di te fin quì, e quanto n'harà per l'auuenire,

nire che solamente per questo, Dio non ti farà mai ottener cosa che desideri. Il mio rispetto nõ uoglio che ti moua piũto, nõ però d'io alla fine altro uolere, che quel che tu stesso uuoi: ma quel ch'io ti dico, melo fa dire il timore dell'honore, e della uita tua, e di Raimondo tuo padre.

Lb. Orsù Alfonso, nõ piu, perche tu ti pẽsi col persuadermi il ritorno di trarmi di pericolo, & io ti dico, che se me lo persuadessi, sareste in breue cagione della mia morte, distruggendomi da Flaminia che sola è la uita, e lo spirito del cuor mio. E nõ dubitare che Ober. mi riconosca, solo per che mi hai riconosciuto tu: però ch'egli in Genoua mi uedeua rarissime uolte, e tu sempre eri meco. E poi, nè tu m'harresti riconosciuto se non daui gl'occhi a caso in quel nieuolo ch'i o ho qui dopò l'orecchia. Se tu uorrai mostrarmeti affettionato, come dici essermi, farai opra di pacificar i miei parenti con quelli d'Oberto. e in questo, (e per l'amor de Dio, a cui farai opera si grata, e per amor mio a cui darai la uera uita, e libertà) t'affaticherai.

Lf. E se fosse impossibile?

Lb. Se ui sarà difficultà grande, auuisamelo ch'io ti prometto di ritornare.

Lf. Mi prometti?

Lb. Ti prometto, purche tu mi tenga secreto, e con mio padre particolarmente.

Lf. Ah, tu mi hai troppo per iscioco: hai pur

da credere Fabio mio, ch'io come amico vero quando t'ho detto il mio parere (al che era obligato per la uerità) sia poi per fare anco ogni cosa per tua sodisfattione, essendo per legge d'amicitia prima astretto a dirti il uero, e poi sforzato ad esser teco in ogni tuo desiderio: E perche si fa giorno con questo ti lassero: pregandoti con tutto il cuore, che ti gouerni da sauio, e non in tutto da innamorato. A Dio.

Fab. A Dio, e di gratia fa dal tuo canto, e con l'adoperarti, e col tacere, quel che m'hai promesso.

Alf. Ne uedrai l'effetto.

SCENA SECONDA.

Fabio Stempera in casa.

Ecco in quanti trauagli mi mette ogni dì piu quest'empio e crudel Tiranno d'amore; se costui mi scoprisse, doue mi ritrouerei: ma non posso imaginarmi un tal tradimento in chi m'è stato piu amico che ogni altr'huomo in Genoua. Hora uoglio spedire le facende che hiersera Oberto mi commisse, & prima parlar qui ad Hippocrasso medico, se sarà leuato, tich toch? Niun risponde; & è pur l'alba hormai, douerebbono pur leuarsi; tich, toch: In fine, per chi ha pochi pensieri, è un bello stare in letto la matti-

na in questi tempi. Questo medico ha tanta robba, si poche lettere, si poche facende, si poco ceruello d'albergar fastidij, che non è marauiglia se si riposa a suo bellagio, che non lo posso far io; ehh, almeno rispondesse il seruitore, tich, toch. appunto; è tutto da ciò. tich, toch toch. corpo del mondo?

Stem. Oh, oh vhh, chi è la giù?

Fab. Ancor dormi bestia?

Stem. Vna bestia sei tu, che uai risuegliando a quest'hora i poueri dormienti. ohh, vhh?

Fab. Belle risposte? non uedi tu, ch'è giorno chiaro? olà?

Stem. O ti dia Dio il mal anno? non deui conoscere il dì dalla notte tù barbagianni.

Fab. Deh fatti sù la fenestra, che uederai s'è giorno.

Stem. A Dio faua? mi voresti tirare con qualche schizzo eh?

Fab. Non certo ti uuo fare una ambasciata.

Stem. E cosa ch'importi?

Fab E cosa inportantissima.

Stem. E cosa secreta?

Fab. Secretissima.

Stem. Ben la dirai di là giù adunque.

Fab. Bono? horsu di al tuo padrone, che messer Oberto gli uuol parlare per cosa d'importanza, & che perciò non esca di casa, sai?

Stem. Gati, Gati; che ui uenga il canca-

ro; Puh' vh, che puzza? se ui piglio per la coda?

Fab. Galante; m'hai tu inteso Stempera?

Stem. Ho inteso le forche che t'impicchino, come vuoi tu, che t'habbia inteso s'i gatti m'han pisciato su la bocca?

Fab. All'altra; che diauolo ha da fare la bocca con l'orecchie; Orsù meglio è ch'io uada prestamente di la d'Arno a dire à messer Luciano parente d'Oberto il medesimo, & importerà forse più, che parlare a questa bestia del Medico.

Stem. Che dici tu faua? e doue sei? ò là? hor uedi vna uolta bella discrettione far leuar i gentil'huomini, e poi non uoler niente; manco mal'è, che non m'ha fatto uscir di casa, come è stato fatto a gli altri da piu di me, ma se ui torni più, ti lauerò il capo con l'acqua da pelare i porchetti.

SCENA TERZA.

Amico e Sandrino.

Siamo giunti hora, uedi pure, che se non mi sai allegare piu degni rispetti, perche io non l'habbia da fare, io son risoluto a confidarglilo un tratto.

San. Pensateci bene Signore Amico; come il segreto e confidato, non è piu segreto; e se il confidarlo fu errore, fu un di quelli à quali non è remedio.

Ami. E perche vuoi tu, che sia errore? sai pur che

che Fabio è vn realissimo suo pari, e che sa cauar le mani d'ogni fastidioso, & intricato negotio

n. Lo sò.

mi. E sai ch'egli ha de gli oblighi meco, pe' quali m'ha da seruire piu uolentieri, ch'io non saprei dimandare il seruigio.

n. E questo sò.

mi. E quel che mi fa uenir collera, che a te non entri è, che sai, che non per altro cercai d'accommodarlo con Oberto per seruitore, se non perche finlamente vn giorno potessi per mezzo suo ottenere Flāminia; & quando io lo conferì teco non mi sapesti negare che'l mio non fosse vno bonissimo disegno; hora poi che riesce la fideltà, e l'accortezza sua, molto piu che non pensamme, non sò perche nol uogliamo mettere in esecutione.

n. E riuscito, e uero però non è ancor tempo.

mi. Come tempo? lo dici, perche non sia ancor tempo ch'io goda de' miei amori, ò perche non mi possa ancora fidare di Fab. ò pche Flamminia non sia ancora da maritarsi?

n. Per tutti questi rispetti.

mi. O tu hai torto: tu sai pur quanto al primo, con quanta pacienza io habbia perseuerato in questo desiderio senza hauerne pur una uolta hauuto uno sguardo e quanto per l'aspettare mi sia uenuto consumando, non altrimenti, che chi per una lenta febre si conduce a morte, che

che se non fosse stata Ardelia corteggiana qui: che p essere innamorata di me, m'ha quasi per forza il più delle uolte cauate molte uoglie: io non sarei forse più uiuo. Quãto all'altro, tu sai che Fab non mi dice mai altro, se non che si duole, ch'io nõ le cõmãdo mai nulla, & massime qualche cosa ha potermi mostrare la sua uoglia di seruirmi, & il suo ualore nelle cose d'importãza. Quanto all'ultimo, tu sai pure che Flamminia da un ãno in quà, ch'io le cominciai a desiderare era d'età da maritarsi & hoggi comincia ogni indugio ad esser nitioso in sì bella, e matura giouane.

San. Voi discorrete benissimo quel che fa per voi, ma non dite uoi dall'altra banda che quanto al primo non basta a dire; io ho seruito un'anno, ma bisogna uedere se del nostro seruire hauete cauato costrutto alcuno; se noi dite, che con tutta la uostra seruitù non hauete guadagnato pur un solo sguardo, che fede potete hauer uoi, ch'ella pensi ne' fatti uostri: se a uoi piace ella non sarebbe gran fatto ch'a lei piacesse un'altro, e se ben difficilmente si troueresse, chi per bellezza, o be' costumi meritasse l'amor suo più di uoi; nondimeno, e questo potrebb'essere: perche hoggidì vediamo che le done de molti innamorati ch'elle hanno s'eleggono sẽpre il più brutto, e'l più goffo; e lassano stare i più belli, e più garbati; e poi di uoi si sa che hauete

uete seruito, & tenete ancora la pratica di questa corteggiana qui, e ch'ella fa le pazzie per amor uostro; si che è facil cosa che, lo sappia anco Flamminia: e che perciò non v'ami, perche le donne da bene non hanno cosa al mondo più in odio, che le corteggiane, e chi tiene lor pratica, come sapete.

Ami. Sta bene; ma non l'ho io detto, che non la uuo più uedere?

San. Me l'hauete detto.

Ami E non l'ho io fatto uedere, che da un mese in quà, vi ho uoluto capitare rare uolte solamente per questo rispetto?

San. Me l'hauete fatto.

Ami Perche uuoi dunque, che m'impedisca ãsi?

San. Perche se me l'hauete detto, e fatto, non me l'hauete, nè detto, nè fatto bene.

Ami. Oh? tu non dicesti così hora.

Sand. Dico, che voi sareste benissimo quanto al conseguire l'amore di Flamminia, e così dicesti hora uoi; ma bisogna confessare pure, che non è il douere abbandonare così senza cagione quella poueretta d'Ardelia, e darle martello, e farne anco professione; come fate voi; hauendoui ella amato tanto tempo, & hauendoui non solamente non tolto del uostro, ma datoui del suo in grosso tanto in danari, quanto in uestimenti, si che, que di corte che sanno le uostre intrate, si sono marauigliati più uolte, uedendoui comparir si bene.

Ami.

Ami. *Sarà un bel caso questo, dunque non potrò mai accasarmi, e liberarmi da questo peccato sì gran dei?*

San. *Potrete, ma non con sì poco garbo, che questa povera femina, che pur femina è, se n'habbia da morire di disperatione. Ma lasciamo andar questa punto, perche non uoglio, che possiate mai dire, ch'io vi consigli pratiche di cortigiane: voi volete fidare tutti i uostri segreti a Fabio; & è pur gran cosa à dire, che non sappiate, nè chi, nè di chi, nè di che luogo, nè di che paese egli si sia: Fabio è huomo da bene per certo, ma è seruidore, e cauato di Galea; e questo secreto è tutto quel maggior carico, ch'egli ha in casa, hauendogli Ober. raccomandato Flamminia, più che la uita propria.*

Ami. *E non la uoglio se non per moglie.*

San. *Diauolo fauuela dimãdare per amica, & a lui farui il ruffiano? e se Fabio n'hauesse egli qualche uoglia? & ui facesse sa qualche disegno?*

Ami. *Eh tu mi par pazzo? uoi tu ch'un seruitore?*

San. *Vn seruitore? vn seruitore si: nõ vedete uoi, quãt'amore Ober. gli porta? e che potrebbe hauer disegnato di farlo herede, & dargliela per moglie? non potrebb'essere?*

Ami. *Potrebbe anco cadere il cielo.*

San. *Non è un cader di cielo questo: potrebbe egli essere da maledetto senno; perche delle*

delle figliuole uniche si uedono hoggidì far mille ritratti peggiori di questi; & poi quanto a l'età della giouane v'ingannate uoi, che Oberto si uoglia così tosto priuare d'una figliuola unica, ch'egli hà, non sapete l'usanza d'hoggi, che queste tali si tengono in casa più dell'altre?

Ami. *Tu non fai per me; se tu me vuoi aiutare, aiutami: io non ho bisogno di tanti consigli; io non posso aspettar più; Fabio è vn huomo da bene; e Flamminia è nel fior de maritarsi.*

San. *Horsù il parentado è bello fatto; uia, che ci è da fare?*

Ami. *Bussare a l'uscio d'Oberto così pian piano per uedere se Fabio ui fosse.*

San. *Ecco tich toch, non sento alcuno.*

Ami. *Aspetta, aspetta che lo chiamerò io; è Fabio?*

San. *Non ui dè essere.*

Ami. *Certissimo; che l'uscio è stato già aperto questa mattina; andiamo che sento Oberto in capo le scale, che uuol uenir a basso; andiamo su, che non ci trouasse a ciuettare quì attorno.*

SCENA QVARTA.

Oberto, Stempera in casa.

Innanzi, ch'io concluda altro con Hippocrasso di mia Figliuola, harrei molto caro di parlar prima con Fabio;

ma

ma non posso condurmici, tanto mi paiono pericolosi questi raggionamenti de parentadi. Io non ne ho ragionato fin hora cō altri, che con Hippocrasso stesso, non parēdomi, che vi bisognassero altri mezzani: e per la uicinanza, e per l'amicitia ch'è tra noi; e l'ho trouato ogni uolta meglio disposto, ma non l'ho potuto perciò tirar mai alla conclusione; hauendomi sempre detto, c'ha bisogno accommodar si alquanto in casa; e perciò ch'io habbia un poco di pacienza, & io ue l'ho hauuta hormai piu de due mesi; e non m'incresce tāto l'aspettare, quanto il dubitare, che per esser'egli semplicissimo non se lo lasci vscir di bocca con qualche sciagurato che non rompa i nostri disegni. Io son risoluto inanzi, ch'io torni a desinare di cōcluder seco ogni cosa, ò disconcluder il tutto. E poi quando torna Fabio, dirli quello che harò fatto, e seruirmi di lui nel resto di queste nozze. Se uorrà riprendermi, ch'io l'habbia maritata a questo uecchio, ho tāte ragioni dalla bāda mia, che farò ch'egli loderà questo partito; e se nō lo loda, nō è ella mia figlia, & egli mio seruitore? e quello che piu importa s'egli è un prudentissimo suo pari, io nō sono perciò sciocco a fatto; anzi harrà da piacergli, perche s'io la marito a questo uecchio se la menerà subito, & senz'altre cerimonie a casa, & vn giouane, ne uorrebbe un'annata meco

in casa mia, come è l'oro vsanza, & io ho dibisogno riposarmi dopò tanti trauagli, e non di festeggiare tutto il giorno, e mille altri rispetti. Basta, quando bisognerà saprà ogni cosa, vuo uedere se M. Hippocrasso è leuato. Tich, toch. horsu meglio sarà, ch'io ui torni dopò messa.

tem. Nō la vuoi creder faua? aspetta, aspetta.

ber. Mi pare, che'l seruitore habbia detto che aspetti: Non uoglio che mi conosca per Oberto; è vna bestia, & se si accorgesse del maneggio, ch'io ho col suo Patrone n'empirebbe subito tutta Fiorenza, come io posso lo vuo far mandar uia.

tem. Tu mi vuoi far mandar via, Mastro fauetta? hor te.

ber. Ah Manigoldo? a mecon l'acqua bollita eh?

tem. A te che mi vuoi far cacciar uia, si a te, Signor faua.

ber. Manco male, che non mi ha conosciuto; te la rifarò, non ti curar baronaccio pidocchioso.

tem. Pacienza non puol'esser polito ogn'uno come te, che ti laui il capo si a huon'hora.

ber. A questa foggia, a seruitori de gentilhuomini eh?

tem. E tu a questa foggia scommodare i baroni pari miei, faua da un bacello?

ber. Horsu ringratia Iddio: c'ho altri pensieri in capo. Ti darei ben'io un'altra

sorte di bacelli.

Stem. *Non ti voi andar con Dio Faua mena-ta? uedi che ti farò una chierica con fuo co; aspetta, aspetta.*

Ober. *Meglio sarà, ch'io vada a messa. Questa bestia da douero mi potrebbe trare qualche stizzo. A Hippocrasso parlerò do poi; inanzi messa non uedo, che mi ritorni niuna cosa bene.*

Stem. *Vedrai un poco se ti farò lasciare stare questa porta: Ma se ui torni più a questa hora ti vuò merchiare con uno stizzo, co me un cauallo di razza.*

SCENA QVINTA.

Giubilea, & Ardelia:

NOn mi posso imaginare quel che Ardelia si uoglia da me questa mattina si per tempo. Mi disse hiersera, che al far del giorno io fossi quì da lei. oh signore Dio, qualche gran cosa sarà questa. Sarò forse tardata troppo, vuo bussare, toch, toch.

Ard. *Hor hora Giubilea mia: trattenetemi un poco, fin che mi fo appuntare il uelo.*

Giul. *Volentieri, figlia mia: fattelo pur' appuntare bene bene, che sij tu benedetta: come è ben creata? che peccato, ch'ella fosse disuiata à questa foggia? eh che; ci è da fare? non tutte possono essere donne da bene, come noi altre: fin ch'ella viene*

viene a basso, vuò finir di dir la corona, che mi rimase dinanzi a dire, quando attesi a contendere cõ quel giouanetto, che hiersera non vole arrichirsi; e non sanno eglino quello, ch'auiene a chi non s'arrischia huomini da poco. Basta, che per le piazze faciano l'appassionato, e si uoglio no mangiare le dõne con gli occhi, quãdo per disgratia s'affacciano alle fenestre. O Dio, per che non son'huomo io, e giouanet to, e sbarbato, e bello come certi: Pacièza; ordinariamente a più tristi porci ua la miglior pera; lasciami finir la corona.

Ard. *Eccomi madonna Giubilea mia; Perdonatemi, se vi ho fatto aspettar troppo. Ma si era rotta la ferattura della cassa, non poteua hauer gli spilli.*

Giub. *Non importa figlia mia: fa pur le cose tue sempre a bellagio, e non romper mai le cose per fretta: massime per amor mio, che sai pur che son usa ad aspettare. Che uuoi tu da me si à buon'hora? non sono andata à Serui à messa per la fretta, e pur un di que' Padri mi aspettaua, che mi uoleua confessare.*

Ard. *Mi rincresce hauerui sturbata da si buon opra: pur perdonatemi: quel traditore d'Ami co ch'è cagione di peggio, e cagione ancor di questo, vh, vh.*

Giub. *Oh, oh. non piangere così al primo figlia mia. Di sù, che ci è di nuouo? che ti ha fatto? non si'è egli rimedio?*

Ard.

Ard. *Rimedio si, ma non a tempo per me, se si indugia piu.*

Giub. *Che? vol tornare forse a Perugia a casa?*

Ard. *Ahime, che questo sarebbe nulla: ch'io lo seguirei sin nell'inferno, se col patire si pensasse di volermi abbandonare: ma peggio.*

Giub. *Ah signore, e che può egli esser peggio: t'ha detto forsi di nõ ti uoler piu amare, e se è innamorato di qualche altra Corteggiana?*

Ard. *Dio'l uolesse: che son certa, che per la proua che facesse dell'altre, conoscerebbe tosto, chi è Ardelia, e s'auuedrebbe, s'io l'amo per pelarlo, e uotarli la borsa, come fanno l'altre, o pur di vero amore.*

Giub. *Tu dici il uero pur troppo, che non solamente egli non ti da de' suoi, ma tu l'hai hoggi mai arrichito cõ tuoi denari: e piu uolte te n'ho uoluto riprendere: pur non è tempo adesso: che è adunque.*

Ard. *Conoscete uoi Flamminia quì figliuola di Oberto Genouese?*

Giub. *Non di tu quella bella giouinetta?*

Ard. *Quella, bella pur troppo, ahime, per danno mio.*

Giub *Conoscola: e che l'ama forsi?*

Ard. *Come se l'ama? quando già molti mesi fa la desidera per moglie, & hoggi la vuol far dimandare al padre?*

Giub. *Può essere? Oh? oh? quello ch'io intendo? ch'io non me ne sia mai auueduta?*

ta? eh, vi de parere.

Ard. *Parere? Ascoltate: io mi era accorta parecchi giorni sono, di non sò che suo pensiero, che spesso lo faceua sospirare molto profondamente. Si che dubitãdo di quello, che poi mi è auuenuto, l'andai osseruando piu volte; e finalmente, non hier l'altro vedendol passar di quà molto per tempo, lo guatai e mi accorsi, che quello che harebbe hauuto a fare per amor mio, la faceua per Flãminia, & hieri venendo Sandrino in casa mia, li seppi si ben dire, & mostrare che io mi era auueduta di ogni cosa, che non me lo seppe negare, & di più mi auertì, che la cosa era molto innanzi, e c'hoggi la vuol far dimandare al padre per mezzo di Fabio: il quale per esserli obligato della uita propria, non potrà mancarli, & son certa, misera me, che Fabio subito gli la farà hauere, poi che Oberto l'ama, e gli crede molto: anzi si rimette al suo parere in tutti i negocij di importanza: di modo che potete ageuolmente considerare, Giubilea mia, che dolore, che afflittione, e che desperata voglia di morire habbiano lacerato poi sempre questo misero, e sconsolato spirito: e di sorte, che se quella miglior parte del cuore, che ne tiene in uita, nõ fosse in mano d'Amico, a quest'hora io nõ sarei viua.*

Giub. *O pazzia di giouani: hauer vna dõna cosi bella, e di questa maniera accesa di*

lui, e andar cercando d'intrigarsi ne' labe
rinti delle mogli.

Ard. Voi vedete: e sapete s'io li lasso mancare mai
nulla: anzi, se mi par d'esser beata, quã
do s'inchina a chiedermi qualche cosa:

Giub. E quest'è la ruina tua figlia mia, che se
tu sapessi così ben dare il martello, come il
sai ricevere, non t'auverebbe questo:
Non t'ho io detto mille volte, che l'inamo-
rarsi non fa per te? non sai quel proverbio:
Cortigiana innamorata, e ruffiana libera
le, ne vien tosto allo spedale; Io non dico
questo per me, che, come sai, questa non è
mia professione: e se bẽ fo piacere a qual
che galant'huomo d'una parolina, d'una
imbasciatuccia, e di qualche letterina: e
mi fo dare perciò qualche volta qualche
braccio di panno, qualche libra di lana,
qualche giulio, e qualche volta, qualche
scudo, e simil bagatelle: lo fo per non pare-
re scortese, a quelli che me le vogliono da-
re: e se vien da me tal volta il chiederle,
lo fo perche non paiano discortesi eglino a
non mi dar nulla: ma lo dico per te, che
facendo quella professione che fai, ti vuoi
consumare i più begl'anni tuoi, dietro al
l'amore: e perderti tanti be guadagni,
che sappiamo tu, & io; solamente per
amor di costui, come ti sal ariasse a tanto
il mese: e non t'accorgi, che tu perdi del
guadagnato, e che dai il salario a lui.
Liberati, liberati da questo laccio, e que-

gli

gli stratij ch'Amico ti fa sofferire, se con
tali con qualche disgratiato barbatello,
che ti verrà per le mani altrimenti di-
conti, che ci perderai dell'honore, & del-
la robba che importa più.

Voi m'hauete detto questo medesimo mil
le volte, e sapete, ch'io v'ho risposto, che
in Firenza è carestia de chi attenda al-
le mie pari: e poi non è possibile, ch'io vo-
luto fare, e uoi l'hauete veduto, quando
sono stata delle volte più di otto, più di die
ci, più di quindici hore a non parlarli:
& egli m'è venuto innanzi (l'anima
mia) a dimandarmi perdono, accom-
pagnando le parole con un gratiosissimo
riso, e con que' suoi saporitissimi bacci,
hor come volete voi, che tutto lo sdegno nõ
sen'andasse in dolcissime lagrime.

b. Così ei farà innamorare me ancora, vec
chia, vecchia, ch'io mi sono: credereste,
che me ne fa venir voglia? nò, nò: guar-
da la gamba: da douero, che i danari
mal'acquistati tornerebbono al lor pae-
se. Hor su lasci a un poco di ricordare i
morti a tauola; se vuoi sdegnarti seco,
ricordati delle sconfitte, e non delle dol-
cezze: ricordati quando ti lassa la not-
te sola in letto per andare in corte a gio-
care, e la mattina hauendo perduto i de-
nari, venirsua a dimandartene de gli al-
tri, e se non volevi dargliene accio non
giocassi più, s'incominciava a disgratiare

di quanto gli haueui dato mai, e ti faceua le fica in faccia, hor di questo ricordati, madonna sì.

Ard. E non hauea egli ragione, hauendo io ardir di aprir la bocca a negargli quel che mi dimandaua? poteua io farli maggior torto, che, opponendomi alle sue uoglie, torli quel liberalissimo īperio, e quella assolutissima libertà, ch'amor, e la mia benigna sorte li concessero sopra di me? facendomi pregioniera di si begli occhi, e ancella diuotissima di quell'inuitto, e generoso animo suo, che meriterebbe, non il titol de gentil'huomo, ma affettualmente l'impero del mōdo, e de' cuori, non simil al mio, ma de le piu belle, e valorose gentildonne.

Giub. Hor sù ti ho intesa: figlia mia, tu sei spedita: tu sei inferma di mal sottile: nō puoi scāpare altrimēti: che ho io a fare per te?

Ard. Vi dirò: quel matto del Medico quì, uenendo non sò, che uolte in casa, a trebbio, per uedere se poteua restare una notte meco, uolendomi, cred'io, persuadere, che meritaua da me questo fauore, e che ancora egli trouaua chi lo desideraua: entrò a dirmi pazzamēte, come Oberto non lo poteua lassar uiuere, e come li teneua tuttauia dietro importunissimamēte per dargli la figlia per moglie: e perche io fingeua di non crederlo (come ueramente non era da credere si sproportionato

nato partito) l'altr'hieri mi fece nascondere dopo la mia porta, e udire quando Oberto gli ne ragionaua, quì in strada: & in vero quanto a Oberto la cosa sarebbe fornita, ma quello sciocco è inuaghito di me, e ui ua freddo freddo.

Giub. Mira di gratia bel caso: e ben?

Ard. Hora uorrei che lo menassi hoggi per un poco da me, che gli dirò come Amico vuol torgli la moglie, e lo metterò in tanta ambitione, e gara, che ne spero qualche buon frutto.

Giub. Stà bene: ma fino a notte mi vò immaginando, che non ui uorrà uenire, percioche per esser Dottore, e di tempo, e quel che piu importa, hauendo per le mani di pigliar moglie, non uorrà dar mal odore di se al suocero: intrando scopertamente in casa di Cortigiane.

Ard. E l'indugiare a notte potrebbe non uenir più a tempo.

Giub. Andiamo fino à Serui a Messa che quiui non molto lontano troueremo forsi chi ne metterà ꝑ la strada: perche vi suol riuscire vn amico mio, ch'è la schiuma de' tristi.

Ard. Ditemi chi è: se bisognasse pagarlo?

Giub. Torna pure a pagamenti; è possibile che tu non possa restringere un tratto questa tua naturaccia sì larga, e scomposta, nello spendere i denari? non occorrono pagamenti, madonna nò: basti, ch'è uno che sa doue il Diauolo tien la coda:

e sa tutte le iristitie, tutte le poltronarie, e tutte le forfantarie del mondo.

Ard. *Ditemi, chi è, non uedete che mi fate venir tanto piu uoglia di saperlo, quanto piu mi raccontate delle sue uirtù.*

Giub. *Hor su à dirlo, è un huomo da bene, il quale dopò mille altre arti belle, e sottili si mise ad insegnare a fanciulli, e si matricolò per Pedante: ma, perche spesso tirato dalla colera, rompeua i uespri, e i donati a putti su la testa, fu mandato in Galea, donde sendo scampato hora si ua riducendo in casa mia, essendomi compare di quarantacinque anni.*

Ard. *Oh Dio? che pratica a costui dunque ho da condurmi a parlare?*

Giub. *A costui sì, e non ti pensare hauerli a stare lungi vna picca, mentre gli parli, non da vdienza se non in camera, da solo a solo.*

Ard. *Quel che vuoi tu, sù andiamo.*

Giub. *Hor sia ringratiato il Signore; poi che potrò dire insieme con quel valent'huomo, non habbiam perduto questo giorno da che non è passato senza far seruigio.*

ATTO

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Hippocrasso, e Stempera.

QVesta si, che sarà l'altra. Io dunque m'ho da leuare a posta tua: & hai da regolare, e temperare il mio sonno, tu che non saresti mai altro che uno Stempera?

Stem. *Sarà piu bella quest'altra, & io ho da star sempre sino a quest'hore digiuno, & v'ho da seruire, & ingrassar tant'anni, & non ho da mangiare vna volta voi, che non sareste mai altro, che un porco grasso?*

Hip. *Che porco grasso? Hippocrasso non porco grasso mi chiamo io, bestia; è forsi un dì che mi stai in casa: Forfante tu, & io, che non ti mando a star co' baroni tuoi pari, e possibile che non sappi dire ancora il mio nome, so pur dir io il tuo.*

Stem. *Canchero uoi sete dottore, & io nò, però il sapete.*

Hip. *Hai ragion tu: però doueui studiare, quando io tel diceua, che hora saresti Dottore ancor tu, e sarebbe una cosa miracolosa a uedere un padrone, e un seruitore amendui Dottori.*

Stem. *Et come hauete fatto uoi, che ui sete*

Douerado e non hauete studiato mai.

Hipp. *Non a me non bisogna piu studiare, studiai quando era, come te giouane, e gagliardo & hoggi e il douere che io mi riposi, e gli altri dottori giouani portino la soma & io mi dia bel tempo, & mi rifaccia in uecchiezza.*

Stem. *Si si v'intendo: tanto che se i dottori, quando son giouani han da portar la soma, e quando son vecchi han da rifarsi; i dottori giouani deono essere, come gli asini, e i dottori vecchi, come i camaroni.*

Hipp. *Si, una metafora simile: E però perche dice il prouerbio, Medico vecchio, e legista giouane, ne seguita che i dottor di legge habbiano piu dell'asino, che non habbiamo noi Medici, anzi che non possano esser buoni legisti se non sono tanti pezzi d'asini.*

Stem. *Dunque uoi non potete esser buoni medici se non sete tanti basalisc rifatti, e porci grassi.*

Hipp. *E pur con quel porco grasso, t'insegnarò a parlare, e argomentar meglio, bella consequenza, che sillogismai.*

Stem. *E vn di quegli in barletto, Signor si.*

Hipp. *Non piu dico, che ti disse questa mattina Fabio due uolte?*

Stem. *La prima uolta, mi disse non so che del suo padrone; la seconda, non mi disse niente.*

Hipp. *E perche niente?*

em. *Comincio a pionere quando mi uolena parlare, e fuggi uia.*

ipp. *Hor su: ti doueua voler dire il medesimo: serra su la porta, e andiamo noi a trouare Oberto: perche mi dee uoler dire qualche cosa del darmi la figliuola per moglie.*

CENA SECONDA.

Oberto, Hippocrasso, e Stempera.

IN *fatti egli è pur di gran sodisfatione ueder Messa la mattina per tempo: mi pare di esser un altro: Non può fare il mondo che ogni cosa non torni meglio, quando l'huomo comincia a dispensare il giorno con si diuoto principio. Hippocrasso si deue esser leuato già.*

ipp. *Bussa costi balordo, doue uoi tu andare? s'egli fosse in casa?*

em. *Non era meglio di cercarlo altroue prima: qui se ci è, non si può scappare.*

ipp. *Si bene, dici il uero a fe, andiamo.*

ber. *Tich toch.*

em. *Oh: sentite la nostra porta:*

ipp. *E Oberto, che uiene per trouarci, torniamo.*

ber. *Tich, Toch, Tuch.*

em. *Con discretione, o M. Oberto: uoi sete peggio che'l uostro seruitore.*

ber. *Oh, buon dì M. Hippocrasso: perdonatemi, che non ui haueua ueduto: e che*

s'ha fatto il mio seruitore Stempera?

Stem. M'ha stemperato tutta la testa col tanto gran picchiare, che ha fatto a questa pezza inanzi che fusse giorno: non mi ha lasciato mai dormire. Il nostro stomaco non ha digerito pienio, di modo che a quest'hora douremmo hauer fatto colatione due uolte, e siamo ancora digiuni.

Ober. Oh si porta male.

Stem. Non ci picchierà più, non dubitate.

Ober. E perche? che hai tu fatto?

Stem. Gli ho fatto vn asperges, con un poco di acqua bollita.

Hipp. E perche l'hai fatto, eh?

Stem. Per cacciarlo usa di quà.

Ober. Per Dio se tu fai cosi caccierai uia me, e non lui; horsu ua a casa, ua; che uoglio parlare un poco al tuo padrone.

Hipp. Stua uia, e per fin ch'io torno, spazza tutta la casa, vifa il mio letto, sbatti i miei panni, sfreglia la mula, netta quella ualdrappa, metti al fuoco la carne; burratta quelle due stara di farina, fanne pane, uota quell'urinale, e quella pigna da cacare, e por fa colatione; e fa ogni cosa inanzi ch'io torni.

Stem. Poh? e quando tornerete uoi

Hipp. Starò un quarto d'hora intorno.

Stem. E uolete ch'io faccia tutta questa in un quarto d'hora?

Hipp. Messer si; come faceua Cesare, non fa tu

in quel che si dice di lui? Vieni uiui, & vici fa un tratto un cuor da Cesare e ti uerrà fatto ogni cosa.

Stem. Horsu lassate fare a me, aut Cæsar, aut nihil, ma sarà nihil.

Ober. Oh? uoi hauete i seruitori meZi dottori, Messer Hippocrassa.

Hipp. Cosi auuiene a chi pratica con persone dotte, io ho tanta dolce maniera da conuersare, e d'insegnare, che se vn Asino M. Oberto, stesse meco, ui giuro che in quindeci dì, lo uorrei far medico eccellentissimo.

Ober. Hor sù, a che siamo noi di Flamminia? mi uolete uoi trar più d'hoggi in dimane, o uogliamo concluderla.

Hipp. Questi è un gran passo M. Oberto, dice Aristotele nel terzo dell'anima che è nel primo della Fisica, che hauendo la moglie ad essere una compagnia perpetua, bisogna di trouarn'una, che non s'habbia a uenire in fastidio: io non dico per la uostra figliuola; perche si come non mi sete mai uenuto in fastidio uoi, da ragione non m'harrà da uenire in fastidio mai ella; dicendosi uolgarmente che, qualis pater, talis filius: & se ben non dice filia, basta, che, si come dicono i legisti, masculinum concipit femininum: Ma tutto si fa per parere di non uenire alla Carlozza.

Ober. Voi fate benissimo: ma son pericolanti giouani, che ui ci pensate sù, che si sareb-

b e risoluto un cattaro di quaranta anni.

Hipp. *Volete uoi altro, se non che mi piace, e che la uoglio, e ui prometto di pigliarla?*

Ober. *Questo non mi basta, uorrei altro.*

Hipp. *E che?*

Ober. *Che l'haueste già pigliata.*

Hipp. *O perche mo tanta furia? mi farete sospettare.*

Ober. *Si saprà, e non farem nulla.*

Hipp. *E chi uolete che sessil dica? poi si sapesse, chi sarà colui che uoglia tormela? Puttana del cielo: s'io sò, che niuno sia tanto ardito, M Oberto, scostateui di gratia, ch'io non vi amazzassi per iscambio.*

Ober. *Ah pian piano, non dico io, che uoi siate huomo da lassarui scauaicare d'alcuno, ma si fa per uia di ragionare.*

Hipp. *Oh, & io brauo per uia ragionare: credete uoi che io facessi da douero? or sù sin qui siamo d'accordo, mancaui altro?*

Ober. *Mi mãca: non hauemo cõcluso il quando.*

Hipp. *Quando uorresti uoi, sù.*

Ober. *Hora se fosse possibile.*

Hipp. *Potta di mio padre, meglio sarebbe che di già fusse pregna, e che furia è questa? non ui basterebbe dimane.*

Ober. *No.*

Hipp. *Questa sera?*

Ober. *Questa sera, su, mi promettete?*

Hipp. *Vi prometto,*

Ober. *E faremo il contratto, le metterete, l'anello, è vero?*

Hippo-

Hipp. *Farò il contratto, metterollelo, e se mi dispongo le farò fare un figliuolo bello alleuato e dottorato in medicina, e c'habbia cera di Medico, innanzi che sia dimane? uolet altro?*

Ober. *Non altro, che sia lodato Iddio. Andateue a casa a riposarui e à racconciarui su un poco alla moderna; politeui, & pettenateui, e non siate come certi dottori, che uoglio dir io. In fatti apparecchiateui ad essere uno sposo bello, e buono, & io me ne ritornerò in casa a prouedere qualche cosa da cena.*

Hipp. *O, ò, ò, Io sono nel grande intrico polirmi, pettenarmi, addobbarmi, conciarmi, profumarmi, che uuole egli hora che mi faccia queste galantarie? Stempera forse? si, è tutto da cio: per finirmi d'empire de poltronarie è perfetto; horsù uoglio andare un poco a prouarlo, e se non sa fare me n'anderò a farmi un poco strisciare, e pelar le ciglia d'Ardelia, che ne deue esser mastra.*

SCENA TERZA.

Oberto, e Fabio.

Ober. *DOue sarà ella entrata? Questi miei braconi son tanto grandi, e la chiaua è tanto picola, che sempre vi peno un'hora a ritrouarla; oh! mi pare di sentirla.*

Fab.

Fab. *Vi è un passo di strada? so che s'io fossi uecchio? nõ mi c'acchiappa piu digiuno affè.*

Ober. *Oh? ecco Fabio.*

Fab. *Sarò stato solecito, è uero Sig. Oberto?*

Ober. *Eh, non ti marauigliare, che ui è un buõ pezzo di strada sai? poi non importa che credo d'hauer già concluso ogni cosa senza mio cugino.*

Fab. *E che cosa è, s'è lecito.*

Ober. *Non ti ricordi, che t'ho detto piu uolte da non sò che settimane in qua, che ti uoleua parlare d'un mio negotio d'importanza?*

Fab. *E uero ma, non m'hauete perciò detto mai nulla.*

Ober. *Ti dirò; io non m'era ben risoluto da principio d'intrierarti in simili facende, hoggi poi c'haueua deliberato di parlartene, e consigliarmi teco; mi è uenuto in taglio di spedire tutto quello ch'io uoleua & l'ho spedito: si che il consigliarmi teco hormai sarà come si dice delle mie suore da Genoua; tu lo sai.*

Fab. *Signore, io lo sò; ma questo non si conuiene a me, che ui stò in casa per seruirui, e non per reggerui, hauete da dirmi, e tacermi i uostri segreti, come, e quando ui touna bene; e commandarmi, e non consigliarui meco, benche per l'affettion, che ui porto mi doglia di non essere, nè atto, nè degno a risoluer con uoi le cose d'importanza.*

Ober.

Quest'affettione che mi porti, ti basta meco a farne degno, si come anco fin qui a far si che io habbia confidato sopra le spalle tue, la casa, la robba, e la mia figliuola unica, che non ho altro bene al mondo, e cosi giouane, e cosi bella, come tu uedi, solamente per conoscerti un esempio d'honestà, e di fede dell'età, che sei, che non sò se con altr'huomo al mondo l'hauessi fatto, che con te, Fab.

Signore Oberto se quel che dite, a uoi pare che sia cosi, e ui sodisfa, me ne godo per uoi. Però di tutto quello, che me ne dite in faccia, mi fraudate gran parte di gloria; Per ricõpensa, e premio di questa mia grata seruitù, contentaui, quanto più agrada, tãto manco di rinfacciarmela. Quãto alla persona, & alla robba uostra, penserò anco p l'auuenire di sodisfarui: Ma quãto alla uostra figliuola, mi sarebbe di gran sodisfatione che gli trouaste una donzelletta cosi di dodeci, ò tredec'anni, che le stesse continuamente appresso, e le fesse buona guardia e seruitù, e sarebbe meglio che hauerui Catherina solamente; percioche se bene Catherina è diligentissima, e fidatissima per esser uostra alleuata, nondimeno per esser hormai di tempo, & per hauer cura della cucina, di far bucata, pane, & altri seruigij di casa, non puo esser sempre con Flamminia, & a me non sta bene di pigliar questa

cura;

tura; anzi ne per dirla d'intrarle mai in camera, se non per altro, almeno per non le dar questo ardire, di lassarsi entrare huomini in camera altri che uoi.

Ober. *Tu parli prudētissimamēte; ma io penso c'hauerò trouato un modo megliore ꝑ liberar lei da questo pericolo, e te dà questo fastidio, e q̄sto, è quello che ti voleua cōferire.*

Fab. *Che sarà? Amore aiutami; E che remedio è questo?*

Ober. *Non credo, che tu ti sia mai accorto sin quì, ch'io habbia hauuto animo di maritar Flamminia.*

Fab. *Ohime?*

Ober. *E certo, che da pochi giorni in quà sono andato pensando a questo, hoggi poi mi son risoluto affatto, per quei rispetti, che tu diceui hor hora, & ho concluso il parentado con Hippocrasso quì nostro uicino, & cosi penso, che, e lei di pericolo, & te hauerò cauato di fastidio, che ne dici? non ti piace? tu non rispondi? che hai Fabio? di che ti marauigli?*

Fab. *Io non posso dirci altro.*

Ober. *Oh perche?*

Fab. *Non stà a me.*

Ober. *Ahh tu hai torto, t'ho pur detto io mille uolte, che tu mi puoi dire ogni cosa liberamente.*

Fab. *E s'è fatto che bisogna piu consigli?*

Ober. *Per uedere s'io ho fatto bene.*

Fab. *E se non haueste fatto bene, che risulta, doue non è remedio.*

r. *Risulta per mia sodisfattione, su? E poi non ho io se non promesso di darglila, & egli di pigliarla questa sera.*

. *Ahime? senti quest'altra? questa sera, dice? E che? tra gentil'huomini, che uolete altro?*

r. *Dici il uero, e mettiamo, che sia fatto, come s'ha da mettere; mi gioua nondimeno di saper da te s'io ho fatto bene, dimmelo, Fabio mio caro.*

Volete ch'io ue lo dica liberamente?

r. *Sì, liberamente se ben dicesti di nò.*

E di nò, vi dico io.

r. *Dunque non ti piace?*

Signor nò.

r. *Perche?*

In due parole, perche è vecchio, è matto.

r. *Non si può negare, che non sia di tempo per certo, ma quel matto, ah? semplice vuoi dir tu, non matto.*

Semplice sù? ma l'esser semplice hoggidì, e massime in vn'huomo di settant'anni, che dourebbe esser nel fior della prudēza nō è peggio, ch'esser pazzo in giouētù?

r. *E uero, ma non si puol hauere ogni cosa.*

E che ritrouate voi in costui?

r. *Vi trouo della robba, della quiete, della nobiltà, e che uorresti altro?*

. *Se uoi haueste hauuto, un poco di patienza, harreste trouato de gli altri, che sarebbeno stati quieti, nobili, e ricchi più di*

di costui, e quel che più importa, sarebbono stati sauij, e giouani, che nō è egli.

Ober. Non dir più ricchi.

Fab. Dunque la robba elegge i Generi a uoi Signore Oberto? Ah Padrone, e se quel sauio Imperadore Marco Aurelio per ritrouare vn genero sauio, non si sdegnaua di metter da parte tanti Signori, e Principi, di ricchezze, di stato, e di nobiltà grādissimi, ue nesdegnereste uoi se li trouaste

Ober. Non s'usa hoggi Fabio, non ricerca altro, che robba, la uirtù sua da banda, e perche s'usa, bisogna d'imitar gli altri, e sarebbe errore il fare altrimenti. Pure, poniamo, che è to l'haueßi data a un huomo più sauio, e più giouane ben che non più ricco d'Hippocrasse, io haueßi fatto meglio, che dirai, che hauendola data a lui m'assecuro la uita in due modi? prima, perche non hauendo io figli maschi, qualch'uno che haueße poca robba, e assai malitia in capo, come sono la maggior parte de giouani, cercherebbe di farmi morire il dì seguente, per potere hereditare, e farsi padron del tutto, l'altra, perche non si potendo sperare di questo matrimonio molta posterità, per esser egli di tempo, i miei nemici non cureranno di nuocerli: che, s'ella haueße de figli, vn giorno forsi, perche la fortuna li secondi, gli ammazzarebbeno tutti insieme con la loro innocentie, e misera madre.

Fab.

Signor mio al primo si poteua rimediare con eleggere un per genero, e per figliuolo, e di età, e d'amorevole tirarsel in casa, come tutto il dì si uede fare da uostri pari: alquale dando la cura, e la signoria di casa, ui sareste leuato quel sospetto, che dite. Al l'altro de nemici nō vuo rispōderui, uer gognandomi quasi per uoi di uedere hoggi estinto quell'animo generoso che da principio ui trouai. e poi non sono forsi così crudeli questi Sardi uostri nemici, come dite uoi gli homicidij, c'hanno cōmesso in que del sangue uostro, sono stati tutti a sangue caldo, e in quelli, che a uoi non sono più che in terzo grado, secondo m'hauete riferito più uolte: di modo che mi pare che facciate loro torto a crederne una tanta crudeltà: più tosto douereste pregare Iddio che ui pacificaße honoratamente, e tornā douene a casa e repatriando hormai dopo tanti anni, e dopo si lungo esilio, date la uostra figliuola per moglie a qualch'uno del sangue loro per meglio raffermar la pace con la parentela.

I. Tu mi constringi quasi a confessare d'hauer errato, che harei fatto meglio come dici tu: Pure è promeßa: e non uorrei col mancarli fare un'errore peggior del primo: si che con quella ricoperta, che fia possibile, difendemi da chi uoleße riprendermi: e nel resto aiutami a fare una cena questa sera alla dimestica, e tre-

e trouarmi qualche trattenimento da stare allegro: eccoti cinque scudi: uà dal Trippa amico mio, e digli ch'ordine una cena priuata per sei persone, & inuitaci M. Amico cortigiano, amico tuo, e mio; gli altri gl'inuiterò io. Io per hora innanzi che desini, uoglio intrar da Flãminia, e dirle del marito: perche tu sai che sempre ha detto di uolersi far monacha: non saria bene menarle innãzi il Marito senza hauerla prima auuisata; e tu tra tanto uà a spedire quanto ti ho detto, e poi torna a casa, che desineremo.

SCENA QVARTA.

Fabio solo.

Fab. VA pure infelice Fabio, e ordina per altri quelle nozze, che sperasti ch'altri l'ordinasse per te: Non bisogno fortuna discortese, che tu m'allettassi in questa casa con si dolce speranze; per hauer poi in un momento a priuarmi, e di quelle, e di Flamminia. O perche indugiai tanto dianzi, misero me a tornare a casa: che se Oberto hauesse parlato meco prima, non sarebbe forse mai uenuto a questo: poiche confessa pure di hauer errato. Ma io uorrò ritrarmi per si poco incontro da cosi lunga, e desiata impresa: Ho sofferto tre anni, e mezzo la galea per non esser ritrouato da mio padre, e per

e per potere un giorno godermi la mia bella Flãminia, & hor che mi sono incaminato a si buone speranze, mi lasserò buttar a terra da un pari d'Hippocrasso? Hor se Flamminia mi riconoscesse poi, non si pentirebb'ella di hauermi amato, ò desiderato mai, ritrouandomi hoggi d'animo si uile? Ma che? se la tolgo con qualche inganno di mano a questo uecchio, la darà ad un giouane, poi ch'è pur risoluto di maritarla, e tãto sarà, da che queste crudeli inimicitie, non mai lassano discoprire: E se me discoprissi? Ohime? che dico io? harrei gran partito se scampassi la uita, e quel che sarebbe peggio mi perderei la uista di Flamminia per sempre. Meglio è di scampar per hora questa ruina: qualche cosa sarà poi: si suol dire che chi scampa d'un punto scampa di cento; Son pur scampato di mano de corsari; son uenuto in casa della uita mia, la uedo ogni hora: chi sa? s'io tengo forte in questo, non nasca un dì, che sò io? Ad ogni cosa è rimedio, fuor che alla morte. E s'Oberto s'accorge poi, che queste nozze l'habbia disturbat'io? Farò che non resterà da lui, e ui sarà l'honor suo: Quanto alla sodisfattione, sò che ne sarà contento ogni dì più. Voglio andare a trouare Amico, e con l'occasion d'inuitarlo alle nozze, dirli il fatto, come stà, e pregarlo che per honor commune mi uoglia aiutare a sturbare questo

sto parentado col più piaceuol modo, che sia possibile; e sopra il tutto con honor del mio Padrone. Ma doue potrò io andare a trouarlo? in casa non sarà.

SCENA QVINTA.

Amico, Sandrino, e Fabio.

Sand. Vedilo là? che ti diss'io.

Non correre a furia su prieghi, sù gli scongiuri, sù gl'ameri di Dio, su l'amicitie, e sù gli obblighi; perche, oltra che lo fareste sospettare, non conuien ad un par vostro far così con un suo pari.

Fab. Voglio andar da quà.

Sand. O Padrone, chiamatelo, che si parte.

Ami. Chiamelo, chiamelo, curri tu.

Sand. Oh là: senza far motto eh?

Fab. Oh? Sandrino io non t'haueua veduto; e doue è il tuo padrone?

Sand. Doue credi? tmorno a casa della sua padrona Ardelia.

Fab. Buon dì Signore Amico: so che voi sete diligente cortegiano; se'l uostro Principe fusse bello, come Ardelia beato lui.

Sand. Anzi beato il Signor Amico.

Ami. Che dirai bestia?

Sand. Dico che si come Ardelia non ha altro bene al mondo, che uoi, altre tanto sareb be il Principe se fusse Ardelia.

Ami. Ardelia farebbe meglio a lasciarmi stare hormai.

Fab.

Ah Sig. Amico, voi non dite da douero.

Dico da douero Fabio io mi uoglio risoluere a vita più honesta.

Vedete, come s'attacano i ragionamẽti? hor così uogliono esser gli huomini.

Di piano; stia benissimo fino ad hora, bonissimo principio.

Voglio pigliar l'occasione, e dirli delle nozze. E perche dunque andate così in torno a casa sua: de auenire a uoi, come a quelli che tornano a vedere i luoghi delle battaglie, e de fatti d'arme, e si uan ricordãdo qui morì colui, qui fu ferito quel l'altro, qui fu fatto prigione il signor tale: io scampai per questa strada: e si raccõsolano con queste memorie. O se non è questo, uoi douete uenire, per saper la certezza di quelle nozze che M. Oberto vuol fare, & alle quali io ueniua per inuitarui.

Di che nozze? (drai? Questa sarà vn'altra sorte di sconfitte ve M. Oberto mio padrone, e uostro amico, ha maritata la figliuola ad Hippocrasso, e mi manda ad inuitarui per questa sera, a cena seco, che gli vuol far metter l'anello, piaceui?

Ohime?

Che farete? saldo non ui rõpete, nõ li fate almeno saper lo scorno c'hauete hauto. Voi non rispondete. Non ui piace, dite di grazia il vero?

Ami.

Ami. *Se'l'ho a dire il vero, a me non già.*
Sand. *Tel credo.*
Fab. *Credete voi, che piaccia me?*
Sand. *Oh? all'altro due Tordi a una Pania, ſu rai a vedere?*
Fab. *Dite un poco di gratia, perche non mi piace; ſen'affrontaſſimo per ventura.*
Sand. *Coſi non vi affrontaſte voi.*
Ami. *Perche dici? maritare una giouanetta di ſedec'anni, a un vecchio di ſettanta? Ohime? non mi poſſo dar pace.*
Sand. *Ah tu menti padrone, non è queſta la carità.*
Ami. *Ohime? ohime? che guſti?*
Sand. *Laſſate fare, queſt'è'l bello: ne uengono poi i figli pezzati, come i bracchi da quaglie: come ſi fanno gli innesti? non ſi taglia uia il uecchio, e ui ſi caccia ſu'l tronco di ramuſcello del giouane, e li frutti, che ne naſcono ſi dice in ogni modo, che ſon del uecchio?*
Ami. *Tu uuoi la burla, & io ho altre fantaſie.*
Fab. *Et io (Signor Amico) lo biaſmo aſſai per queſto, certo, ma piu per un'altro riſpetto.*
Sand. *Sentirai queſt'altro?*
Fab. *Può fare il cielo, ch'egli che è tanto accorto, & ha una figlia giouanetta, e che hora è ſul fiore della giouentù ſua, e c'harria dibiſogno di uno, che con grandiſſima diſcrettione le metteſſe in mano il gouerno della caſa, della robba, e della*

la famiglia, non ſi tema di maritarla, a un uecchio e matto, come queſto medico quì, che quanto piu robba ha, ha manco ceruello, & in tanto maggior pericolo mette l'honor della figliuola?
Ah ah? queſto mi piace piu da ſenno.
Vero, vero.
Vero dite? una giouane di ſedec'anni, con un uecchio di ſettanta, con tanti mila ducati in mano? conſidera.
Oh li darebbe fondo in quattro meſi? ſpendendoli in fornirſi di liſci, di profumi, di drappi, e d'altre vanità ſimili.
Vanità sì? d'altro che di uanità ſi vorrebbe fornire.
E che rimedio ci ſarebbe, Fabio.
Per queſto piu che per inuitarui ueniua da uoi: ſperando, c'hauendoui a premere quaſi quato a me per honor d'Oberto mio ſignore, & uoſtro amico, m'inſegnaſte qualche modo honorato per lui, e piacuole pel uecchio da ſturbar queſte nozze.
Eh Dio? poteſs'io, lo farei piu uolontieri, che tu non credi Fabio, ſi, per l'honor del tuo Padrone, ſi per amor tuo, che per eſſer amendue una medeſima coſa meco, lo reputo mio proprio, ſi anco, perche che non s'auezzino quèſti uecchi a uoler far diſegno in ſi delicate carni.
Senti? poueri uecchi.
Hor sù penſate un poco, qualche coſa ui ſouuerrà.

Ami. *Pensa vn poco Sandrino.*

Sand. *Le liti le vincono i clienti, e non i Procuratori padrone.*

Ami. *Di piano bestia? pensa, pensa un poco.*

Fab. *Hor aspetta; ha promesso di darglila: & egli di pigliarla; appunto spedita.*

Ami. *Di un poco, a che appuntamẽto sõ uenuti?*

Fab. *Oberto ha promesso di darglila, & egli di pigliarla.*

Sand. *Non altro? promitto promittis, fratello.*

Ami. *Faresti tu.*

Sand. *E voi altri gentilhuomini, e signori, nõ.*

Ami. *E per quando?*

Fab. *Per questa sera.*

Ami. *E ui starà a dormire?*

Fab. *Se egli ha da metter l'anello, dar il bascio e cenarui, che credete uoi: com'è l'usãza.*

Sand. *Vi dormirei io usanza ò non usanza.*

Ami. *Taci un poco. E tu Fabio doue ne uai?*

Fab. *Dal Trippa con certi danari acciò prouegga da cena.*

Ami. *Non andare, che te li butteresti:*

Fab. *Che? si farà garbulio forse?*

Ami. *Ti dico, che non si faranno queste nozze, che uuoi altro tu?*

Sand. *Che sarà?*

Fab. *E come?*

Ami. *Hor ascoltate di gratia l'uno l'altro, quel che m'è soussenuto: sapete che Ardelia arde ueramẽte, e fa le pazzie p amor mio.*

Fab. *Sò.*

Sand. *Vi si conosce a panni.*

Ami.

E per questo ha scartati molt'altri, che l'hanno amata, e tra gli altri quella beffia del Medico: il quale per tenersi un mastro Galeno, e per esser perciò l'istessa ambitione, uolentieri si uendicherebbe di tante male notti, che gli ho fatto hauere a questa porta.

Hippocrasso dunque è stato fortemente inamorato d'Ardelia?

Morto, sfracassato, sbudellato: & ancor le pizzica un poco:

Tanto, c'hoggi de esser in gran colera, col signore Amico.

In tal colera, che si poteße farebbe a lui, quel che non ha mai potuto far a lei,

Come a lui? che?

Vna burla, una burla: farlo stare una notte al sereno, come il signore Amico ci ha fatto stare tante uolte lui.

Hor seguite signore Amico.

Hora uorrei che tu Sandrino li deßi ad intendere che Ardelia ha rotto meco affatto affatto: e che nõ mi uuol piu uedere, anzi c'ha detto a te, come le increscie, che M. Hippocrasso veramente gentilhuomo da bene, non la desideri piu, che uorrebbe collocar tutto l'amor ßuo in lui, e uorrebbe questa sera per farmi maggior dispetto.

E lo crederà?

Se lo crederà? se credeua una uolta, che Caccagna si trouasse, e uoleua andarui.

Quanto al dispor lui, che per questa sera

vada a casa d'Ardelia: e si trattenga qui: lassate la cura a me: Ma che farete poi? tanto piu volentieri spedirà queste nozze dimane, che si troverà burlato.

Fab. Di questo non dubito io: credi tu, che se M. Oberto si vede mancare in questa sera: e poi per andare a dormire con una cortigiana, non ci pensi meglio? Poi, come la cosa indugia piglia vitio.

Sand. Stà bene: ma c'è peggio.

Ami. Che sarà? Scrupuloso?

Sand. Ascoltate un poco Padrone.

Fab. Vuo venir pensando, quel che haverà da dire io ad Oberto.

Sand. Ardelia guasterà ogni cosa.

Ami. Perche?

Sand. Non v'ho detto per la strada, come ella sa già, che voi cercate Flamminia, e come mi disse l'altro dì, che sapeva benissimo, ch'era stata promessa ad un'altro, e m'accennò d'Hippocrasso? E che voleva che quel tale sapesse i nostri disegni subito, che li poteva parlare? Come sel vedrà in casa li parlerà, e saremo ruinati.

Ami. Lo farebbe da senno ella; pure, sta, sta, ch'ho pensato il rimedio anco a questo: vieni vieni Fabio.

Sand. E come farete, che Fabio non lo sappia hora? c'intrigheremo.

Ami. Lassa fare a me, qualch'altra cosa fingerò io per hora.

Fab.

E che cosa era?

Ami. Eh? vna baia, che per hauer voluto una volta Ardelia burlare, vn'altro medico, stette forse vn mese prigione, e che forse non lo vorrà fare.

E non si potrebbe fingere, che sò io?

Ho ritrouato il rimedio non dubitare.

Tu sai Sandrino, ch'io ho accennato più volte a Ardelia, che non mi piace ch'ella accarezzi quella bestia del Capitano Rinoceronte in casa, hora li vuo dir io in persona che mi risoluo d'abbandonarla, perche ho inteso ch'è innamorata di costui, e che per ingannarmi se lo faccia venire in casa, e le dia una furia di legnate: e in luogo del Capitano ui faremo andare il Medico vestito da Capitano, e lo faremo di notte, che non si discernirà: s'egli è il Capitano, o il Medico:

Sand. Benissimo: ma non vorrà prestare Rinoceronte que suoi panni superbissimi a uno sparuttello come Hippocrasso; dico da senno certo; sò l'humor della bestia.

Ami. E questo ha ripiego: Faremo dire da Madonna Giubilea a forza d'un poco di quattrini il medesimo al Capitano, che tu dirai al Medico: cioè della rottura tra Ardelia, e me: E perche sa ch'io di lui non mi fido, e del Medico sì, che ui vada vestito de panni del Medico, e non de suoi: e perche l'uno non sappia del-

dell'altro piglierai i panni del Medico, con dirli di uolerli adoperare per mascherarti, e li porterai al Capitano, e farai pigliar da Giub. quei del Capitano, cõ dirli ch'ella li vuol per certe monache, e li porterai al Medico, e tutto questo farai dal canto di dietro del Medico, acciò Oberto non s'auedesse della trama.

Sand. Potta di mia madre, l'è intrigata da douero questa: Horsu u'intendo io, voi volete concludere, che l'uno mi uada trauestito de panni dell'altro per que rispetti, e quel fine c'hauete detto.

Ami. Così appunto benissimo: Non ti da il cuore di farlo?

Sand. Signor mio sì: Ma il Capitano doue resterà poi?

Ami. Lì di fuora che importa? non sai tu che de suoi pari p un che n'entra sẽpre ne restano due di fuora? Basta che ui facciã entrar il Medico, e ch'l ueda Ober. ò lo sappia, acciò se ritẽga dal far parẽtado seco.

Fab. Di farlo ritenere lassate il pensiero a me.

Ami. E di disporre Ardelia a darli le legnate, lassatelo.

Sand. E di fare la trauestitura, che piu importa, lassatelo a me.

Ami. Tanto, che per esser ben dispensati gli officij, solecitiamo: E tu Fabio, con la tua prudenza, e bel dire dissuadi il tuo Sig. Oberto; ch'io non mancherò con la giurisditione, & imperio, ch'Amor mi da

da sopra Ardelia farle fare ogni cosa. E Sand. con la sua furbaria, sò che tirarà a fine ciò che ha da fare con Giub. e quãto ha da dire al Medico, e son certo, che per empire il Medico, e mettergli le uoglie, e sospetti in capo, egli auanzerà Sinone di gran lunga. Sù Fabio, entra in casa tua, e parla ad Oberto. E tu và a trouar Giub. fin ch'io parlo quì cõ Ardelia.

Ob. E doue ui ritrouerò per poter dar la risposta di quel che haurò fatto, e sapere quel che hauerete fatto uoi.

Ami. Riusciremo quà noi subito c'harremo spedito dal nostro canto, stà pur tu in casa, e fa il debito tuo, e aspettaci quiui, che ti farem motto.

Ob. Hor sù in nome di Dio; Bascia le mani di

Sand. Et io vo. V.S.

SCENA SESTA.

Amico, Sandrino, Giub. & Ard.

Ami. HOrsu p nõ perder piu tẽpo uoglio spedir dal cãto mio, quãto s'è ordinato hor hora; ma nõ so s'Ard. sarà uscita di casa questa mattina, mi par di ueder serrato ogni cosa; In letto accõpagnata non de essere poi che nõ fu mai moglie si honesta, e che mãteneste quella fede a suo marito, qual'Ardelia ha mantenuto a me sẽpre, da che amore l'accese si fieramẽte di me; che s'egli hauesse fatto cosi di Fla-

quale amãte per felicissimo, che sia mai stato ò sia giamai, potrebbe in felicità aguagliarmi?

Sand. O padrone, ò padrone?

Ami. Oh? perche sei tornato?

Sand. A dirui, che ho ritrouato Ardelia e Giubilea, e l'ho salutate e non mi si sono pur uoltate, e sono tornato a dirloui, acciò prouediamo alla gran colera d'Ardelia, perche m'è paruta tale, che dubito non facciam nulla.

Ami. Lassa, lassa far a me; farò lo scorrocciato anch'io, e le farò tornare al segno.

Sand. Auertite, non m'è paruta una delle sue collere ordinarie.

Ami. Et io farò anco lo scorrocciato straordinariamente: credi tu che io non sappia dare vn poco di martello, quando uoglio?

Sand. Cosi non sapeste uoi traditore? come la sa consumare quando vuole?

Ami. Horsu che non ritorni a parlare almeno con Giubilea?

Sand. Non u'ho io detto, che sono insieme? e poi sono appresso, e tornano quà a casa, & sarem quì tutti insieme hor hora; & cosi in un medesimo tempo farete il uostro sermone ad Ardelia: & io lo farò a Giubilea.

Ami. Sta, stà fermo, viene appunto di quà, scostiamoci dalla porta, e non le guardiamo.

Giub. Fate a modo di quest'huomo da bene, che

che u'ha consigliato: come uedete Amico, fatte quel c'hauete fatto hor'hora con Sandrino: non ue li degnate: prouate un poco a far così tre dì, tre hore, e tre minuti, e sarete sanata.

d. Non sarà mai possibile.

ub. Prouate che sarà mai: prouate una uolta: come hauete fatto con l'altre cose? per proua s'impara.

d. Lo faremo sdegnare & io non uorrei. & ello a punto là il traditore.

ni. Sandrino partianzi di quà.

d. Vedete che se ne uuole andare?

ub. Non dubitare.

nd. Eh padrone? mi par di uederla adirata: piu che mai: che nõ facciamo una zappa

ni. Non dubitare: chi non la conoscesse?

d. Giubilea, non uedete, che uuol patir da douero?

iub. Fingete di uoler cacciar mano alla chiaue per uoler entrar in casa, e non ui uoltate mai per cosa che si dicano?

mi. A chi dic'io? non stiam piu quà dico.

iub. State salda.

rd. Bisogna, ch'io mi uolti un tratto, io non uuò morir cosi Giubilea.

iub. Come hauete uoltato, sete spedita.

nd. Crediamo, che sia ancor hora di desinar Signora.

iub. Non rispondete.

nd. Andremo a desinare a casa nostra, noi.

Ard. *Horsu non si degnerebbe il tuo Padrone, ha trouato altro pane piu fresco eh? pacienza, ogn'un inuecchia.*

Ami. *Che parli tu con queste, mes far ai dire?*

Ard. *Santa Maria non si potrà usare un poco di cortesia con l'inuitar altrui a desinare? nō si dice niēte a uoi nō occorre adirarui.*

Giub. *Che ti diss'io? filia mia non farai mai bene, sei troppo tenera di calcagni.*

Ami. *Horsu non può esser ogn'uno fauorito, come il Capitano Rinoceronte, pacienza: andiamo Sandrino.*

Ard. *Non hauete a fare questa comparatione uoi Amico: pur non importa: a chi vol partir l'amicitia, non mancano scuse.*

Ami. *Si si, è una bella scusa, quel che si uede per effetto.*

Ard. *E che fac'io al Capitano Rinoceronte, che non lo faccia a uoi cento uolte piu?*

Ami. *Quando l'huomo sà disfar dispiacere a l'amico, non douerebbe pur uoltarsi mai, non che far pur una minima accoglienza a nemici di quello.*

Ard. *Eh amico, la cagion del uostro pigliar moglie e d'abbandonar me, non è Rinoceronte, ma la uostra crudeltà: ma cosi fa chi è fatto: pare se que' che fanno professione di mastri de gli altri non son piu sciocchi di tutti: sarà impedito qualche disegno ancor a uoi scortese.*

Ami. *Che uol dir costei, del romper i disegni?*

Sand. *Domini di gratia in uero se tu puoi Giubilea,*

bilea finge e dice da douero Ardelia?

ub. *Ahime, se dice da douero? non lo uol uedere mai piu.*

d. *Ah crudelaccia a me ah? giuralo un poco?*

ub. *Se non è il uero se non è il uero che mi si possa morire'l mio confessore, uh che ti uēga il morbo, quel che m'hai fatto dire.*

d. *V'accorgete pure di far errore, e ui pensate eh Signore Amico? uedete pure bene, che questa uostra moglie, non ui sia di piu danno d'Ardelia.*

mi. *Quando uoi fosti d'accordo meco, e non con altri, io non pensevei de lassarui, e intrare ne laberinti delle moglie: ma se uoi uolet altri e non me, che uolete ch'io faccia?*

d. *Altri io, eh? uedete s'è il uero traditore?*

nd. *Pizzico d'Apo: o Giubilea: è quei che non si uoglion piu uedere si basciano? e che sconucci?*

mi. *Queste sonō dimostrationi esteriori, altro ci bisogna.*

rd. *E che uolete ch'io faccia, Ami. mio dolce?*

mi. *Quel che u'ho accennato piu uolte di questo Capitano.*

rd. *Che lo faccia stare una notte al sereno?*

mi. *Non basta.*

rd. *Che gli faccia un rebuffo?*

mi. *Piu.*

rd. *E che?*

mi. *Voglio che per amor mio gli diate trenta, ò quaranta legnate, senza dirgli*

mai nulla, nè udir cosa ch'egli si dica.

Ard. *Vh per questo se è un de que' Capitani, che nõ azzopperebbono a lor dì mai una Gallina?*

Ami. *Vedi? hora andate a fare i fatti uostri.*

Ard. *No no cinquanta, cento, uolete ch'io l'amazzi.*

Sand. *Potta del Turcho, senti? amor fa diuentar braue le femine ancora.*

Giub. *E che ti credi? che uogliano star sempre di sotto? se piglio un pezzo di legna anche io uedrai quel che ti farò.*

Sand. *Poh? che diauol sarà? seruitor'io.*

Ard. *E questo? come, e quando l'ho da fare? sareteui uoi a uedere?*

Ami. *L'harete a fare questa sera, tra l'una, e le due hore di notte: che ordinerò io che a quell'hora ui uerrà in casa, & io ui starò di fuora a pigliar questo piacere di lui e ueder questa proua di uoi; & dopo me ne uerrò da uoi a dormire.*

Ard. *E perche non ui state hora ancora meco? doue uolete andare?*

Ami. *Son contento di uenirui a desinare insieme col mio seruitore poi bisognerà, ch'io uada a spedire una facenda per il mio Signore. Entrate ch'io dica una parola a Sandrino, e a Giubilea intorno a questa trama del Capitano, Giubilea per la prima piglia questi cinque giuli un per seruigio che uoglio da te, del quale ti ragionerò piu lungamente, ma secretamente da*

da me, e te, è Sandrino qui in casa: come harremo desinato: ma, con modo, ch' Ardelia non si senta, e con patto, che tu non le dica niente.

Giub. *Dio ue ne renda merito; e ui dia gratia, che non possiate mai far altro.*

Sand'Bell'oratione? te l'ha insegnata santa Nefissa eh?

Ard. *Amico, uoi mi uolete scapare?*

Ami. *Non da Gentil'huomo.*

Ard. *Datemi la cappa in pegno.*

Ami. *Eccola.*

Ard. *Vn'altra cosa; ascoltate nell'orecchio, or uenite.*

Sand. *Maa cancaro, è una gran pace questa, Giubilea.*

Giub. *Oh? doueuano hauer piu sdegni insieme, tanti sdegni, e tante paci, sai?*

Sand. *Si, si, si; Oh Balordo? uala, và, che ancor io sono in colera teco, & mi uuo pacificare.*

ATTO

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Giubilea, & Sandrino.

Giub. *Mi fai mettere a un gran rischio Sandrino: come uuoi tu ch'Ardelia si pacifichi mai piu con me, come si sarà auuedute, ch'io ho tenute le mani a questa burla?*

Sand. *Poueretta! che farai un'opera di misericordia non uedi, che caui di mano quella fanciulla a quel uecchio sdentato, & vognoso, ch'è quanto cauarla d'un inferno? saria pur un peccato, ch'una pera così buona, uenisse per le mani ad un porco così tristo.*

Giub. *Ci è peggio che non la pootria rodere se non ha denti, come dici tu.*

Sand. *Ah mariola tu non mi uuol intendere, non intendo de denti della bocca, parlo de cert'altri per ironia metaforica.*

Giub. *Parli il mal'anno, che Dio ti dia, tu tristaccio; faresti meglio di parlar della facenda del tuo Padrone, e trouarti un'altra, che parli questa sera al Capitano, & lo conduca trauestito di tutto punto.*

Sand *Che ti penti?*

Giub. *Vò pensando, che sia meglio per me di starmi a uedere il fin di questa burla.*

Sand. *E che fin uoi tu che habbia? non l'hai intesa?*

Giub.

Giub. *L'ho intesa, ma?*

Sand. *Che? sospettosa.*

Giub. *Ho paura, come mi parto di quà nō esser impedita.*

Sand. *Perche?*

Giub. *Conosci tu il Contaccio hoste, Pallotta sbirro & quel giudeo quà, che si chiama Nabuca d'una suora?*

Sand. *Gli conosco per Dio gratia, ben?*

Giub. *Vn di loro ha d'hauere da me tredici baiochi d'una Gallina; l'altro trenta sette per certo pegno c'hoggi appunto s'ha da bandire, & l'altro ha da hauere cinquanta baiochi, & me'zo per certi panni uecchi & per certe scritture, che mi ha fatte contra il mal di matre.*

Sand *Gli han da hauere?*

Giub. *Gli hā d'hauere, e gli uogliono hor'hora.*

Sand. *Ben se gli han d'hauere, e tu pagali; così dicono i Dottori.*

Giub. *Ma per fin ch'io uò a trouare i quattrini, trouati un'altra per la tua facenda, così dice S. Nefissa ne suoi libri.*

Sand. *E quando gli hauerai trouati sarai forse a tempo.*

Giub. *Non, a punto non gli haurò trouati fino a doman a sera.*

Sand. *E non puono aspettare?*

Giub. *Considera, quando m'hanno cauato il mandato?*

Sand. *E Dio, si tu, che cauerai il fiato alla nostra borsa: quanti sono?*

Giub.

Tightly bound

Giub. *Sono non so quanti baiocchi, l'oste 13. & mezzo, lo sbirro 37. el Giudeo 50. e punto, che sono in tutto; hor aspetta, 37. e 13. e mezzo, che fanno oh Dio?*

Sand. *Non sai far questo conto? sono uno scudo su?*

Giub. *Che vuoi tu che sappia d'Abbaco io?*

Sand. *Così sappesta il salto della scalla, Te? Tre?*

Giub. *Vale tre Giulij questo, eh? sì, sì, è un Riccio.*

Sand. *Oh tu conosci le monete.*

Giub. *O è, o questi Ricci me gli hai dati conoscer tu, che conosci fino alle medaglie, e da dritto, e da riuerso.*

Sand. *Bada qui tre, quatro, cinque, sei, e tre à noue, e uno a diece sono.*

Giub. *Ci mancano due quatrini a mio conto.*

Sand. *O che sij squartata, tu dici che non sai di Abbaco: te e camina.*

Giub. *Saranno buoni per l'insalata due uolte che sai, nõ ho cencio di scarpe non uedi? dammi due giulij; altrimenti non mi ce potrò mai condurre.*

Sand. *Ah mi uerrai in fastidio, tes pouero Padrones.*

Giub. *Che sij benedetto, vhh gli è galante me uien uoglia: eh sarebbe scortesia adesso.*

Sand. *Diauol fauela ritornare? Pouero Amico; à borscia mia; e s'Ardelia non ti riempisse, fra drappi, caualli, e Ruffiane, ti faremmo prestamente un quaglia-*

toio. Et eccoli appunto fuori amendue, credi che gli haurà donato altretanto, considera? io non vuò bussare alla porta del Medico, fin ch'Ardelia non rientra; ma uoglio ben fra tanto star nascosto acciochè ella non mi ueda. Vedi, uedi: gli vuol metter la cappa, & egli non vuole, Oh Dio mira fantasie? quella a pascersi di queste bagatelle; & egli a non uoler contentarla.

CENA SECONDA.

Ardelia, Amico, e Sandrino.

Ard. *VOi sete pure schifo, ch'io ui tocchi? pare che non habbiate mai il maggior dispiacere, che quand'io ui vuò far qualche seruitio.*

Ami. *Non sete uoi, che m'infastidite, ma queste baie che sempre mi fate intorno, che par ch'ogn'hor ui si schianti il cuor del petto per amor mio, e ne fate professione, & dimostration publica quando siamo fra gli altri, e poi quando siamo soli non è altro; anzi all'hora par che habbiate paura di accostarmeui.*

Ard. *O Amico, la cagion di questo la sapete pure; ma sempre bisogna, ch'io ue la ridica: uoi dubitaste da principio, e poi piu uolte me l'hauete accennato che io sia la meno honesta femina, e la meno generosa cortigiana di Firenze: anzi che*

nõ ui sia la più rea, e la più sottoposta alle uoglie amorose di me, e però mi riprẽdeste diãzi a tauola, di que basci, che poco prima u'haueua dati in strada, et hor hauete uoluto dire il medesimo. Ma ui rispõdo, che mi accusate di q̃sto p ricoprir la uostra crudeltà, pciò che q̃sto ui dourebbe esser un segno che nõ sono così spessi i miei piaceri come uoi credete: Anzi che p l'astinẽza, ch'io fo cõ gl'altri mẽtre sõ priua di uoi, nasce, che com'io vi uedo mi uiẽ si grã voglia d'abbracciarui: E pche poi che stretta u'ho io fatto, da che sete intrato in camera di goderui: Ma s'io sõ ingorda de uostri basci, è, ch'io nõ amo l'altre parti uostre, ma solamẽte que labri, e quegli occhi, ch'essendo posti alla strada del uostro viso, com'io ui passo con gli occhi miei mi assassinano, e rubbano il cuore, i sensi, & la uita: Onde s'io m'accosto loro, lo fo p placarli, e pacificarli meco; per la natural tema della morte, ch'ogn'hor mi minaccia.

Sand. O che belle parole? me ne uiẽ cõpassione.

Ard. E per farui uedere, che questo è uero, per hoggi mi contento della uostra uista, e di que due basci; acciò non habbiate a mãcarmi questa sera, e ui rendiate chiaro, ch'io non uorrò altro da uoi, che quello che uoi stesso uorrete; poi che Amore ha fatto meritamente Ard. tutta uostra, ma non già uoi Amico, mio: e ch'io desideri, anzi habbia fisso il chiodo di morire

allhora

allhora quãdo non sarete più mio: uoglio che ue ne siano testimonij, e ricordo perpetuò q̃ste due medaglie d'oro che per mio amore ogni uolta che ui si ragionerà, ò ui uerrà uoglia di moglie, ò d'altra dõna le mirerete una uolta, & ui renderete certo, che tosto, che inchinerete il core ad abandonarmi, come fu Teseo della sua Arianna ne l'Isola di Chio, in q̃sta io subito cõ le mie mani m'occiderò, come fa l'infelice Cleopatra, in quest'altra: & cõ questo mi rinchiudo in camera, aspettandoui quiui sino a questa sera, acciò all'hor uediate, quanto farò del Capitano p amor uostro.

and. E che mercantie?

mi. O Sandrino? e doue eri? hai sentito?

and. Sentito? se durauan troppo quelle belle parole me n'andaua inuisibilium.

mi. Vedi di gratia belle medaglie?

and. O delicata mano? S. questo è un don da Principe: di modo che questa sera sarà forza a non le mancare

mi. Secondo l'occasioni, che nasceranno.

and. Come a dire, che se Ob. uolesse far cõ uoi quel che uol far col Med. Ard. potrebbe (aspettare eh?

mi. Considera.

and. Or andate poi uoi donne a inamorarui di questi giouanetti.

mi. Non più, ch'è tardi, uà, e spedisci q̃sta facẽda, col Med. inãzi ch'Ob. lo uada a trouar: e quãdo li parli sopra il tutto auuertisci, ch'Ober. non fosse in la finestra, o sù la porta; e sappi dir bene, che ti bisogna.

SCENA

SCENA TERZA.

Sandrino, Stempera, & Hippocrasso.

Sand. NON si uede nè Oberto, nè alcuno sù le finestre: un bussare, tich, toch? E possibile che gli huomini siàn sì pazzi? fuggir chi gli da i danari? tich, toch: E chi cancaro è quel sauio, uedi per quest'altra bestia del Medico e per quel matto del suo seruitore, che mi deono sentire e non mi rispondono, tich, toch? pur costui uende le ricette ma que che uendono le leggi e che uogliono dare il senno ad altri, e non l'hanno per loro, come sono i dottori del paese mio di Perugia? ma che marauiglia? quando sono scolari uogliono attendere, chi a fare l'amore, chi a stillarsi il ceruello su i sonetti, chi su le comedie, e chi su le sbarre, e non è gran fatto se riescono poi tanti pezzi di asini, tich toch, tich toch? diauola assordali.

Stem. Hai finito? credi tu che non ti senta?

Sand Oh, oh tanta grandezza di nuouo? e per che non mi risponde V.S.

Stem. Perche non si aggrada.

Sand. Orsù lassa andar le burle, e chiama il tuo Padrone, e digli chel uoglio.

Stem. Il mio Padrone mi ha detto, che sel uuoi tu, dica, che non ci è.

Sand. Non la uuoi credere sorfante? s'io piglio una pietra?

Stem.

Stem. Non pigliar disagio che lo chiamerò.

Sand. Lo conosco a Perugia questo manigoldone, guarda come è capitato in mano a costui: in fine dice il uero il prouerbio, Dio fa gli huomini, e quei s'accompagnano: Ha fatte mill'arti questo tristo: fu in prima sacristano delle prigioni; fu poi maestro di Giustitia: poi diuenio barone di mercato uecchio: & hora de fare il Ruffiano per finire d'intristire, & far che cone de l'arti signorili.

Hipp. Potta del mondo, e che miracolo e questo? sò che tu fai il Duca Sandrino; siamo in uecchiati eh?

Sand. Signor nò; è che non ho hauuto nulla di nuouo, ma hora uengo per ristorarui in un punto.

Hipp. Perche? che mi uuoi tu dir d'allegro.

Sand. Vi uuo dire una cosa che beato uoi, se ue l'haueße potuto dir quattro meſi fa.

Hipp. Costui uuol dir delle mie nozze: eh Sandrino sei stato tardi, la nuoua me l'ha data Oberto in persona, ilqual uuol ch'io sposi la mia Flāminia dolcina, caruccia, bellona, vh Dio? mi par mill'āni di giugersi

Sand. Ohime stiamo freschi, senti? è una bella uoglia d'Ardelia questa? ah non dubitare Sandrino.

Hipp. Che? non l'haueui forsi inteso tu, eh?

Sand. Non so se me u'ho inteso hauete forse tolto moglie?

Hipp. Dilla, ho tolto moglie, messer si, Flammi-

nia

nia figliuola de M. Oberto quì, che te ne pare? che ne ditu?

Sand. *Benissimo, haurete una bella figliola a uoi, & hora douei essere in facede in fino a gli occhi, di modo che non potrete atten der meco per hora, bascio la mano di V. S.*

Hipp. *Come non potrò attender teco? io non ho a far altro, che ragionar d'Amore adesso, & tu Sandrinuccio mio sei tutto al propo sito & almen quel che mi portasti di no uo fosse cosa amorosa, e desiderabile.*

Sād. *Amoro sa e desiderabile p certo; ma poi c'ei s'è obligato a queste nozze, nō tocca piu a uoi: nō si pōno hauer tāte uēture a un tēpo*

Hip. *Mi fai uenir piu uoglia di saperlo, chi sà, che nō si potesse dispensare il tēpo in mo do ch'io potessi e l'una e l'altra pigliare?*

Sand. *A punto questo, che vi uoleua dir io, ui uenima fatto questa sera sola, e non mai piu: uoi sapete chi è Ardelia, e come si mu ta tosto d'opinione: nō nò, nō bisogna ch'io ue ne parli piu: u'increscerebbe troppo se ue lo accennassi, e non potreste pigliarla.*

Hip. *Ahime? che me l'hai pur troppo accenna to, e m'hai trafitto il cuore, in fatti, e come mi si muma questa mariola d'Ardelia mi risento tutto: uedrai se sarò stato sfuentu rato? costei haurà inteso le mie nozze, e uedēdo, ch'io mi risolua d'abbandonarla, d'hauer hora un martello di me, che la de sfondare e mi uorrebbe attossicare āsta not te p poter poi ella cōtinuamēte dar il mar*

tello

tello a me: Ma, uhh, Dio? perche ho pro messo ad Ob p questa sera ti caurei ben il martell'io, e poi ti lasserei in bordello, e cosi mi vēdicherei di tanl'ingiurie, e bur le, che tu & l'Ami. tuo mi hauete fatte.

Hi. *Buono, buono, buono, M. Hippocr. uoi do uete hauer altri pensieri, che i miei, poi che nō uolete altro, me n'andrò, seruitore. Nō, nò anzi vo saper āsta mia buona vētu ra, e s'io potessi far due chiodi ad ū caldo.*

Hi. *Voi desiderate una cosa impossibile, p che queste sono due fucine, e uoi nō potete scal dar i ferri a l'una, & l'altra in un mede simo tēpo, come sarebbe a dire, dormir u na me desima notte cō Ardelia, e cō Fla.*

Hi. *Vuò fingere di non comprendere doue egli uoglia riuscire come con Ardelia? dun que Ardelia mi desidera?*

Hi. *V'i dirò, ma a che fare? in ogni modo get to uia le parole, e'l tempo.*

Hi. *Eh Sandrino, di uia, non butterai uia le parole indarno, uedrai.*

Hi. *Orsu in bon hora: se u'increscie poi, uostro dāno: Douete sapere per la prima, ch'Ar delia è in rotta cō Amico a fatto, a fatto.*

Hi. *Questo haueste ella fatto il primo dì.*

Hi. *E amico perche io lo consigliaua a lassar la andare, e p metter un poco, ch'altri ci facesse qualche disegno, & massimamēte uoi M. Hip. che tanto tēpo l'hauete ama ta, egli subito, p ch'io pigliaua la uostra protettione, mi disse un carco di uillania, e dis-*

Tightly bound

e diedemi vna furia di calci, e mi scacciò da se, dicendomi, hor vanne dal tuo Hippocrasso.

Hipp. E che diauol ha hauuto quel tuo padrone da me? gli ho tagliata la vigna io piu de gli altri: mi vien voglia di lasciar andar al bordello, i libri, la casa, & la moglie, & ciò ch'io ho: & veder se per una volta mi so scappricciare con lui in questo amor d'Ardelia, e forse in altro, vhh?

Sand. Non mi dispiace sin quì: or su lassate un poco andar la colera, increscauui che si sarebbe potuto castigar questa sera, se la mala fortuna non u'hauesse intricato in queste uostre nozze; pure ascoltate almeno quello c'haueua operato per uoi.

Hipp. Eh, che me l'indouino, sapendo che tu mi uoi bene di pur uia per altri rispetti, perche ho uoglia di far altro, che tu non pensi.

Sand. Che sarà? Io me n'andai subito a trouare Ardelia, considerate uoi con che rabbia: & immaginateui anco se in lei s'accrebbe la collera contra di lui, e se le uenne compassione di uoi: di modo, ch'ella mi rispose; dunque si sdegna Amico, ch'un par di M. Hippocrasso, ricco, nobile, uirtuoso, garbato, discreto, ben creato, e degno d'esser amato molto piu di lui, e da molte piu belle di me, concorra seco? e chi sarebbe mai questo

questo cortigianuzzo, fallito, sol pien di fumo, e vuoto di uirtù, e di creanze? Onde io pigliando l'occasione intrai subito, e le dissi: quanti era meglio Ard. far buona cera a M. Hipp & non gli far tanti torti, quanti gli hauete fatti?

p. Eh eh?

d. Di modo che l'haueté fatto ritirare per di speratione.

p. Ben ben, e ben?

d. Allhora, come chi si vede hauer fatto un torto, & uorrebbe allhora, allhora occasione di emendarlo: mi disse. Sand. ti prego p amor di Dio, che uadi a trouar M. Hipp: hor hora, e lo supplichi, e disponghi a uenir q̃sta sera da me su un'hora di notte, accio che quella bestia d'Amico nõ lo uedesse, e nõ lo sturbasse; perche uoglio, che per pena dell'errore, che ho fatto a non amarlo sin quì, q̃sta notte medesima, pigli la protettione, e la possessione della persona mia per hauer io da esser sua, da quest'inanzi, come egli è stato p il passato, sempre mio.

p. Oh disgratiato, che io sono.

d. Io non potei venir subito, percioche sempre è stato Amico, per questa strada, & hora ben che forsi indarno, ui so l'ambasciata da parte d'Ardelia, fate hora uoi, io sono uscito d'obligo.

p. Hai ben obligato me per sempre: poi che tu solo la pigli per me quando bisogna, E tu Ard. mia, perche non poss'io esser con

te? fuenturato che mi consegli Sandrino?

San. Oh le nozze; s'hauete promesso?

Hipp. E Ardelia? di un poco non si potrebbe differire sino a doman a sera con Ardelia?

Sand. Appunto: Dio'l uoleſſe: ſapete chi è Ardelia, che ſe non entra qualche uno a pigliar il poſſeſſo di lei, prima che ella ue da gli occhi di Amico non ſi farà nulla, diman a ſera ue li do pacificati; come il uedo, è ſpedita.

Hipp. Dunque non interrebbe ſe non queſta notte me, e poi m'abbandonerebbe?

Sand. Il diauol'è; come ui ſi dorme? egli è pure un gran paragone, che una donna ami di cuore l'amante ſuo, e ſi può ben dire, ch'egli habbia buono in mano, quãdo ella ſi conduce ſeco in letto; Dico, che non ſolamente non penſerebbe più ad Amico, ma uiuerrebbe dietro, come una pazza: non uedete quel che fa, come comincia?

Hipp. Vero.

San. Poi, che ſarebbe mai ſe ſi pacificaſſero? non haureſte uoi uinto per un tratto queſta pugna con Amico, ilquale ſi è dato uanto tante uolte, che uoi non ſete per dormirui mai? Non foſſe mai ſe non per queſto: anzi io non ue le conſiglierei mai per altro, come a dire per diletto uoſtro ſolamente; perche alla fine non ſarebbe mai maggior proua, che ha uer

uer ottenuta una Cortigiana, ma per l'honore, riputatione, e ſcarico uoſtro ſi mette ueramente la uita, e la perſona mia propria; ae ciò non ſi dica mai, che M. Hippocr degno di eſſer deſiderato da ogni bella gentildonna, habbia pigliato moglie per iſfogare il martello, che gli daua una cortigianuzza, con la quale non puote dormire, nè goder giamai: ma ſe dica, che toſto come hauoſte pinta queſta pugna pigliaſte moglie; eſſendoui allhor di freſco uendicato ſi honoratamẽte di tante ingiurie, fattioni da un cortigiano, e da una cortigiana.

Hipp. O bel colpo! orſu tu dici tanto il uero, che non ti ſi può riſpondere; ma in effetto uieni a conchiudere, che queſte nozze biſognerebbe differirle a domane a ſera, o l'altra.

Sand. Signor sì, non potendo uoi far due parti di uoi ſteſſo.

Hipp. Non ſi potrebbe mai queſta, eh?

Sand. Credo di nò, per riuſcire ne' fatti d'arme amoroſi.

Hipp. Oh al fermo: anzi biſognerebbe che io pigliaſſi impreſto i corpi di tre o quattro miei parenti, per farmi tutto un Hipporaſſo maggiore di capo, di ſchiena, di mano o di piedi, di coſce, di culo, e d'ogni coſa per riuſcire alle donne in ſimil fattioni.

Sand. Biſognerebbe: ma u'anderebbe troppo tempo.

Hipp. *Che potrei dunque fare? pensa un poco Sandrino?*

Sand. *Signor mio io non sò come siate restato con M. Oberto.*

Hipp. *Sta, stà che m'hai fatto souuenire una cosa Ober. m'ha messo questa mattina una gran fretta, e nõ sò che se l'habbia fatto.*

Sand *Horsù hora l'ho. Ditemi di gratia, Oberto ve n'ha parlato altre uolte?*

Hipp. *Piu di mille.*

Sand. *Perche non ha pigliata mai tanta fretta, quanto hoggi?*

Hipp. *Che sò io? per mia disgratia.*

Sand. *Volete, ch'io ue dica il vero, ch'io comincio a sospettare? sete uoi stato a vedere la giouane?*

Hipp. *No.*

Sand. *Hauetene parlato con alcun uostro amico qui in Firenze.*

Hipp. *E come, quãdo, m'è venuto a trouare questa mattina auanti dì due uolte; e poi un'altra poco fa? Et inãzi che mi sia partito da lui, ha bisognato, ch'io gli prometta, ò creppi?*

Sand. *E sete corso a prometterli.*

Hipp. *E se non me lo poteua leuare dinanzi al trimenti?*

Sand. *O poueretto uoi, e non potrebb'esserui qualche inganno sotto? non si sa per tutta Fiorenza, quante nemicitie ha Oberto? non ui potrebbe esser nata qualche gran cosa di nuouo, che non solamente, nõ uorreste*

uorreste hauerli promesso, ma nè tan poco ragionatone mai? Chi sà ch'egli non habbia fatto amazzare qualch'uno de suoi nemici in Genoua, el fisco habbia pigliato il possesso di cio, ch'egli ha? E uoi hareste la dote del icata: non hauendo egli quì in Firenze, per cento scudi di mobile: Bisogna un tratto, che quel uolerui far conchiudere queste nozze si in furia, non sia senza gran cagione.

Hipp. *Oh? nõ puo esser altrimenti; perche nõ mi harebbe detto, si saprà, e nõ farem nulla.*

Sand. *Vi uorebbe far fare il latino a cauallo, dico.*

Hipp. *Non me lo farà fare affè, ho caro, che tu me n'habbia auuertito; quel, si saprà, non potea uenir da buono; le cose fondate senza inganno per risaparsi non si guastano; e poi se per sorte me la desse per bella, e buona, e fosse inferma di mal sottile, non sarebb egli un inferno il mio?*

Sand *Vdite? se ne fanno delle altre.*

Hipp. *Per Dio, che nõ si farà a me, se prima nõ me ne rẽdo chiaro a mio modo, e uuo meterui dimane, e l'altro, e l'altro, e se nõ basta, pẽsarui sù un mese, e poi mi risoluerò*

Sand. *Oh? a questo modo farete piu da sauio, e vi sterrà fatta quest'altra con Ardelia, senza un impaccio al mondo.*

Hipp. *Non potrebbe uenire al mondo meglio: Or sù detta: io mi caccierò in casa, se Oberto mi uiene a chiamare io non gli risponderò.*

E se sarò sforzato finalmente a responderli, dirò che mi sento indisposto, e che non posso questa sera, che so io? basta, che non ne farò altro. E con Ardelia, come ui ho io da intrare? a che hora? chi uerrà meco?

Sand. V intrarete tra l'una, e le due hore di notte, e uerrà con uoi il uostro seruitore: & io ui sarò presente, se bisognerà: Ma non ui potrete andare in quest'habito da dottore, per un rispetto che ui dirò, in casa a bell'agio: entriamo, che ui dirò il modo, il quando, l'habito, & la cagione di ogni cosa.

Hipp. Si, si, entriamo. Vedrai, che ci starò pure una uolta, traditorina, zuccarina, canina, e ti goderò animina mia, uhh? la mia bellina, puttanina, Fiorentina?

Sand. Va pur là che ci hauerai forestieri; hora solecciti a sua posta Fab. dal suo canto, che da questo è già presa la roccha.

Hipp. Sandrino; uieni su presto il mio amorosino, ruffianino, sin che son tutto amore, camina, che mi escono le rima da alto, e da basso.

SCENA QVARTA.

Oberto, Fabio, Hippocrasso, e Stemp.

Ober. SARIA ben da ridere se un huomo di quell'età, e di quel grado, e c'hoggi si

gi si ritruoua in apparecchio di pigliar moglie fosse in capriccio di amore e di cortigiane, e di maschere non so s'io me lo credessi ad altri, che a te, Fabio.

Signore, il uostro crederlo a me tanto importa quanto che ne tornerebbe danno, e vergogna a uoi se fosse il uero, come mi affermò il Signore Amico quando l'inuitai alle nozze: io quanto a me, so quel che mi credere di un suo pari.

r. Fabio, egli è un gran passo e forsi nõ poco disordine maritare una figliuola unica, che l'huomo ha, a chi s'hai piu tosto per isciocco, che altrimẽte, potendosi maritare col tẽpo ad un della sua patria, come dici tu, cõ tãte buone occasioni di pace, e d'altro: ma nõ è minore il mancar di sua parola: e nõ sò se mãcasti tu in ũ caso simile.

. Intendetemi io ui dico, c'hauendoui promesso Hipp. per questa sera, e mancando ui per un'impedimento si dishonesto, di si poco momento, uoi potete mancar a lui ragioneuolmente.

er. Quando questo fosse io l'haurei per escluso al fermo; ma bisogna pur uedere, & accertarsi prima ben bene, che il fatto stia cosi.

b. E douere; però chiariteuene innanzi, che ueniate allo sposalitio.

ber. E come.

b. Ogni uolta, ch'egli non uorrà venire con uoi a far un poco di congratulatione con

costui cugino inanzi che sia piu sera, se ua segno che uorrà star in casa, per questo: E poi, se questo non ui basta, aspettate, che passi l'hora, che si sa, ch'egli uuole intrare in casa d'Ardelia, e se ui entra pensate in qualch'altro Genero: se uo ui entra, fate all'hora, quel c'hauete promesso.

Ober. Tu dici bene: vediam dunque hor hora, s'egli vuol venir con meco da mio cugino: ua colà tosto, e busa ch'io sto quà da parte a udir quel che risponde.

Fab. Se Sandrino non ha cacciata la carotta a costui, fin a quest hora siam disfatti; Io ho trattenuto Oberto piu ch'è stato possibile, e non ho possuto tenerlo che non parli a costui inanzi notte. Tich toch: s'aspetaua dimane il medico al fermò intraua questa sera e non ui era pericolo, hora Dio c'aiuti.

Ober. Picchia piu forte.

Fab. Tich, toch, tuch?

Stem. Bisogna mutarla dico padrone: e'intrar per la stalla con l'altre bestiuole, non la volete creder uoi, sarete cagione, ch'io ammazzerò un di quel Faua, e saremo appicati ambedue

Fab. Sentite uoi quel che vuol far quel manigoldo?

Ober. Ribusa: hai paura di quel tristo?

Fab. Tich, toch, tich, tuch.

Stem. E possibile Faua, che tu non uoglia lasciar star questa porta? che diauol t'ha fatto

fatto questa porta? se tu tocchi piu questa porta: mi farai dir altro che porta.

Fab. Sentite, che risponde da sposi.

Ober. Che vuoi tu, che dica, questa bestia? ribatte?

Stem. Non ti basto quello di questa mattina? M'hà detto il mio M. Polastro, che se'l di mandi in fauа arosta, ti dica, che non ci è; vuoi altro?

Fab. Voi sentite.

Ober. Chiama lui? che vuoi tu credere a questo mantgoldo?

Fab. O M. Hippocrasso: una parola sola, se ui piace.

Hipp. Ora sì, che tu hai ben dell'Asino Fabio se tu non vuoi credere al mio seruitore, ch'io non ci so, credilo a me, in nome del Diauolo, i non ci se, vatti con Dio.

Fab. Questo non sarebbe mai un dir, viè quà; voi uedete hora.

Ober. Io vuo chiaramente io stesso, O M. Hippocrasso?

Hipp. O M. Merda?

Stem. Quando mangiate uoi Meser Berto, non ui veniamo a dar fastidio noi; però non doureste dar fastidio noi a noi, hora mangiamo.

Ober. Vi vorrei dire una parola sola, s'io potessi.

Hipp. In fine, è il Diauol l'hauer a far con gli importuni.

Fab. Sandrino deue hauer cacciato la caro-

ta al fermo, perche queste nō sō parole da generi nouellissima io dubito, che l'ostinatione d'Oberto non guasti ogni cosa; uuò ueder se cō qualche auuertimento lo posso couertire a credere prestamente; Signor Oberto, fate, che ci sia l'honor uostro, in nome de Dio; non seniste uoi, che parole egli s'usa? non uorrei che da douero, parreste di non trouar altro partito a uostra figliuola che'l suo.

Hipp. E ben? eccomi quà, che uolet'hora?

Ober. E che uolete uoi fare di questo libro, di cotesta penna, de cotesta lucerna, di cotesto pane, di quella scodella, e di quell'habito in dosso, con le calze a campanella?

Hipp. Per farui toccar con mano la uostra poca discrettione: Mi son messo a studiare un passo, che per intenderlo ui penserò tutta notte, e per li tanti libri insoliti, e pieni di poluere, che bisogna operarui, mi son messo questi stracci, e per non me ne hauer poi a leuar sù l'hora del la cena uengo hora studiando, cacando, e mangiando, e uoimi volete sturbare.

Ober. E che passo è questo, che u'è occorso hoggi di nuouo? badate a me, mangierete poi.

Hipp. E una discordia tra Galeno; Auicenna, e Hippocrate sopra un caso d'un'infermo di portata qui in Firenze, il quale per

per esser pieno di mal francese, non uuol che si sappia chi è.

Ober. E perche uoi pigliaste questo carico, sapendo d'hauer a sposare questa sera mia figliuola?

Hipp. Perche ui han fatto collegio otto Medici de primi di Fiorenza; e non sapendo risoluerlo, l'han mandato a me; è di mattina lo nogliono risoluto: perche ille a gli in extremis; e poi ui uà anco l'honor mio.

Sem. Padrone, state a disagio con questa scudella in mano, e con questo pane sotto il braccio è uero?

Hipp. Si, si, piglia fa piano, che tu nō la sparghi; piglia quest'altre bagaglie ancora.

Sem. Eh, non ui danno impaccio quest'altre.

Hipp. Piglia dico, e portale sul mio studio, e uedi di non imbrattare qualche libro con quella menestra.

Sem. Lassate fare a me, che non gli imbratterò.

Hipp. Che farai, ò là?

Sem. Piglio una medicina.

Hipp. Te la sei beuuta tutta tu; gran mercè; ō hor doue uuoi andar la giù in stalla?

Sem. Voglio andar a ueder se m'ha fatto operatione.

Ober. Attendete un poco a me. Di modo che quel che questa mattina m'hauete

promesso, non me le uolete osseruare altri menti?

Hipp. *Doue ue l'ho promesso:*

Ober. *Qui, qui.*

Hipp. *E qui qui ue lo sprometto.*

Ober. *O bello argomento.*

Hipp. *Messer sì, ch'è bello; alla foggia de' legisti: A loco ad personas.*

Ober. *E non per altro mancar di sua parola a Gentil'huomini?*

Hipp. *Non cercate di gratia di saper gli altri rispetti, che uon sono honesti a dirli qui.*

Ober. *No, no; meco si può dire ogni cosa, che ho fatto il callo a udire le dishonestà de nostri tempi.*

Hipp. *Lo uolete saper'eh? io ho studiato in medicina tutti i dì miei, e son dottore di quarant'anni come douete hauer inteso per publico grido.*

Ober. *E uero, l'ho inteso.*

Hipp. *E ne sò la parte mia, e voi lo sapete.*

Ober. *E vero la parte uostra appunto.*

Hipp. *E sò tutte l'infermità, che può hauer al mondo la donna, massimamente quelle segrete, che non si conoscono.*

Ober. *E ben? a che proposito questo?*

Hipp. *Vostra figliuola nõ è dõna, come l'altre?*

Hipp. *E come l'altre potrebbe hauere qualch'infermità, e però me la uorreste far pigliare così alla cieca: nò, nò, nò; non tanta furia, nò.*

Ober. *E se uoi sete medico eccellente, non la potrete*

potrete curare; tãto minor male sarà ꝑ uoi, poi che i suoi diffetti saranno curabili cõ l'arte uostra: e ꝑ me, c'hauerò trouato un medico, e un marito a mia figliuola.

b. *Oh Dio! io arrabbio, che il ladro uoglia correr dietro al caualieri: è pur ostinato questo Oberto: Sò che se quest'altro non fosse piu sciocco, che quest'accorto, Flamminia sarebbe spedita.*

ber. *Che dite hora?*

ipp. *Vuo tempo.*

ber. *E quanto?*

ab. *Ohime?*

ipp. *Vno, due, tre, quattro dì, che so io? all'hora mi risoluerò.*

ber. *Perche questo? non può esser infermità, d'importanza, me ne sarei accort'io, che ogn'hora la uedo.*

Hipp. *El diauol è: potrebbe essere qualche infermità secreta, & incurabile, & io ci harrei dato il culo.*

Ober. *E che?*

Hipp. *Ventosità, e forsi di quella carnosa: potrebbe esserle generata qualche postema in corpo secretamente: potrebbe esser Idropica.*

Fab. *O sciagurato.*

Come Idropica?

Quel, male, che fa gionfare il corpo così, messer sì, che potrebbe essere: andate poi voi a pigliare le moglie di questa sorte.

r. *E non ve ne potete hora chiarire di q̃sto?*

Hipp.

Hipp. Messer nò che la potrebbe esser imparato q̃sto male in corpo mẽ di quarantia dì fa, e non si conoscerebbe ancora: in capo poi di due, à di tre mesi me n' assuederei io, che harrei il ualigione bello, e pagato, nonne uuo far niente, se non ci penso su un mese; sete contento? hor buona sera.

Fab. Sete chiaro, ch'egli ha l'animo ad altri, che a uostra figliuola?

Ober. Ho paura, che non sia stato subornato.

Fab. Ne fate dubbio? Ardelia sarà stata per cauarli qualche scudo delle mani; ma uoi stimate di gratia il danno uostro, non uedete, c'hora sete libero?

Ober. Piano? uoglio andare ad hauerne parere da mio cugino, prima, che si camino fuora queste nouelle di mia figliuola.

Stem. Non ui uolete andar con Dio? non la uolemo pigliare messer nò: non fa per noi, è troppo cara per cosa usata, rotta, e tignata.

Fab. State fresco: sentiste se si sa?

Ober. Non de dir de mia figliuola nò.

Srem. Dico di uostra figliuola sì, non ci piace, e se ben piacesse a lui, non uuo che la toglia, perche non piace a me.

Ober. Faresti meglio a tacer bestia.

Stem. Faresti meglio a leuarti d'intorno a questa casa, che è casa de bareni, e la uorresti far mandria di uacche; ua uia, che se ci piglio questo mortaio ti farò un berettino

rettino della notte.

Scestiaci di gratia di quà, e torniaci à casa

Fab. No, nò uoglio andare da mio cugino, tu uà da Flaminia, e dille che non piangа piu, che per questa sera non le daremo piu marito: ma che si risolua a torle; e a torre chi, e quando piace a me, ua uia, e uien subito; ch'io m'imuio, che sian maledetti gli sciocchi, & io che mi son mai impacciato seco, & ho messa mia figliuola in sospetto di non netta, e di non secura: ma s'io so che gli habbia dato ad intendere queste bugie, mi farà uscire della mia lunga pationza.

Ob. Oh io sono intrato nello strano ballo, se M. Luciano non lo leua di questo capriccio; mettendoli inanzi qualch'un altro & dissuadendoli questo uecchio pazzo, passerà questa sera, si scoprirà questa burla, & se dimani Oberto è pur d'opinione di dargliela, gli riparlerà: e saremo ruinati tutti. & io peggio de gli altri, che mi perderò Flaminia. Ma mi riconsolo che M. Luciano è di piu dolce natura, e grand'amatore de Genouesi, di modo che gli metterà inanzi qualche Genouese, & forse li toccherà quel partito, che dissi io questa mane ad Oberto: dandoli speranza, e confortandolo della pace. Lasciami far prestamente questa imbasciata a Flaminia, e poi tornarli dietro, e raggiungerlo, & esser la

quando

quando parlano insieme. Ma ecco Amico; vien molto allegro; San. li de hauer dato la risolutione del Medico.

SCENA QVINTA.

Amico, e Fabio.

Ami. E Ben? Sandrino fece il debito egli, & io altresi, hai tu hora fatto buon frutto dal tuo canto Fabio?

Fab. Signore, voi hauete hauuto a negotiare con matti, e con persone inamorate di voi, a quali si può ageuolmente far credere, e comandargli ogni cosa: ma io, c'ho hauuto a far con accorti, e sospettosi, vi ho hauuto de guai.

Ami. In conclusione? che ha fatto Oberto? a che è risoluto.

Fab. Ha voluto parlare al medico a ogni partito.

Ami. Ohime, e ben?

Fab. Ma il medico era stato di fresco (credo io) si bene empito, e riuolto da Sandrino, che ha detto mille brutte parole, a Oberto, in faccia, qui su la strada, e nell'ultimo ha concluso di uolerui pensare, prima un mese.

Ami. Hor su siamo a cauallo.

Fab. Si, ma Oberto non l'ha ancor per escluso, & adesso ua per consigliarsene con M. Luciano, a fin, che li truoui subito vn'altro partito: altrimenti è molto in colera, e vuol

e vuol che il uecchio la pigli, e vuol toccar il fondo di questa subornatione, acciò Flāminia non resti, e s'inuecchi in casa, con questa macchia.

Ami. Se a Ober. nō māca altro che q̄sto, stiam pur allegri, che nō le māchera̅no altri partiti, e mettiamo ꝑ rimediato a q̄sto disordine; e diciamo, c'habbia fatta un'opra di misericordia, ꝑ quella pouera giouanetta.

Fab. Il rimedio l'hauete trouato uoi solo, & ella potrà ben dire di hauerlo da Dio, e da uoi, & io in particolare, per l'honor del mio padrone riceuo questo per tanto gran seruigio da uoi, quanto altro, che mi habbiate mai fatto: e, se non che con l'offerirmeui di nuouo uerrei a metterui in compromesso quel che già è vostro, ui direi che in questo solo mi fate ingiuria, che non uolete prouarmi una uolta alla pariglia, e in qualche seruigio honorato, e rileuato, come son que' che uoi hauete fatto a me, & in spette questo d'hoggi.

Ami. Io non vuo perdere questa bell'occasione, e scoprirli l'amor mio uerso Flam. da che il Med. non è per hauerla piu. Fab. io ho tanta fede, che tu dica q̄ste parole di cuore, e non ꝑ usar meco atto di buona creanza, che uolēdomi seruir dell'amoreuolezza tua in ū disegno mio, quel che farei cō altri, di farmi dar la fede, a nō mācarmi teco non ardisco di farlo: imaginandomi che q̄ll'atto di promissione, fosse piu tosto per

per raffredarti, che riscaldarti a operar per me.

Fab. Et io, perche questa promessa senza nostra richiesta mi fia, di proprio mio uolere me ui obligo, prometto, e da la fede mia, da quel pouero, e real seruitore, che io ui sono, de far tutto quello, che da uoi mi uerrà comandato non altrimenti, che se uoi steßo in me, & io fossi in uoi nell'espeditione di questo negotio; Et dite pur uia, che mi pare un'hora mill'anni di cominciare a sciorre, qualch'uno, de que tanti obligbi, che con uoi tengo.

Ami. Fabio, con l'hauer (si puo dir) già disturbate queste nozze, non ti pensi di hauer fatto un'opera egregia, per hauer leuato questo fregio a Oberto, e restituita un'altra uita a Flamminia?

Fab. V.S. l'ha l'udito hora.

Ami. Tu hai fatto con questo medesimo un'altra opera piu pia, piu santa, e piu generosa di alcuna di queste, hauendo restituita la uita, (si puo dire) a te medesimo.

Fab. Oh? costui hauerà steso tutti i miei trauagli: Tanto piu mi piace. S. Amico, e come?

Ami. Non sono io un'altro te?

Fab. Anzi mio signore e padrone,

Ami. Hor to son quello che mediante il disturbo di queste nozze son ritornato da morte a uita.

Fab. Hoime?

Ami. Poi che se Flam. ch'è l'anima, e lo spirito del

to del cuor mio, me si toglieua, mi si toglieua ancola uita, e quella speranza che mi è restata ch'ella possa esser ancor mia, stando riposta in te, fa conto che da te hoggi dipenda il uiuer mio; questo è tutto il mio pensiero, il mio Principe, e'l mio fine: per questo io ti misi in casa d'Oberto, per questo ho lassata Ardelia, la corte, & ogn'altra mia speranza, e disegno, e per questo me ne uenuta hora date: accio che tu che puoi me la racquisti, me la imperi, & me la doni: Et se lo farai, ti persi d'hauermi compito, e sciolti tutti gli obligbi, e tutti i seruigi, ch'io ti feci, e hebbe uoglia di farti giamai; E ch'io habbia da restarti obligato subito piu che tu non sei stato fin'a quest'hora a me. Hora che dite Fabio? non uuoi tu fare? non ti dà l'animo d'hauerne honore, hora che'l tuo Signore ua cercando altri partiti? Fabio che fai? tu non rispondi? di che sei restato attonito? di che ti maraugli? tu sudi: e che hai hauuto?

Fab. Ehh? è un'accidente che mi suol venire quasi ogni mese una uolta: ma se me passa poi subito.

Ami. Oh? che è egli, non ui si potrebbe rimedia re?

Fab. Il mal è di piu di cinqu'anni, penso che sia che in quel punto qualch'uno de miei che non ho conosciuto de correre qualche gran pericolo, e hauer qualche gran

dolore

dolore di me.

Ami. Eh non ti dar fastidio, Dio t'aiuterà & io non ti mancherò mai: sei tu tornato in te? t'è ancor tornato lo spirito?

Fab. Anzi partito per sempre.

Ami. Che dici?

Fab. Che fa così sempre, mi torna subito, ma mi lassa bene per tutto quel dì afflitto, e sbattuto.

Ami. Nò, nò stammi allegro; ragioniamo un poco d'amore e della mia dolce Flam. non vuoi tu aiutarmi?

Fab. Signor sì, andate pur da Ardelia a spedir dal canto vostro, ch'a questa volta conoscerete Fab. chi è, io me ritiro, andate.

Ami. Non ho altra fede in Fab. mio poueretto? com'è pallido in viso? vatti a buttar un poco in sul letto Fabio, và, & io andrò fra tanto a sollecitare, che'l Capitano si trovi, & se li parli.

Fab. Io non poteua più tener le lagrime; Hor dove mi potrò io nascondere in tanto, che sfoghi, e uersi dalla bocca, e da gl'occhi quest'occultissimo dolore, e non mi senta Oberto? Ah fortuna discortese? haurai pur finito hora.

SCENA SESTA.

Capitano Rinoceronte, e Diluuio.

Cap. E S'amor soggiogò Bellorofonte, Fetonte, Dermofonte, Thermodonte, Laocoonte,

coonte, e finalmente lo spietatissimo Rodomonte, come se lo potrà recare ad onta il valorosissimo Cap. Rinoceronte.

Mettete le carte a monte; perche quelle furono Signore, Regine, e simil generationi: ma il farsi menar pel naso da una dõnicciuola putanuccia, non mi par che sia di dignità nel Cap. Trinciamonte.

Oh? tu menti, che per le feminuccie i Capitani famosissimi hã fatto delle pazzie; non sentì come Achille, per Amor di Brisedia finse tanti mesi il poltrone? e Aiace che faceua i pezzi de gli huomini come si fa delle ricotte, p amor di Cassandra di uenìo una pecora: E Annibale p una uacchetta Pugliese, lascio di pigliar Roma, s'empì di mal francese a Napoli, e bisognò, che tornasse in Africa a pigliar il legno? Pubh? guarda mirabilia Signore sareste mai dottore, e Cap. come ceri altri.

Dio me ne guardi, Dottor io: io ragazzo de scolari: io sbirro? l'hai trouato l'animo basso.

E come potete saper tanti miracoli, se non hauete studiato mai?

Ho letto così alle uolte qualche libretto, come sarebbe a dire, l'Animuccia a cinque, gl'Aphorismi, l'Alcorano, e simili. m'intendi?

Sì, sì, il Morgante, il Fior di uirtù, Buouo d'Antona, l'historia di Liumbruno, quella di Florio, e di Biancifiore; Signor sì,

Tightly bound

si, n'intendo, canchero, non è marauiglia dunque.

Cap. *Non ti creder però che l'habbia fatto, perche mi piaccia cosa così uile, come il leggere; ma solamẽte per valermi di qualche bel tratto tra Signori, e Principi; E tra gl'altri. Non ti ricordi quando l'altr'hieri il Principe ragionando meco a tauola pubblicamente voledomi tassare, che di quelle ottanta quattro volte, che io ho combattuto in steccato era tutto armato da alto a basso cõ mazze di ferro di 700. libre, & che se ben questo era segno di estrema galiardia, nodimeno io dauo ad intendere di temere di ogni poca ferituccia. Io li fei quella bella risposta, ch'ancor fa tremare tutta Firenze?*

Dil. *Si, si, li douesti dire, che hauerebbe hauuto troppo vantaggio il uostro nemico a combatter con uoi disarmato: perche, (essendo uoi tutto cuore) doue ui hauesse punto, sareste morto: ma era douere, che se ui uoleua uincere, ui atterrasse a furia di bastonate, non fu questa?*

Cap. *Appunto, è uecchia questa, meglio, meglio.*

Dil. *E che?*

Cap. *Che anz'io lo faceua per dare quell'auantaggio al mio nemico: perche, s'egli mi hauesse cauata goccia di sangue, ella cadendo in terra, harebbe subito generati huomini armati, che per far la mia*

mia uendetta, sarian lor corsi addosso, e l'harebbono ammazzato, con superchieria.

Buono, *affè. Così anco fa la pioggia di Agosto; Che per cader sotto il ferocissimo Leone genera Rospi, Tarantole, Aspidi sordi, Cani arrabbiati, e simili forfanterie.*

D. *Si, una allegoria simile.*

Sia bene; *ma perche il Re di Francia gli anni passati ui cacciò di corte?*

D. *Per la paura di non esser ammazzato un giorno egli con tutta la corte, se per auentura mi fusse uscito il sangue dal naso in camera sua. Ma quel che ha da essere si può prolungare, ma scampar no.*

Perche? *che faceste uoi al Re?*

D. *Non sai tu, che l'ultimo di delle nozze, e delle feste, quando tutta la corte giubilaua, si rallegraua con lui del ualore c'ha ueua mostrato, e gli daua uanto di estrema galliardia, giostrando l'ultima lancia con un uentuniero fu ferito in un'occhio, e ne morì?*

Signor si, ben?

D. *Fu io per dirtela: ma sia fra noi.*

Non importa, *in ogni modo non mi sarebbe creduto se ben l'andasse dicendo.*

D. *Non ricordiamo piu le cose de morti. Tu non sai c'ho fatto stare a segno anco i dotti.*

Dil. *E chi?*

D. *Il Medico del Duca tra gli altri.*

Dil.

Dil. E che diceua quella bestia, di gratia?

Cap. Che è piu da valoroso saper campar gli huomini che ammazzarli.

Dil. Odi sciocco: e che disse V. S.

Cap. Che li campauano quando non eran tanto indeboliti, che gli potessero amazzare.

Dil. Gusta questa.

Cap. Anzi che a questo si conosceua la lor codardia; perche essendo da valoroso caualiero disfidare altri, quando son piu forti, eglino disfidano i poueri ammalati quando stan per morire.

Dil. Miracoloso; E non può far il ciel padron mio, che uoi non habbiate studiato Morgante, ò il fior di Virtù.

Cap. Tanto che tu vuoi inferire ch'io so pungere cosi ben con la lingua, come con la spada.

Dil. Anzi meglio; quasi vuo dir, che agugliate me co' denti.

Cap. Vedesti mai stare a huomo in mano una spada meglio che a me? guarda.

Dil. Mai, mai, non la cauate: ohime?

Cap. E far piu belle rimesse; e menar piu furiosi colpi di me?

Dil. Mai, mai mai: Non menate per l'amor di Dio non vedete ch'ogni uolta, che menate un colpo, mi fa rientrar per terzo, come un siroppo?

Cap. Hor sù, non menerò piu sù; Ma mi negherai tu di hauer uedulo a la furia de miei colpi l'aria aprirsi, e cadermi gli uccelli à piedi?

Dil. Che? non è nulla questo; e dico, che una uolta facendo uoi queste mene a L'huomo dalla furia delle cortellate, che menauate, si leuò un uento si grande, che andò a fracassare l'armata di Dragutte, che era a Costantinopoli.

Cap. Non la uolena dir per modestia, Ma che fu di colui, che fece question meco?

Dil. A questo non mi trouai; Ma si dice, che con la paura, e co' gran colpi lo cacciasti a casa del diauolo in anima, e in corpo: e che entrò nel culo a Plutone, e lo fece spiritare.

Cap. Fu il vero: e acciò che tu sappia vn'altra cosa, mi vergognerei di operar in far queste mene e schermire quelle guardie, ch'adopra gl'altri, cioè di tutte due le gãbe guarda un poco a spada, e cappa in un pie solo

Dil. O bene, naturale affè.

Cap. E a questo modo, uedi, vi starei due hore a corpo, a corpo, a menar le mani: hor guarda se la mia destrezza è sopra naturale.

Dil. Eh Sig. Cap. mettete giù quel piede a vostra posta, che ci son que, che ci starebbeno cento uolte piu di uoi.

Cap. E chi, putanaccia traditora? che ti prometto di uolerli amazzar tutti.

Dil. l'Oche, l'Oche, ci starian piu di uoi, Signor si, hor amazzatene quante ne trouate, che cosi vuol la ragione di honore,

e mangiuocele tutte per maggior brauura, che si richiede la uostra fama, e la mia fame.

Cap. *Ah, ah, pazzo che tu sei, non ti basteran le mie di casa.*

Dil. *Signor, non le posso toccar quelle io.*

Cap. *Perche?*

Dil. *Perche quando io uenni in casa uostra si uoleuano andar con Dio, se io non dauo loro la sicurtà. De non edendo, dimandatone la massara, che se ne rogò.*

SCENA VII.

Giubilea, Capitano, e Diluuio.

Giu. *S'Io fossi andata per qualche tauerna, per qualche barattaria, l'harrei trouato questo perde giorno. Che Capitano?*

Cap. *Di cui credi amo, che dica costei.*

Giub *Capitano delle Grue.*

Dil. *De dir di uoi. Quella uostra guardia di un pie solo, mi pare che sia da Capitano di Grue: ma lo de dire per eccellenza.*

Cap. *Bene: ma che ho io a fare con le tauerne?*

Dil. *Lo de dir per me, che sempre rimbalzo in qualche tauerna.*

Giub *Vh eccolo quà mi haueràsentita. Buon dì Signor Capitano?*

Cap. *Che Capitano vai tu menandoti per bocca, e menandolo in vano, Ruffianella?*

Giub.

Giub. *Vuo cercando due Capitani, uno ch'è un gran tristo.*

Cap. *Non son io questo.*

Giu. *Ma non l'ho potuto mai rinuenire: E l'altro ualorosissimo.*

Cap. *Hor questo l'hai trouato, son io: e se uoi dir altro, mentì.*

Giub. *Signor sì. e però non doureste alla prima ingiuriarmi; e massime, che appunto hora ui portaua una buona nuoua.*

Cap. *Buona nuoua? o la mia Vecchina, ladrina, caro amor mio gentilissimo. segretaria delle mie ferite amorose; che Dio ti scampi delle mie mani.*

Dil. *Senti che disgratiate carezze?*

Cap. *Hai tu forse qualche nuoua, che questa rocca inespugnabile di Ardelia si uoglia una uolta smantellare per amor mio, e lassarsi piantare il mio ualoroso Stendardo in mezo a les, e rendersi poi che l'ho combattuta con sì lungo assedio, & ella mi ha fracassato, e sbaragliato il campo del cuor mio, con le cannonate de suoi tremebondi, furibondi, e rimbombanti sguardi?*

Dil. *Puh? puh?*

Giu. *Ardelia, poiche Amico le n'ha fatt'una, che sconta tutte, uuole esser tutta uostra, e per abbreuiarla questa sera ui inuita a dormir seco.*

Cap. *Palle, palle, Duca, Duca. O Diluuio, perche non salti ancor tu alla nuoua*

di sì felice vittoria?

Giub. Ma per buon rispetto, quale vi dirò poi in caso accommodatamente vuole che vi andiate in habito di quel Medico quì.

Cap. Di quello sparutello, sgratiatello? mi vituperarranno: dunque mi ho da condurre a portar quelle vestigiuole affumate e leggiere come vna penna io, che sono vsato a portar armi fregiate d'oro, con gioie, e per le di tanto peso, e col carico de gli esserciti intieri sopra queste atlantiche spalle.

Giub. Pohh? E'l vero.

Dil. Se è vero? ha i Guidardeschi tanto lunghi.

Giub: Che non siano state legnate piu tosto.

Dil. Appunto: Non si degnerebbe a questi ischerzi egli: di cannonate, ruine di Muraglie Mine, Teremoti, e Saette, teme di esser offeso egli. Quest'altre bagatelle lo grattano quando se li danno.

Cap. Horsu Giubbio vi ho pensato su, e mi son risoluto a venirui in ogni habito, che tu vuoi; Perche mi è ricordato, che Achille per impregnare quelle nouanta fanciulle si vestì da donna; Et Ercole lo specchio dell'attion mie, quel domator de serpenti, per godersi Omfale, si vestì da femina, e si mise a filare a la conocchia. Andiamo.

ATTO

ATTO QVARTO

SCENA PRIMA.

Fabio solo.

Fab. E Pur questo benedetto medico non entra: e già son due hore di notte: che sarà? fin che sto quì a chiarirmene, vuò discorrere vn poco i casi miei. Ober. dopò vn poco di schiamazzo, per consiglio di M. Luciano suo cognato ha conchiuso, che se'l Med. [illegible] casa d'Ard. lo vuole hauer per escluso, perche così resterà certificato, che quel vecchio matto tien pratica di cortigiane ch'egli in un suo genero non lo vol soffrire a patto veruno, e perche stà travagliato tutta via, per non hauer vn'altro partito alla mano come egli desideraua, poiche queste baie del Med. e de la sua figliuola son già publicate: M. Luciano quasi presago dell'ardentissima desiderio del mio Sig. Amico, e del mio (cosa dura a credere) gli ha proposto prima il partito d'uno de Sardi, & in specie di Leand. di Raimondo, che son io misero, & infelice me; E perche non si può sperare, se non si fa prima la pace fra queste due famiglie l'ha cosigliato a maneggiarla in poco, e tentarla per lettere, Poi gli ha proposto il Signor Amico cochiudenda, che se Ob. volesse hauer vn poco di patienza,

il primo gli piacerebbe piu, maritandosi Flamminia nella patria sua: se non che per partito d'uno forestiero quel d'Amico è honoratissimo. Oberto per mia ruina s'è rimesso in me, dicendomi che s'Amico è persona da bene nel ristretto, io lo deuo sapere, & che egli la darà se mi pare: altrimenti, che piu tosto vuole hauer pattenza vn poco, e aspettare la pace. Et io misero che sono, per la promessa fatta pur dinanzi, sono sforzato ad includer lui, & escluder me; e cosi io stesso [illegible] rifiutato cara, e dolcissima Flamminia mia, & solamente questa speranza mi è restata, che'l Medico non entri piu; percioche in questo caso Oberto non lo vuol hauer per escluso, ma vuol trouare il fondo di questa riuolutione, e di chi l'ha messa in campo, e per dispetto di questi tali gli la vuol dare, & a ritrouar questa verità ha fatto mezzano me, rimettendosi in me del tutto. Hora se il Medico non entra piu da Ardolia (che ageuolmente potrebbe essere, poi ch'è vn hora che io son quì a guatarlo, e l'hora è passata, e si potrebbe esser pentito per quelle parole, che pur, dianzi hebbe quì in strada con Oberto) a me stà di far beato Amico, & a me di priuarlo d'ogni suo bene. S'io mi risoluo, che egli non me la toglia, posso farlo honoratamente con dirli, ch'egli è mancato dal canto suo, poi che per vigor dell'accordo fatto

to hoggi fra noi di ragione stretta il torto è suo, per non hauer saputo egli fare esequir la trama, come s'è promesso. Da l'altra parte Amico arde, et io, potēdo dire ad Oberto quel che mi pare, posso anco estinguere il suo fuoco. Che farai Fabio? Tu non hai promesso tanto inanzi, ma sai che Amico desidera più inanzi. Amico te l'ha dimandata in dono; questo dunque ha da essere cortesia, e non obligo di patti, e di parole; Bene, ma se vi è l'interesse mio: e Amico quando me liberò con tanta sua spesa, haueuaui egli interesse alcuno: non già, ma considerando, che a me sarebbe piaciuto d'vscir di seruitù, per mera cortesia, & a se si dannosa, me ne cauò. Fabio, tu vuoi Flamminia; Amico non vuol che tu l'habbia; E s'Amico sapesse la tua penosa, & lunga seruitù, non vorrebbe mai farte vn si gran torto, e non te l'harrebbe mai: come cortese addimandata; E tu patiresti mai, che lo sapesse, per priuarlo di tanto suo bene? Si che lo potresti fare, che quando te la dimando, era già di te amico suo: onde come amico ha fatta vna dimanpa illecita, essendo tu a tanto buon termine di acquistarla; Che se non fosse la commodità di darla a lui, & i consigli tuoi proprij, che gli la dia, aspetterebbe la pace, e la darebbe a te: Ah Leandro, e questo acquisto se non era Amico, che ti

cano di Galea, come lo faceui? hor priuatene, oh è il douere; Ahime? Flamminia? io dunque mi ho da priuare di te, solo perche così uoglia l'honor mio, e non perche altri mi sforzi? Ahi fortuna crudele, in che dura battaglia m'hai tu messo tra l'amore, e l'amicitia?

SCENA SECONDA.

Sandrino, Hippocraſſo, Stempera, e Fabio.

San. *HOR se io foſſi in uoi M. Hipp. non vorrei mai piu tornar dottore per quant'oro ho al mondo: mi uenga il mal franceſe, ſe non mi parete l'Ancroia.*

Fab. *Horſu queſti diſcorſi ſaran tronchi. Ecco il medico.*

Hipp. *Dunque ho viſta horribile?*

Sand. *Tanto che mi parete il gran diauolo; ſe ui trouaſſe di notte; crederei di ſpiritare.*

Hipp. *E uero che i panni rifanno le ſtanghe. Però è un gran vantaggio hauere la perſona. e piu che tutt'il reſto hauer cera di brauo e di grand huomo:*

Stem. *Oh Dio? grand'huomo? non è mezza cartatura.*

Hipp *In ogni modo un'huomo ben veſtito par la metà piu che non è. Non è poſſibile, che ſ'io portaſſi quelle belle veſti da ſpoſa*

ja di broccato, e mi copriſſi il uiſo co' beletti, com'elleno, non pareſſi una luna in quinta decima.

m. *E ſ'io foſſi neſtito di uelluto, e portaſſi quelle calce gonfie, e que' pennachi coſi lunghi in teſta non pareſſi un Sole in Capricorno.*

d. *Hor sù non piu, che ſiamo ſtati troppo a intrare, sù ſ'hora uoglio andar a ſollecitare il Capitano, e Giubilea che uenghino a lor poſta, poiche il Medico è nella trappola.*

SCENA TERZA.

Fabio ſolo.

HOr ecco quà, chi t'ha cauato d'impacci, Flammi, è perduta hora: quà non è ſcuſa; come lo diro ad Oberto, che nelle ſue attioni è tanto preſto, chi lo terrà, che non mandi per Amico ſubito, e gli faccia ſpoſare quella belliſſima, e dolciſſima giouanetta, e coglier que' be' frutti da me bramati tanti giorni, e notti? E per cui tanti affanni, e tante morti ſoffertome gli anni piu teneri della uita mia. Leàd. corre, il quint'anno; che tu uago di que' begli occhi ſcopriſti il tuo fuoco a les me deſima, e uolle eſſer tua, e i'empì di sì dolci ſperanze, e mai non uennero. Amico hoggi apre le ſue uoglie, non a lei, ma

a un seruo di suo padre, a un suo riuale; Hoggi li se ne da intentione; Hoggi li si promette; Hoggi l'ottiene; Hoggi la gode; O Priamo la tua fortuna fu molto piu de la mia benigna, e cortese; Perche se gl'inuidiosi sdegni de uostri padri, ti priuarono della tua Tisbe, e della uita insieme, tu cõ la giouinile impatièza, e cõ la poca honesta fuga, ti affrettasti la morte; Ma io che error feci gia mai nell'amor mio di tãt'ani, che n'hauessi a riportar hora sì dura pena, sì acerbo castigo, e l'origine de' miei sempiterni guai, ò d'una breue e dolorosa morte? Forsi perche hebbi ardire d'instigare Flãminia, a far il medesimo, che uoi facesti? Ahime che troppo gran castigo sarebbe questo ad uno error non consumato, e che dopo s'è da me uolontariamente fuggito, e lasciato di commettere. Qui non è altra ragione a consolarmi, se non che hauend'errat'io, in amar Flamminia, che non poteua esser mia nè con honor suo, nè mio, nè de parenti nostri, & hauẽdo fatto lei accender di me, che prima era sì semplice fanciulla, non è marauiglia, s'un mal principio ha hauuto un mal fine. Ma questo sarebbe nulla, peggio de essere, che essendo poi ella cresciuta con gli anni, col senno, & accortasi dell'error suo, mi harà sempre odiato a morte, e tanto piu harrà hauuto cagione di farlo, quanto meno

meno in tanto tempo haurà hauuto nuoua di me ò vedutomi mai, come Leandro; Et tutto questo harrà creduto esser uenuto dall'inconstantia mia: E quindi nasce, che non mi riconosce, percioche se pensasse piu hoggi in me, e mi amasse piu, sarebbe impossibile (come diceua Alfonso) che per la uiuù, e forza d'amore non mi riconoscesse. Meglio è dunque lasciar la in pace al mio Sign. Amico; poi che se la uolessi'io, a lui torrei sì gran contento, & ella non mi uorrebbe, da che l'infelice ha cagione d'odiarmi, e uiuo, e morto. El sentirmi solo hoggi ricordare, la dè offendere.

SCENA QVARTA.

Flamminia, e Fabio.

Flam. *CHe farai Flam. tu sei già fuor della porta, pensa al caso di Tisbe, che per troppo fretta s'affrettò la morte. Ma s'io tardo infelice, vedo di her in hora uenir mio padre col Medico, per fal sare: fuggi, fuggi disgratiata fanciulla, e ben? doue andrai?*

Fab. *Vedi uedi? Flamminia è quella ch'esce fuori, che uorrà far costei? uuo star un poco a uedere.*

Flam. *Se fuora Eufrasia mia fidelissima, che sola al mondo sa questo mio segreto, biasimasse questa mia risolutione, e non mi*

uolessi lassar partire, e mio padre sta tãto tornãdo, nõ mi trouasse in casa, che scu sa piglierei? Dunq; disegni tornare? Ah timida fanciulla, pur uuoi che si conosca che fanciulla sei. Non si conoscerà già; Ohime, se qualch'uno di casa mi trouasse per istrada, e forsi Fabio, che quasi sempre è quì d'intorno? Dio mi aiuti.

Fab. *Par che disegni di uoler andare non so doue, e che tema. Ma non farà si gran fallo in mia presenza se ben non è piu mia sposa nè Signora, nè amica.*

Flam. *Il mio honesto amore m'aiuterà; voglio andare, guidemi il Cielo doue uuole.*

Fab. *A Madonna Flamminia, e doue sola in questo habito? quest'honor fato a uostro padre, e a quelli di cui si fida?*

Flam. *Ahime che mi hauerà forsi intesa.*

Fab. *Vi sete ammutita eh? questo non è segno buono, nè di conscienza netta in questo andare vi è qualche peccato sotto.*

Flam. *Fabio perche la mia sorte m'ha cõdotta a sì strano passo, e piu stratiarmi m'ha uoluto far discoprire, ringratiato il Cielo, ch'io non poteua dar in mano di persona di casa mia che con piu patientia, sia per udir la cagione, che mi muoue, e con piu prudenza tacerla.*

Fab. *E che disegno può egli essere, semplicetta voi, che la qualità, l'età, e la buona opinion uostra d'esser vergine, non lo faccia perer un pensiero dishonestissimo,*

Flam.

Flam. *E per esser io vergine, e fanciulla mi conduce a questo, poiche l'improuisa risolutione, e ostinatione di mio padre, mi ci fa condurre.*

Fab. *Voi volete riprendere vostro padre?*

Flam. *Lo vuoi forsi lodar tu? ch'essend'io zitella, desiderosa di farmi monaca, come tutti di casa sapete; mi voglia dar marito con tanta furia, per pormi addosso vn peso insopportabile?*

Fab. *Dunque sete in viaggio d'andarui a far monaca? e doue?*

Flam. *A Sant'Agnese.*

Fab. *E credete che vi accettino quelle honorate Madri?*

Flam. *Me l'han promesso piu uolte.*

Fab. *O bene sciocche elleno, e voi bene inobediente figliuola; credete voi resistere alle voglie di vostro Padre, e tanto più giuste. quanto che non hauendo altri, che voi, è douere, che speri per mezzo vostro mantenere in qualche parte la sua stirpe, e vedersi di voi qualche nepotino, poi che non ha altri figliuoli?*

Flam. *Appunto piglia la strada volendomi dare quel Medico quà non è questo, sono i suoi benedetti sospetti, che gli fan fare mille cose piu honorate.*

Fab. *Ah, non dite cosi: Poi voglio, che sappiate vna buona nuoua, che non harrete il Medico: ma harrete vn giouane di*

ven-

Vent'anni; bello, ben creato, e cortigiano, che potete hauer ueduto alle volte in casa, o meco, o con vostro Padre, e questo habbiatelo da me, che ho ritirato M. Ober. da quel partito, e spinto a questo; e per merito di questo seruigio contentateui di tornare in casa, lasciando i pensieri di Monache da parte, e far quanto piace a vostro padre: Horsu entra, che non dirò nulla, sù!

Flam. *Eh Fabio, Io voglio andare che son chiara delle speranze del mondo.*

Fab. *Ahime, che dè voler dire dell'inconstantia mia: Flamminia, voi errate, entrate, dico.*

Flam. *Hor sù Fabio, poiche teco non giouano le scuse: ascolta la verità dell'honesta, e generosa uoglia mia; che (se non sarai vna pietra) mi harrai forsi compassione, e mi lascierai andare senz'altri gridi, o minaccie.*

Fab. *Appunto; horsu dite su; qualch'altra scusa: ma accostateui alla porta, e siate breue, perche M. Oberto m'aspetta in casa di vostro Zio.*

Flam. *In dieci parole; Non hai tu ueduto ragionare piu volte a mio padre, de Sardi Genouesi suoi nemici, e fra gli altri d'un Raimondo c'haueua la casa contigua al la nostra?*

Fab. *Horme? Ho inteso Madonna si, ben?*

Fab. *Di questo Raimondo in que' tempi, che noi habitauamo in Genoua era figliuolo*

un giouane di bellissima presenza, e di leggiadrissimi costumi, chiamato Leandro: E per auuentura tra la camera sua, e la mia ui trame Zaua un muro, che p esser fesso largamẽte, nè die commodità Amore in sì tenera età, quasi per voler celeste, che ne accendessimo l'un l'altro, e ne sforZasse in pochi di a darne la fede di maritarne insieme, e non mai ad altri per cosa, ch'al mondo s'auuenisse: Hor mentre aspettauamo, che i nostri padri, e parenti se pacificassero; mio padre una notte partì d'improuiso, e mi menò quà, e non li potei dir nulla.

Fab. *Vi parue far bene a dar la fede a un uostro nemico? e poi senza consenso di uostro padre? ed egli non fu molto arrogante a uenire a questo?*

Flam. *Ah, Fabio, se tu hauessi prouato non diresti cosi; Amor non ha freno; Vna fanciulla di dodici anni, & un giouinetto di sedici nelle prime fiamme d amore potenano far la piu honesta, e la piu honorata risolutione di questa?*

Fab. *Su? se puo scusare, che fuste giouanetti; poi?*

Flam. *Son stata cinque anni in Firenze, che mai, nè giorno, nè notte ho hauuto in cuore altro che Leandro; Leandro sono stato i miei pensieri il giorno, Leandro i miei sogni la notte: Ma egli non ha fatto cosi meco il crudele, che quelli, che*

lo, che tutto'l mõdo il primo giorno ha saputo, che io era qui in Firẽza, nõ ha uoluto egli solo sapere; poi che in cinque anni ha tenuto tale strada, che nõ l'ho mai ueduto, nè hauuto pure una sol nouà di lui; E benche m'usi questa crudeltà, non posso far però di nõ l'adorare cõ lo spirito cõtinuamẽte, di nõ esser sua, e di nõ coprire il fallo suo co'l chiamarmi indegna di lui; e di nõ hauer fisso il chiodo di prima morire, che uoler mai altro marito che Leãdro: E perche hora mio padre mi uuol dare ad altri, io p nõ lo fare me ne fuggo, ò Fabio è uo p ritrouar il mio Leãdro a Genoua, doue se in lui sarà più qualche scintilla di quello smisurato ardore, che allhora p me soffriua, spero cõ la mia lũga fede, e cõ le lagrime mouerlo a cõpassione di me, e che mi uorrà p sua, (bẽche indegna) consorte, come sabramo lui per mio meritissimo Sig. A te Fabio stà di darmi la uita, e la morte: s'io per te mi resto, tu m'occidi, se mi lassi andare mi rendi due uite:

Fab. In casa seguir uno che v'usa questa crudeltà? se lo merita, se li mancate: non più in casa.

Flam. Eh Fabio, che non de forsi poter far altro l'infelice non mi posso imaginare, ch'egli mi odij, e mi uoglia lasciar ad altri, se io non gli ne do cagione. Considera poi (Fabio mio) che s'egli m'ama ancõ-

cora, si cela da me, e tace, per prouare la constantia mia, e sta forse aspettando la pace, com'è più uerisimile in un giouane si generoso di quanto bene tu sei cagione. Due amanti per tuo mezzo ritorneranno da morte a uita. Quanto obligo t'haurà Leandro, quando per mia bocca saprà tãta tua cortesia? Trasformati Fab. mio caro trasformati un poco, e pensa di esser Leandro tu, e giudica, che hora in questo medesimo luogo Fab. mi ti uoglia torre con l'impedire ch'io non uenga da te; quell'odio che li porteresti, non lo porterà Leandro a te, se tu me li togli?

Fab. A uostro padre?

Flam. Ah crudele, e discortese; non fu già mai usata questa crudeltà dalla tua donna a te, e non farebbe così Leandro teco; non andar da mio padre, nò; che in luogo di fuggirmene a Genoua, me ne fuggirò presto a l'altra uita.

SCENA QVARTA.

Fabio solo.

Fab. OH? Che non correte miseri inamorati a ueder si bello spettacolo? non è egli essempio questo da spauentarui tutti da lacci d'amore? O dolci catene de' corsali; Oh mare per me giardino delle delitie; Amico crudele, perche me ne liberasti

berasti Oberto senz'occhi, che mai non mi conoscesti, e non mi occidesti, più tosto che lasciarmi viuer tanto, c'habbia hauuto a ritrouarmi in luogo, in tempo, & in termine, che mi sia venuta la mia dolce Flamminia, a piedi a chiedermi la vita, con sì pietose lagrime, e le l'habbia negata? Oh Flamminia, ò quãdo tu saprai che colui, che ti usaua sì grã crudeltà era Leandro che dirai? semplice, & infelice, e come pensasti tu in Genoua in mezzo a tuoi superbi nemici, come a tuo Signore supplicando piegarlo, se in casa, come seruitore l'hai ritrouato sì duro, sì crudele, e sì desideroso, che tu muoia? Flamminia, tu sei corsa in casa per morire, & io traditore, che ne son cagione non ti ho seguitas. Non so, che t'habbia fatto: Sei in viua Flamminia mia dolce? Flamminia, Ahime? eh? eh?

SCENA VI.

Oberto, Falamminia, e Fabio.

Ober. IO non ho potuto aspettare, che torni per me, tanta è la voglia, c'ho di spedir queste nozze con Amico, quasi c'ho ardire di dire, che intrato, ò non intrato, che sia il Medico in casa di Ardelia lo voglio escludere; Pure vuo sentir Fabio. Ohime? chi è quello colà steso in terra, se però il lume della Luna non mi fa

trauedere? qualche gran male sarà stato fatto quì? mi par Fabio, Ahime ch'è desso pur troppo, Fabio? Fabio mio caro, viui tu? Ohime? che sarà spedito. Ma non si vede però sãgue, ò percossa alcuna, ne meno è molto freddo. Non so se potrò mai portarlo in casa, appunto, almeno giugesse qualch'uno: Ahime? chi voglio io che vi giunga a quest'hora? è una crudeltà lassarlo morir così. Flamminia? ò Flamminia? ohime, doue sarà quest'altra? Flamminia;

m. O Signor Padre, che dite?

er. Vien a basso, solecita.

m. Ahime, che Fabio gli harrà detto ogni cosa.

er. Solecita dico. Che può esser stato questo? par che ci sia ancora vn poco di polso.

m. Eccoui.

er. Hai tu sentito romore in strada?

m. Non ho udito nulla io, Signor Padre.

er. Ecco quà Fabio disteso in terra, e non so s'è morto, ò s'è stato amazzato, ò è tramortito: non vedo sangue, non ferite, non so io, aiutami vn poco a portarlo in casa; sarebbe troppo grand'impietà a lassarlo star qui così fin che comparisse qualche vno. Amor potrebbe esser viuo, piglielo quà.

am. Sarà meglio, che lo pigli io sol. a sotto le braccia così, senza, che tu ci stanchiate più

piu voi mio padre.

Ober. *Si bene, vedi di gratia se tu lo poteßi drizzare in piedi, che t'aiuterò vn puoco, su su adesso, oh, ohh.*

Flam. *Ben? che ne vogliam fare?*

Ober. *Non ti muouere, non ti muouere, che stà per ritornare in se; vedi c'ha respirato? oh Dio laudato, e bello viuo. Fabio? e ben.*

Fab. *Sign. Oberto? Ohime? che? sete ritornato?*

Ober. *Ad hora per te poueretto; e che hai tu hauuto, ch'eri distesa in terra tramorti to, e t'ho chiamato tanto, e non ti sei mai risentito?*

Fab. *Io distesa in terra?*

Ober. *Diman dane Flamm. che s'ella non veni na a basso a drizzarti in piedi, vi sarcsti morto di disagio, tanto sconciamente eri caduto con la bocca inanzi, e mi ma rauiglio, che tu non habbia tutta la faccia liuida.*

Fab. *Mi fate stupire.*

Ober. *Cosi è, hor su Flamm. torna in casa, e ac cendi un poco de lumi, e del fuoco.*

Flam. *Fatelo fare da Catarina, mio padre; per che mi sento vn poco indisposta.*

Ober. *Indisposta? ohime? mostra un poco? hor su inuiati su; che hor hora verrò su io stes so. Fabio, sei tu in te?*

Fab. *Benissimo io Signore, anzi mi fate disse rare a dirmi tante cose di me, che non le sappia io.*

Ober.

Fab. *Horsu nō ti dar fastidio, mi sono auue nute piu volte anchora a me queste sin cope in giouentù. Ben? il medico?*

Ober. *Oh oh? dentro mezz'hora fa.*

Fab. *Certo?*

Ober. *Certissimo, voleteuene chiarire?*

Fab. *Non nō, io ti credo, e son risoluto che Amico sia mio genero, perche egli mi pa re un gentilissimo Giouane, e mio cugi no me lo ha confermato: e mi ha certifica to di piu, ch'è Perugino natiuo di vna fa miglia nobile de Raspanti: onde mi risol uo a darglila; si, perche è di quella patria; si, perche me lo dici tu: onde non ne posso sperar se non bene. Và e troualo hor hora, e menalo da me, che voglio questa se ra medesima farlo padron di casa mia; marito di mia figliuola, e mio diletto figliuolo, e tuo secondo Sig. e Amico.*

Hor cosi Signor Oberto. Io con ragione ui ho sempre tenuto per prudentissimo gentilhuomo. Io uò V. S. se n'entri pur in casa.

SCENA SETIMA.

Fabio, & Amico.

E Stata l'altra questa? se non veniua Flamminia a drizzarti su, ancor sa resti morto dice Oberto. O Flammi io a te do morte, tu, s'io moro, mi uieni a ritor-

nare

Tightly bound

nare in vita. Or perche morte crudele mentr'io gli era in braccio non mi finiua? potea assi desiderar piu opportuna, e piu dolce vendetta per lei, e morte per me di questa? Horsu ella è ussita, non mia mercè, ma che s'occida u'è piu pericolo, da che è ritornato il padre. Ma per quel che io ho meduto mi par molto sbattuta in uiso, ella non uerà poco. Mi duol per Amico, che'l mio dono sarà troppo breue, e forse non giungerà a tempo, che questa misera non faccia prima qualche pazzia; Sarebbe fatto, si da dirlo, Leandro? Ah sciocco per occiderlo, non parlar piu di questo, tu nõ puoi esser buon giudice in questa causa: Nelle differenze tra l'amore, e l'amicitia, non è buon' arbitro vno innamorato: s'ella forse non lo uorrà uedere, & almeno in questo principio, non sarà restato per me, e questo lo sanno Dio, Amore, & Oberto, e finalmente voglio che lo sappia Amico, e dopò lui spero che lo saprà anco Flammínia, e già ho pensato il modo, e se ben per questo non racquisterò lei, ch'amicitia e nemicitia m'han tolta: farò almeno, che questo saprà, che non per oblio, nè per leggerezza, ma per un grande amico mio l'ho abbandonata. Ecco Amico, che potrò io dire, ò fare, per mostrare allegrezza? Signor Amico, vi potrei io dire, che piu al mondo mi piacesse?

Ami. che s'è conchiuso il paretado col Medico?

Lib. E questo, se fosse successo, vi parrebbe che io vi hauessi seruito?

Ami. Mi parrebbe, che mi hauessi restituita la vita.

Lib. Se quest'è, ue n'ho restituito mille. Andate in casa, che Messer Oberto vi aspetta.

Ami. Io?

Lib. Voi.

Ami. E tu non vuoi venir meco? che c'è?

Lib. Che bisogna che vi venga io, s'Oberto mi ha mãdato a chiamarui, & hor ui aspetta per farui questa notte medesima padron della casa, marito de Flam.e suo dilettissimo figliuolo?

Ami. Fabio? mi burli eh?

Lib. Eh andate se volete.

Ami. O giorno felicissimo, & a te Fabio mio caro potrò mai vendere quel guiderdone, che ricerca vn sì grande, e pretioso dono?

Lib A quest'hora non è piu tempo.

Ami. Che dici?

Lib. Che non perdiate piu tempo.

Ami. Piano un poco; Flammínia, come n'è contenta? che dice? eh? di un poco qualche cosa, Fabio mio.

Lib. Eh? che credete? come quella, che era tutta intenta a volersi far monaca, dubito, che durerete fatica a conuertirla.

Ami. Ah, ah, ah? non mai maggiore impaccio.

Fab:

Fab. *Basta, horsu entrate, che Oberto v'aspetta.*

Ami. *Ecco; e tu verrai? doue ne vai adesso?*

Fab. *Vuo a far un seruigio, che m'importa, quindi a poco uerro, fate di gratia mia scusa con M. Oberto.*

Ami. *Si Fabio mio, ua pure, e torna presto.*

Fab. *O Amico, se tu sapessi, che di cotesta cosa, doue tu entri hora con si estremo contento, in questo medesimo punto ne uscisse per sempre un tuo amico si fidele un seruitor cosi caro, e uno che ti sa donare cosi care, e pretiose cose, entresteui tu mai? Horsu Dio te ci dia piu felice stanza, che a Fabio tuo, e rimanti in pace. Io voglio andare a spedire questa cifera, c'ho pensato di fare e portarla da Ardelia, e poi inuiarmene uerso Leuante, quì non posso star piu, a ueder questa cosa.*

SCENA OTTAVA.

Giubilea, Capitano, Diluuio, Ardelia Hippocrasso, e Stempera.

Giu. *SOllecitate Signor Capitano, che saremo stati tardi; voi volete andar troppo sul quantunque; ui ricordo, che ui bisogna parere un Medicuccio affacendato, e non fare il passo della picca.*

Cap. *Ah, ah, ah! non è possibile ch'io non sia conosciuto al passeggio, dubito che queste muraglie non mi scuoprano al tremar che fanno.*

Giub. *Horsu non piu bravate per adesso, state attento al cenno che ui farà Ardelia, & entrate pur subito, & io fra tanto mi ritirerò, se non mi volete, nè commandare nè dar altro a far per voi.*

Cap. *Giubilea mia valorosissima, io non farò belle parole: ma uedi pure s'io son buon a niente e cõmanda, se voi ch'io faccia question per te, che amazzi, che stroppi, che squarti qualch'un per amor tuo, comãda, che ti prometto farlo andare in men che tuona, lãpa, e fulmina, trito, arso, e risoluto in poluere, a far riuerentia a Marte fin nel trentesimo ciel, acciò tu sia seruita.*

Giub. *Oh Dio, questi è appunto il mio bisogno. Sign. io ui ringratio, & ui accetto nell'occorenze; per hora non haureste tre giuli da prestarmi?*

Cap. *Non ho se non certi doppioni da dieci ducati l'uno, che li porto per trattenermi qualche uolta col Principe a primiera; e te ne darei uno, ma sono appunto cento, non uorrei guastare si bel numero.*

Giub. *Son bell'e contenta.*

Gio. *Se fosser quattrini? Giubilea, uatti con Dio, non gli ha, gli uinsi io questa mattina forsi un grosso alla morra, e non gli sarebbe restato un cagnaccio.*

Giub. *O che Cap. inamorato? Dio.*

Cap. *Io ho un dubbio Diluuio, & uorrei, che tu mi consigliassi.*

Dil. *Bonissimo io dite pur uia.*

Cap. *Tu sai, ch'io non ho hauuto tempo di andare alla stufa.*

Dil. *So: bene?*

Cap. *E sai che'l piu delle uolte (credo che siano influssi celesti io)*

Dil. *Che sarà?*

Cap *Mi sento per la persona certi animaletti: que che sai?*

Dil. *Si, si que che scozzonano gl'unghia, e danno il maneggio alle dita.*

Cap. *Or s'Ardelia, che fa professione di politissima se n'auede mentre dorme cō meco mi fa un rebuffo, che gli ho io da rispōdere?*

Dil. *Non dite uoi, che sono influssi celesti.*

Cap *Oh? non puo esser altro, perche non gli sento mai, se non quando sono in aspetto Venere e Marte, la quale cognitione per esser tutta benigna e pietosa, genera in me si fatta gente.*

Dil *Ben? ditele dunque, che quod natura dat, nol farebbe altri, che Dio.*

Cap. *Non è da me; perciò, ch'ella sa, ch'io so fare sopra natura, e a dispetto di natura, quando uoglio.*

Dil. *Se dunque ne uolete un da brauo, ditele che non gli potete cacciar uia.*

Cap. *Oh? è ben da uigliacco questo; se io ho messo a miei di in rotta mill'esserciti, non potrei*

potrei dileguare queste bestiuole se io uolessi?

Piano; vdite il ripiego; non sapete voi, che Achille forte, e coraggioso?

. Si.

Hor uoglio, che li diciate, che cosi que uostri fanti a piedi, per hauer gustato il uostro ualoroso, e coraggioso sangue, si sono tanto innanimiti, imbrauiti, & incrudeliti contra di uoi, che s'accennaste loro di uolerli muouer di loco, in un subito ui diuorerebbono.

. Non l'entrerà, perche; ecco, tu sei un poltrone, e pur n'hai mille millioni.

Anzi questo è il vero essempio, che per hauer gustato essi la mia sempre affamatissima carne, si sono affamati di tal sorte, e mi diuorano con tāta dolcezza, che s'io uolessi cacciarli, per satiarsi un tratto m'inghiottirebbeno viuo viuo: e di qui nasce, che si come que uostri compatrioti ui fan sempre far question con loro, questi miei mi fan sempre morir de la fame.

. Ah, ah, ah?

. Non è possibile ch'Ami co stia molto a venire, è cagion che quel tristo poltron del Cap. Vi harrà il mal'anno, e la mala pasqua, con l'aspettarci tanto piu.

. Ahime padrone, che dice costei? torniamo, torniamo pure a nostra posta.

p. Piano, credi ch'ella dica di me? stiamo un poco celati cosi, celati bene or cosi?

Ard. *Vedi, uedi? O M. Hippocrasso, e doue a quest'hora? horsu, ho caro che ui troui-ate qui, puo che siate uenuto a uedere un bell'assalto. Quel manigoldo tristo, del Cap. Rinoceronte Lordes, mi è intrato in casa senza mia sapusa, per robbarmi, di modo che gli uuo dare hor hora cinquanta legnate, & a quel ghiotto del suo seruitore insieme con lui,*

Cap. *Ah, domina meretrix, e perche questo a un si stremissimo Duce?*

Ard. *Perche è un ladro; e uoi doureste esser meco a castigar questo poltrone, che non fa mai altro che dir mal di uoi.*

Cap. *Anzi dice bē di mé piu che di persona al mōdo, dux iste Herculeus Rinocerōtus, ego*

Dil. *Come la paura fà parlar per lettera? El suo seruitore è dentro con lui, Domina concubina Florentina?*

Ard. *Chi? quell'affamato, che si deuorerebbe l'Albania se l'haueße?*

Dil. *In fine tu senti, fama volat: Ille ego qui quondam: Signora si.*

Ard. *Egli ancora v'è il porco, ma lassa, che gli uuò ben dar io dieci Quondam hor hora in su la schiena.*

Dil. *Ah benignissima, atque putanissima domina, perche in questo Caio Lucio, Diluuio, Scuararum, Lenonum, atque Parasitorum Dictators perpetuo?*

Ard. *Li uuo cauar la fame, non dubitare?*

Dil. *Eh non pigliate disagio, madonna, che ha*

ha mangiato con meco poco fa.

Non parlar uolgare in nome del diauolo, che saremo conosciuti.

E dico che uuo che m'intenda in nome de trenta diauoli, conosca a sua posta nō uno de que Quondam sopra la schiena.

Horsu non ui partite M. Hippocrasso, che hor hora sentirete la poltronaria di questo uigliacco Rinoceronte.

Oh, Signore Capitano, e che parolaccie ui lassate uoi dire?

p. *Tu sei sciocco? ti pare che quelle parole habbiano offeso me; l'ha detto ella forse a me?*

l. *Starai a uedere Signor nō a uoi, ma al Capitano Rinocerente.*

p. *E chi è il Capitano Rinocerente?*

l. *Vostra signoria.*

p. *Dunque l'ha detto a me.*

l. *Signor si.*

p. *Et hor diceui di nò, ecco che tu ti contradici, tu stesso ti mezzi per la gola, & io so scaricato.*

pp. *Ohime, ohime? a me Ardelia;*

il. *Sentite uoi che antipasto è quello?*

rd. *A te Capita ladro si; e tu ghiottone, che ci fai qui?*

em. *Ahi, ahi, ahime? per l'amor di Dio Signora, che non ci uerro mai piu.*

Dil. *Senti quel manigoldo, riuoltateui, che siate ammazzato.*

Cap. *Oh sei brauo tu?*

Dil. *Gliè.*

Hipp. *Ohime, la mia ceruice, ohime gl'omeri miei?*

Stem. *Ohime la mia schiena, ohime le mie braccia?*

Dil. *O padrone, o padrone non uedete i uostri panni?*

Cap. *Ben uero si; e doue hai tu rubbati questi panni traditore?*

Hipp. *Il malanno che Dio ti dia, a te, & a tuo panni; questi panni poltroni mi han fatto rileuare.*

Stem. *E me questi che di piu mi ci han fatto morir dala fame.*

Dil. *Horsu nõ importa, te la sei cauata adesso tu*

Stem. *Patientia cen'è rimasta una scudella per te ancora, se ne uoi.*

Dil. *Oh bascio la mano di uostra S. troppo cortese il mio Stempera galante; quando mi vuoi tu stemperare un'altra trappola?*

Stem. *Horsu ha detto buono a me.*

Dil. *Mi uuoi tu prestare dieci Quondam a compagnia d'officio?*

Stem. *Via, si è scoperto del mio questa uolta*

Hipp. *Tien su manigoldone.*

Stem. *Eh, non padrone:*

Hipp. *Tiello su, che uuo che gli rendiamo lo scambio: Signor Cap. quel ch'io ho del uostro, è che per esser uostra cosa, lo tengo contra conscienza non è douere che ue lo renda?*

Cap.

p. *Come rendere per amore, ò per forza.*

pp. *Ahime, come per forza? uolentieri; tenete tenete i frutti de uostri panni.*

p. *Ohime, con soperchiaria?*

m. *Mangiate Signor Diluuio; Stempera un poco questa trappola: piglia questo Quondam arrosto, e questo a lesso; questo a censo, e questo a compagnia d'officio.*

p. *Corri per la mia spada Diluuio, corri traditore?*

l. *Corri mel farai dire. Correte a casa in nome del diauolo.*

p. *Mi hai colto senza armi? aspetta, aspetta.*

ipp. *Poltrone? e di che haueui paura?*

em. *Di non guastare i miei panni.*

ip. *Deh, forfante, non uedi che ne siamo riscattati?*

em. *Che riscattati? e non ui accorgete, che se quel Capitano Ruuinamonti ci ritruoua con l'armi, ci sottera viui?*

ipp. *Gli faremo dare la sicurtà di mattina, all'alba del dì.*

tem. *Si, ma fateci mettere l'artegliaria.*

ipp. *Perche?*

tem. *Non fa con altro egli, & io come la sento un miglio lontano, mi caccio un miglio sotto terra.*

Hipp. *Horsu lo faremo: ma che ti par di Ardelia, che non mi habbia riconosciuto mai?*

Stem. *E me, che per Firenze i ciechi mi riconoscono*

noscono col bastone? & ella mi ci ha tocca to tante volte, & non mi ha mai riconosciuto.

Hipp. *Ahime, che non dana per conoscere; ma per esser conosciuta.*

Stem. *Conosciuta? voglio scomettere, che s'ella mi da cento bastonate al buio, ch'io le vuo conoscere tutte, ad una ad una.*

Ard. *Ho sentito un gran romore in strada, non so se Amico si fosse incontrato nel Cap. nō voglio, che si metta con quella bestia si delicato giouane.*

Hipp. *Sta fermo dico, vuo che mi riconosca; Ah Signora Ardelia, così si fa col uostro Hippocrasso, che non per rubbarui, ne ferirui, nè occiderui era uenuto in casa uostra?*

Stem. *Anzi per medicarui le ferite, se uolenate.*

Ard. *Messer Hippocrasso.*

Hipp. *Mi riconoscete pure, ah traditora.*

Ard. *Il traditore so ben io chi sarà stato, misera, & disgratiata me.*

Stem. *E piange la mariuola; hor che sarebbe se hauessimo dato noi a lei.*

Ard. *Messer Hippocrasso la uostra semplicità, haurà per sempre ruinato uoi, e me.*

Hipp. *Ohime Signora mia, come io ruinare uostra S. mi par che quella habbia molto mal trattato me.*

Stem.

Stem. *Trattato male; menauate che pareua che uoleste battere le noci, uedete, bozze.*

Ard. *Eh? che questi è stata una baia fatta per errore, ma quel che ui dirò se non uerrete in casa mia meco, ui dorrà ben d'un'altra sorte, & a me piu di voi.*

Stem. *Se non ci appicchiamo tutti tre, non so che cancharo si possa essere; io per uno mi sento peggio, che quando fui frustato.*

Hipp. *E mi posso assicurare, eh?*

Ard. *Come, se sete padrone?*

Stem. *Non, no: sicurtà de non offendendo cum baculo ligneo.*

Ard. *Che sicurtà volete, se hauete in pegno la persona mia propria, se ui degnereie d'accettarla;*

Stem. *Vh mariola senti che parole? ci coglierebbe un'altra uolta me.*

Hipp. *E li miei panni voletemeli far restituire?*

Ard. *E chi gli ha haumti forsi que' che stauano poco fa qui fuora, che mi fecer creder che foste uoi? Chi erano?*

Stem. *Sensali, Signora.*

Ard. *Come sensali?*

Stem. *Quelli che trafficano su le bastonate, e che le fan dare, e torre a compagnia di offitio.*

Ard. *E doue sono andati?*

Stem. *Verso Leuante Signora.*

Ard. *Come uerso Leuante?*

Stem. *Donde tornamo hora noi; quello intendo Leuante io.*

Ard. *E chi l'ha dato?*

Stem. *Ego.*

Hipp. *Gl'hauemo resti tuito quello che noi ne desti per iscambio.*

Ard. *O che siate benedetti: Hor entriamo M Hippocrasso; Passa innanzi Stempera.*

Stem. *Ah passi V. S.*

Ard. *Eh non tante cerimonie?*

Stem. *Debito Signora mia.*

Ard. *Non vuoi intrare, eh? ti serrerò questa porta dinanzi.*

Stem. *Et io entrerò per quella di dietro; entrate pure; entrarui inanzi? mai piu, qualche balordo.*

ATTO QVINTO

SCENA PRIMA.

Ardelia, Stempera, Hippocrasso.

Ard. *Da questa lettera a Giulio, e lassa fare a lui.*

Stép. *E questi panni a chi gli ho a dare?*

Ard. *A Giulio.*

Stem. *E Giulio, che n'ha da fare?*

Ard. *Gli ha da rendere al Capitano, e darli questa lettera laquale lo farà pacificar meco, e a uos rendere i uostri panni: E possibile che tu non l'intenda ancora?*

Stem. *L'intendo io, per intendere: Ma fra tanto, ho da restiare un Forsantem nudum?*

Ard. *Fin ch'egli và in casa del Capitano, che gli stà incontra, per le uostre panni non ti dà l'animo di potere stare in camiscia?*

Stem. *Orsu, Che sarà mai quando io era a Perugia non fui fatto stare un dì intiero legato alla fonte nudo, perche haueuo rubato un rocchetto a un Canonico di San Lorenzo, e non me ne curai niente? E che sia il uero il dì seguente sbudellai la casetta della gabella grossa, e fuggì quà in Firenze. Ti ri, ri.*

Ard. *Gran mamigoldo? Orsu M. Hippocrasso, ci siamo inteso; del Capitano non*

habbiate paura, sarà una sbragiata come ui truoua uoi gli risponderete a coppe, e non sarà altro.

Hipp. Non si poteua far tutta una pace, con quella lettera?

Ard. Sig. mio no: Perch'io gl'hò detto di hauer uoluto burlar V. S. acciò s'inghiotta le villanie; che li dissi in strada.

Hipp. Si, si, si, l'intendo hora, ma il burlato è stato egli a uostro dire, se ben le bastonate sono state date a me.

Ard Sig. si, Ohh: ch'io burlassi V. S. Entrateuene in casa, e aspettate quiui i uostri pãni, e poi subito subito ãdateuene da Ober. e poi ch'egli v'ha promessa Flam. fateuela osseruare.

Hipp. E di quello ch'io gli dissi quì in strada quando venne a chiamarmi?

Ard. Che Sãd. ue l'haueua dato ad i tẽdere; ma che hauete poi ueduto ne' uostri libri, ch'ella nõ può esser inferma; ma bella fresca, e tutta degna di lui padre, e di uoi marito.

Hipp. E se contradicesse, dirli di uoler andare al gran Duca, eh?

Ard. Al gran Duca, Signor si, e che tra gentil huomini la parola vale per mille contratti, e che sua altezza vi faccia ragione.

Hipp. E se diranno, ch'io son uenuto a casa uostra, e che di più è restato da me, che gli haueuo promesso per questa sera?

Ard. Rispondeteli che voi non escludeste, ma dimandaste tempo; e ch'egli partendo

da

da uoi non diss'altro, e che però chiedendo uoi tempo, & egli tacendo, s'intende ch'egli u'habbia consentito; e che però le nozze se differiscano, e non s'escludano?

Hipp. Credete uoi, che uoglia così Bartolo?

Ard. Oh Signor si, lo uuole almanco il douere, e l'honor del mondo.

Hipp. E se'l gran Duca mi desse il torto, ordinate ch'io rimanga senza moglie, e sẽza puttana.

Ard. Non ve lo darà poueretto: Vn Sig. così giusto, uolete che ui dia il torto, se hauete ragione da buttare: sollecitate.

Hipp. Ecco me ne starò a uoi; douete sapere come uanno le cose della Corte, uoi che sete cortigiana.

Ard. Lo so, basta andate pure, e preparateui a parlar a Oberto non cõ una certa humiltà che cagiona disprezzo: ma con un modo grauoso, cortese, e generoso, e finalmente, se stà duro con un uiso ardito, minacciarlo, e dir di uoler fare, e dire con sua Altezza; M'hauete intesa, ordinate sì, che sì bella e dolce figliuola non ui si caui delle mani sì tristamẽte, e da una frasca part d'Amt. su, andate che son piu di tre hore di notte, e l'indugiar vi potrebbe ruinare. Hipp. Baso le mani di V. S.

Ard. Seruitrice dell Eccell. V. Non ui scordi di far il tutto questa sera, ricordateui per amor de Dio.

Hipp.

Hipp. *Non dubitate Signora mia. Ho di già pensato vn esordio ex abrupto, che faria tremare i diauoli.*

SCENA SECONDA.

Ardelia, Fabio.

Ard. *Douera Flamminia? e che dispiacere mi fece ella giamai, ch'io sia pur risoluta a farle hauer per marito questo vecchio pazzo, e puzzolente? che? non è forse una delicata giouanetta; Oh infelice me, perche non posso io piacer ad Amico, come piace Flamminia? Ma non è ella tanto piu bella di me, ch'egli m'haueſſe da disprezzar cosi se non che (la ciuetta) vel de hauer ſtigato con qualche amoroso, e laſciuo cenno. Ma laſſa, laſſa, che gl'insegnerò ben io a voler priuare d'ogni mio bene me, per accommodare ſolamẽte i fatti ſuoi. Io non mi voglio fidare del Medico: io ſteſſa ben che ſia queſt'hora, voglio ſpiare un poco qui a torno ſe vedo quel traditore d'Amico, per conoſcere i ſuoi andamenti, & uno vedere ſe con rimproverarli la vigliaccaria, e'l mancamento ſuo, & col grido, & col piangere ſo far tanto, che lo poſſa retirare da queſte nozze, e forſe mezarlo queſta notte meco come m'ha promeſſo.*

Fab. *S'Ardelia mi vorrà ſeruire per una vol-*

ta, di quel che non l'importa nulla, queſta ciffera è ſtata la piu deſtra, e miglior uia, che ſi poteſſe immaginare per far ſapere ad Oberto, e Amico che io era, e perche ſtaua ſeco, e perche mi ſon partito. Queſta non la potrebbe intendere al mondo mai altri, ch'Amico, alquale io la inſegnai forſe due meſi ſono; & piu uolte habbiamo prouato inſieme, ch'egli l'intende benissimo; io la dò diſigillata ad Ardelia, acciò che tanto meno ſoſpetti.

Ard. *Doue ne deue andare Fabio a queſt'hora, coſi frenetticando da ſe ſteſſo, Fabio?*

Fab. *O Signora Ardelia, bona notte a V. S. e che fate a queſt'hora ſu la ſtrada?*

Ard. *Che ſo io? per uccellare a qualche giouenetto, acciò mi dia nell'unghia; che ſi fa? ſo che ſete nelle nozze infino a gli occhi eh?*

Fab. *Oh, oh? Nozze quante l'arena.*

Ard *Il pouero uecchio à andato a ſpaßo; eh?*

Fab. *Io ne dubito, per dirla; hoggi quando Oberto uolle concludere ſeco per queſta ſera, non uolſe mai conſentire, chiedendo tutta uia tempo.*

Ard. *E ben? Amico deue eſſere a cauallo egli;*

Fab. *Increſceui, ſe io ue dico la coſa come ſta?*

Ard. *Non certo; faccia pur quel che vuole.*

Fab. *Egli l'harà.*

Ard.

Ard. *Ohime. E quando la sposerà?*

Fab. *Il quando non lo so di certezza; ben vi so dire, ch'egli poco fà andò in casa di Ober to per abboccarsi seco.*

Ard *Dio? E tu doue ne vai?*

Fab. *So stato per dar l'arra d'un cauallo, perche Ober. vuol ch'io vada a Genoua per far sapere ad un suo parente questo parentado nuouo, & informarmi un poco destramente, come vanno le cose della nemicitia.*

Ard. *E qui attorno, che fai?*

Fab. *Veniua per un fauore da Vostra Signoria, ma voglio che da quella generosa dona, che uoi sete, mi promettiate far p me sta tato una cosa. ma appũto secõdo la norma del modo, & del tempò ch'io vi darò.*

Ard. *Fabio, io sò che tu meriti ogni bene, & massimamente per molte uolte, che mi hai restituito la gratia d'Amico mentre volle esser mio: Si che ben sarei ingrata a mancarti di cosa, ch'io potessi per te. Di pur uia che farò tutto quello, che vorrai, e come, e quando ti piacerà.*

Fab. *Io non haueua altra fede. Or deuete sapere, che hoggi è morto al Signor Amico il piu caro, e fidele amico, ch'egli hauesse forsi al mondo, il quale si chiamaua Leandro; e non lo sa altri, ch'io sol'o. Hora per che uorrei ch'egli lo sapesse, ma non per fino a tanto, ch'egli non ha finite queste nozze, per nõ darli un disturbo cosi gran de,*

de, ho scritta questa cruda nouella in questo foglio in cifferа (come uedete) e lo uoglio lasare a uoi; accio con bel garbo, (come sapete fare) glielo diate: ma non prima che siano passati l'allegrezze, e le feste per tre, o quattro giorni almeno; & all'hora gli lo diate in persona; perche importa a me oltra modo, ch'egli non lo sappia prima: E questo fatelo per mio amore se bene all'hora non l'amaste molto non sete contenta di farlo?

Ard. *Contentissima. Ma perche non gli lo fai sapere tu stesso per lettere pur in cifferа da Genoua?*

Fab. *Perche il mare mio nemico ordinario potrebbe far altro di me per qualche giorno, e s'egli indugiasse piu di quindeci, o uenti giorni saperlo, a lui nuocerebbe, & increscerebbe troppo. Poi, perche i uostri modi sono tanto gratiosi, e dolci, quando uolete, che se nel darli questa carta, uorrete (come io vi scongiuro a farlo,) adoprarli, l'amaritudine della nuoua uerrà temperata in gran parte, dalla dolcezza uostra. Non sete uoi contenta di seruirmi, e farmi questo fauore?*

Ard. *Mi fai torto a dubitar piu. Non piu di questo; Tu quando tornerai?*

Fab. *Che so io? Quando Dio uorrà.*

Ard *O Fabio, tu mi attristi tutta: qualche cosa vuoi far tu, non stai allegro al solito.*

Fab. *Non è niente certo: mi doglio un*

poco

poco da questo lato.

Ard. E chi seruirà in casa fra tanto.

Fab. Oh? ui sarà Sandrino.

Ard. Tanto che non passerà due ò tre giorni, che la sposerà, e se la goderà, a tuo dire.

Fab. Potrebbe essere.

Ard. Ahime. O auuenturato; so che noi Fabio non haremmo una uolta una uentura tale, eh?

Fab. Dio ci aiuterà noi ancora, Signora, non dubitate. Io baso le mani di V. S. Il cauallo mi dè aspettare, & io uo caualcar alla piu lunga su le cinque hore di notte, & hora deono essere puoco meno di quattro.

Ard. Perche non aspetti di mattina? andar di notte?

Fab. Fo cosi, per ispedirmi piu presto; Voi uedete che bel lume di Luna: che piu bel caualcare che di notte?

Ard. Fa tu, e ricordati di me, sai?

Fab. E Vostra Signoria mi tenga in gratia sua.

SCENA TERZA.

Ardelia, Nicolino, Stempera, e Amico.

Ard. NON mi poteua straccare del ragionare con costui. Mi ha mossa tutta a compassione, e non so perche. Ma ahime, che s'egli ha dolore alcuno interiore,

riore qual puote egli esser mai che s'aguagli al mio? O Amico è pur uero che m'hai tradita eh: Chi mi tiene, che nō gridо, che nō ropo quella porta, ò che nō l'occido ināzi i gli occhi di Ober questo assassino: Ah Ard. e ti uorrai disperar si tosto? sai pure che i matrimonii fin che nō sono cōsumati si possono sempre con qualche inganno guastare come s'è ueduto hoggi pel medico. Chi sa? E per la prima, Fabio si parte molto afflitto, In questa morte di questo Leandro qualch'interesse ui deue hauere egli, e forse piu Amico, ma sta allegro, e fa preuenadi: perche non l'han ancora intesa. Questa morte questa morte, Oh Dio se a sorte questa ciffera fosse quella, che Amico m'insegnò, forsi un mese fa, e mi disse, che l'haueua di fresco imparata da un suo caro amico? Quella, io la so leggere, come il carattere ordinario. Oh? che ti diss'io? Ma che uogl'io sapere i secreti d'altri, quando non son certa, che ui sia l'honor mio? Ma piano questo non è secreto: perche egli m'ha detto ciò che la ciffera contiene: E poi fra tutte le promesse, che Fabio m'ha fatto farli non ui è stato ch'io non legga questa ciffera. Oh? s'hauesse uoluto ch'altri l'hauesse intesa, non l'harebbe scritta in ciffera. E uero, ma, non m'harebbe detto quello che ui si contiene, e non

me l'harrebbe data aperta, s'haueſſe uolu
to, che p me in particolare ſi foſſe celato q̃
ſto ſecreto. Poi p̃ un diſegno amoroſo ogni
coſa è lecito di fare, ſe p̃ me nõ ui ſarà nul
la, ſarà quãto non l'haueſſe letta. Dio mi
aiuti, che ſento io in queſto principio.

Nic. *Io non ſo, ſe m'habbia errato la ſtrada.*
Queſta caſa quì non mi pare, c'habbia
que' contraſegni, che da la caſa d'Oberto
mi ſono ſtati dati da l'hoſte. Mi uoglio fer-
mare ſin che paſſa qualch'uno.

Ard. *Oh Dio, che ſento io?*

Nic. *Mi ſtaria bene qualche burla; è hora que*
ſta d'andare per una terra foreſtiera di-
mandando delle caſe? Pure è tanta la uo
glia, ch'io ho di dare queſta buona nuo-
ua a Oberto, che nõ harrei potuto ferma-
mi un momento a l'hoſteria. Anzi mi è
parſuto che ſempre un nõ ſo che ſpirito mi
habbia detto, che gli la venghi a dare
queſta ſera.

Ard. *O caſo incredibile.*

Nic. *Mi pare di uedere Oberto, che allegrez-*
ze, che contentezza e che giubilo ne mo-
ſtrerà; haurla deſiderata tant'anni, e
hoggi che forſi meno la ſpero ritrouarla
sì d'improuiſo.

Stem. *Il uerno al fuoco, e la ſtate all'ombria cõ*
una fraſca in mano cacciando la moſca
uia; Tiri, ri, ri, ri. Chi è quello lo,
lo, lo, no no, no.

Nic. *Che ua guatando queſto forfantone?*

Stem. *Vedi una uolta come m'ha riconoſciuto*
al primo.

Nic. *O Galea?*

Stem. *Coſtui è qualch'uno, che uuole amaz-*
zare qualch'un'altro, e poi uuol marchiar
uia in poſta. Con chi canchero la de ha-
nere? Ohh, ce l'haurà mandato Spiana
monte per amazzar il mio padrone, e
me, laſſami ſcortinare di quà pian piano.

Nic. *Di un poco.*

Stem. *Ahi, ahi?*

Nic. *Di che hai tu paura poltrone, uien quà*
un poco?

Stem. *Hor te?*

Nic. *Dei hauer robbati que' panni, ah la-*
dro?

Stem. *Tu menti per la gola ſaluando l'honor*
mio.

Nic. *A me, ah? manigoldo?*

Stem. *A te, ſi che uai uia la notte per aſſaſſi-*
nare queſto, e quello, ma non ti curare,
che'l ſaprà il Barigello inanzi che ſia
un'hora.

Nic. *Aſſaſſino io, aſpetta, aſpetta.*

Stem. *Qualche matto? per far piu preſto*
laſſemi entrar per l'anticamera de l'A-
ſino.

Nic. *Vedi, s'io ſono ſtato diſgratiato: coſtui*
non mi ha uoluto aſpettare dalla pau-
ra, & io non poſſo aſpettar piu coſi un
tratto. Uuo picchiare a qualch'una di

na di queste porte; Qualche cosa sarà.

Ard. O amico scortese: o Fabio veramente amico de Amico. E possibile infelice a me, che per mio danno solo si sia ritrouato un'huomo si generoso? e perche io non possa perdere Amico altrimenti, costui habbia fatto quello, di ch'ogn'altro harrebbe fatto il contrario?

Nic. Questo quà è un bello incontro, per lo primo.

Ard. Dice poi Genouesi senza fede?

Nic. Ah, ah, a l'altra, colui, assassino, costei, senza fede.

Ard. Per Dio, che se ui sono due altri di questa sorte, si puo dire, che quella patria sia un esempio di fidelità, e di cortesia.

Nic. Oh? m'ha racconsolato.

Ard. Chi sarà costui?

Nic. Vò dimandarne a lei in tutti i modi, nõ puo esser se non cortese, poi ch'ella è bella, e dice ben di noi. Signora (V. S. mi perdoni s'io son prosontuoso) mi sa ella insegnare la casa di M. Oberto di Portici Genouese?

Ard. Che sarà? Ve la saprò insegnar, Sign. sì; Perche? hauete uoi buone nuoue?

Nic. Bonissime.

Ard. Sarebbe egli scortesia dimandarui, che nuoua è questa.

Nic. Come Signora? questa è cosa che hauendo a piacere a chiunque conosce M. Oberto, non posso io fare se non bene a dir.

di Plauti: La famiglia sua, che forsi haueie inteso c'haueua grand'inimicitie.

c. E uero.

d. Ha fatta una generosa, honorata, general pace con la famiglia de' Sardi suoi nemici.

c. Dunque i Portici, e Sardi si sono pacificati?

d. Amici e fratelli tutti. Et io uengo a dar questa buona nuoua ad Oberto, accio se ne torni a casa cõ la famiglia a riposarsi, ripatriare, e riconciliarsi effetualmente con tutti i suoi nemici. Perche non ui resta altri ch'egli. Il quale per non esser uno de principali, e per esser di natura mansuetissima, spero che tornerà a casa, come tornasse a nozze.

c. Con la famiglia per sempre?

d. Con tutta, e per sempre signora.

c. Ohime? Mi piace: andate dunque tosto a dargli questo felice auiso, eccoui la casa costì.

d. Questa?

c. Cotesta, Padron mio sì.

d. Baso le mani di V. S.

c. Vanne che m'hai consolata.

d. Vedi, vedi? la porta è aperta a questa hora? in ogni modo uo bussare per buona creanza: Tich toch.

mi. Entrate, entrate, chiunque sete.

d. Di gratia.

SCE-

SCENA QVARTA.

Ardelia, e Amico.

Ard. Hai sentito, e come tosto hai pigliato il possesso? Ah ingrato, tu hai da abbandonare casa mia, e per più dispetto uenire a frequentarmene vn'altra inanzi a gl'occhi? Ma ohime, che questo sarebbe poco, che pur da le fenestre mie mi goderei talhora la dolce vista tua; ma dubito, che poi che vuoli essere della famiglia di Oberto, non te ne vada a Genoua seco, & io non ti riueda forse mai più, & tu lo patirai Ard. tu te lasserai burlare, tradire, offendere, & abbandonar per sempre, da colui che ti puo burlare, tradire, & offender sì; ma abbādonar di ragione, non mai? Se questa lingua, e queste braccia non mi si legano bench'io credessi occider lei, che n'è cagione con le mie mani, & da te per uendetta esserne occisa, tu non andrai con Flam. a Genoua.

Ami. *Inanzi che le Signorie uostre habbiano ragionato insieme di secreto sarò quì, uolete altro?*

Ard. *Eccolo, il traditore.*

Ami. *Menarò il Notaio meco, Signor sì. O auuenturato me: poteuasi hoggi aggiunger altro alla mia felicità, che la pace di Messer Oberto co suoi nemici? hor perche Fabio non torna? ch'io possa sfogar seco questa allegrezza? che so che per amore del suo Signore, e mio ne resterebbe contentissimo solamente il piangere di Flam. è quello, che mi fa stare un poco trauagliato. Dianzi quando il padre mi volle menar a uederla, appena ne apri, con dir che se uol far monica, e si vol far mouica.*

Io non posso intenderlo.

Le passerà ben questo humor sì; andremo poi di compagnia a Genoua, doue che fra la conuersatione della strada, e le carezze che se le faranno quiui le passeràben la uoglia de monasterii, sì: lassami andare a trouar questo Notaio, & contrattar con Oberto inanzi che ui nasca altro.

Contrattar con Oberto? andar a Genoua con Flammetta inanzi che ui nasca altro? ah traditore mancator di fede? ui è ben nato altro, sì; Io vi son nata per disturbarti, poi che tu ci sei nato, non per disturbar me, che sarebbe nulla; ma per straziarmi, per tormentarmi, & per occidermi con sì strana morte, crudele.

Horsu lasatemi, che ho altre facende che le uostre.

Et io non ho, nè posso hauer altro, che le tue; poi che io non sono più mia, ma tua, a dispetto tuo: tu mi vuoi abbandonare, ingrato?

Ami. *Altro? questo piangere è cosa uecchia.*

Ard. *Tu dici ben il uero; perciò che questi sono stati sempre i contenti, e le sodisfattioni, che tu mi hai date: ma queste presenti lagrime son nuoue, si come è nuoua la cagione, che tu me ne dai.*

Ami. *La risolution, è nuoua per certo, ma la cagione è uecchia pur troppo: Voi che sete l'istessa cagione mi potete intendere se uolete.*

Ard. *Come a dire, che io son uecchia, e tu satio eh?*

Ami *Forsi quest'anco; ma ui è altro di piu importanza, lassatemi.*

Ard. *Ah Dio. Horsu, uien quà; io non uoglio piu gridare, nè piangere, tu che t'ho fatto io Amico, da che t'amai, che ti moua hoggi a far questo, e dir questo di me? non hò io vltimamente fatto quello che tu hai uoluto? mi ci hai burlato, lo riceuo con patientia; mi hai mancato, sei mio Signor puoi far leggi meco, e guastarle a modo tuo; ma l'abbandonarmi, el fuggirtene cosi di nascosto da me, per che lo fai.*

Ami. *E se non mi ui posso leuar dinanzi altrimenti, come uolete, che io faccia?*

Ard. *Leuar dinanzi? & perche?*

Ami. *Me lo vuoi far dire, eh? perche la tua pratica non mi è stata mai se non di danno, & uergogna; onde accioche non mi sia piu, mi sono risoluto a pigliar moglie, & ho hauuta una honestissima, & bellissima giouinetta, molto piu degna d'esser amata, che non sei tu, che non mi puoi se non toglier la robba, la uita, e l'honore, come una dishonestissima puttana, che tu sei; hor leuamete dinanzi.*

Che leuar dinanzi? vigliacco, malcreato, bugiardo: io ti ho tolto l'honore, la uita, & la robba uituperato, disfatto, mendico? che se non fossi stata io, ti saresti mille volte morto di fame, e messoti a rubbare per poter giocare: hor rendimi un poco hor hora que' cinquanta scudi d'oro, che io ti prestai per pagar il Sig. Luigi, che te gli haueua uinti a Primiera, e ui furo presenti Sandrino, e Giulio, e que' 140. pur d'oro in oro, con che comprasti il Natal passato quel bel Cauallo, che tu hai, e con che fai tanta riputatione, e tanto il bello inanzi a sua Altezza; de' quali mi uolesti fare quello scritto contra mia uoglia, e ch'io non pe' denari, ma per tuo amore, e ricordanza, e piu per hauer qualche cosa del tuo, io l'ho conseruato fin' hoggi. hor questi centonouanta scudi d'oro fa, che tu me li renda hor hora; gli altri doni tanto in danari, quanto in Gioie, & fra gli altri, quelli di questa mattina non mi curo pure, che tu me li ricordi mai; che mi uergognerei di far come te, vile, e plebeo, richiedendoti le cose donate, & hora me ne-

ne voglio andar dal Principe tuo Signore, e dire a sua Altezza, che hai voluto truffare, e per non mi pagare fuggir a Genoua in fretta, in fretta; uedrai: se ti hauerò uituperato per il passato, ò pur ti uituperero al presente, Asino, discortese?

Ami. Ve gli renderò, non andate non potete hauer pattenza insino a due giorni.

Ard. No; che non mi vuo fidare di un tuo pari, che mi hai uoluto ingannare una uolta.

Ami. Patienza, ho torto io, che ho da renderli: ma non doureste far cosi meco uoi Ardelia basta.

Ard. Ah dolcissimo Amico mio, è vero, ch'io non douerci far cosi; percioche, s'io non posso richiederti l'anima, e'l cuor mio proprio, che tu hai in mano ogn'hora, come te potrei io mai ridomandare i danari, che non hai più? Ma nè tu doureſti usar queste parole meco; perche oltre a quel poco utile de' danari, ch'io ti fo, quando ti piace di aggrauarmi, alche io non penso, anzi da hora te li dono tutti, tu sai bene; che s'io sono dishonesta nell'opinione del mondo, non fu mai dishonesta teco; & che piu uolte, che sei stato meco la notte, la mattina te ne sei partito casto: solamente perche io haueua rispetto a la tua sanità, & non a l'ardor commune: L'ultimo diletto, ch'io spero da te: sai che egli è solo di goder quest'occhi, e

queste

queste labra tue, con gli occhi, e con la bocca mia; da questo s'io nō mi posso astenere come ti uedo, habbimi compassione col pensare a questo solo; che que son bellissimi, & io son donna: A te s'io genero fastidio, pensa che te ne uendichi ogn'hora con questi dolori che tu mi dai: Io non mi doglio, che tu pigli moglie, ma che ti nascondi da me, & poi che sei pur risoluto uogli questa sera medesima precipitar le nozze per mio dispetto.

Ardelia, io non niego di non ui far torto; ma tutto m'è forza adesso, perche Oberto vuol partire dimane.

.E quando tu sapesti questa partenza non l'haueui già conchiusa eh? non ha egli parlato qui in strada meco quel forestiero, & dettomi de la pace, prima ch'entrasse in casa d'Oberto? la casa nō gli l'ho insegnata io?

i. E che uolete, che io faccia si ho promesso a Oberto, di tornar subito, e di menar meco il Notaio? & già mi dè aspettare?

d. Dilli una bugia per amor mio, Amico mio dolce.

ni. E che con honor mio.

d. Che non hai trouato il Notaio; non sarà egli il uero? e che dimattina al cominciar del giorno; con più felice augurio contratterai seco.

mi. E questo differire a che fine.

d. A fine, che poi che me l'hai promesso,

 questa

questa notte ti disfogbi meco, e che una notte sola e miser à insieme, & beata me, mi ti renda per sempre, e mi ti toglia.

Ami. Non potresi la prima contrattar seco, e poi uenir da uoi?

Ard. No; perche, si come mi dispiacerebbe, che tu mancassi hora a me, hauendomi promesso; mi dispiacerebbe ancora che tu mancassi ad altri, & non sarebbe egli un gran mancamento dopo l'hauere sposata, e promessi la tua fede a Flam. romperla quella medesima notte, coll'andar a dormire con altra donna?

Ami. Che farete poi non considerate, che questa sarà un accenderui piu? & a me potrebbe fare gran danno per uolerui far seruigio, & ue ne uorrei poi male?

Ard. Male? anzi no, spero, che te ne restarai sodisfatto dell'honestà, e del proceder mio; e d'una cosa che di piu ti dirò d'un amico tuo caro, che benedirai mille uolte me, che ti feci differir queste nozze.

Ami. D'un amico mio caro?

Ard. Carissimo. che per esser egli troppo corte se teco, & per hauer tu troppo l'occhio a le proprie passioni, tosto capiterà male.

Ami. Ohime chi può esser costui? se Fabio l'hauesse saputo me l'hauerebbe detto, uo pensando se Aie, no; Fabri appunto, l'ho neduto questa sera tutto allegro.

SCENA QVINTA.

Oberto, Nicolino, Amico, Ardelia.

Ober. E' Vi disse, che l'harreste potuto sapere in corte del Principe?

Nic. Non ue l'ho detto un altra uolta? dico, che trouai quest Alfonso che andaua in posta alla uolta di Pisa, & riconoscendolo, & dandoli cosi breuemente ragguaglio della pace, gli dissi ch'era fatta generalmente con tutti, & che tutti ui si erano trouati da l'una parte, & dall'altra, eccetto due, cioè dalla parte di Portici M. Oberto, e da quelle de Sardi, Leandro, (quel giouanetto, che molti anni sono partì di nascosto & non si sa doue si sia) al che mi rispose, andate pure, che lo ritrouerete in Fiorenza, e sarà in corte del Prencipe, che ue lo saprà insegnare, che prattica seco sotto strettissimo nodo d'amicitia, e quando mi uolse dire, chi era costui cortigiano, & certe altre cose, la guida & inauertenza era trascorsa molto inanzi, e li fu forza lassarmi; & correr uia per raggiungerla; pure mi disse di lontano, ch'io l'harei ritrouato al fermo.

Ober. Oh s'io potessi p la prima dar questa buona sodisfatione di me a Raimodo, che mi era si nemico, ritrouandoli il figlio, & rimenandoglielo a casa? uoglio ch'andiamo hora a dimandarne.

Ard. *Che dicono questi Vecchi di Raimondo?*

Nic. *Che bisogna pigliar quest'affanno hora? Amico uostro genero non è di corte?*

Ober. *Si bene; e d'ello appunto, ch'è tornato; Amico figliuolo, mi sapreste uoi dar notitia d'un Leandro de Sardi Genouese, ilquale dicono hauer un grande Amico in corte?*

Ami. *Signore io non ho udito mai nominarlo, non che ue ne sappia dar notitia.*

Ard. *Sig. Oberto, appunto io era discesa hora quà in strada uedendo il Sig. Amico per darli una nuoua d'importanza di questo Leandro che uoi cercate, & poi per far il medesimo cō uoi, essendo cōmune al'uno, e l'altro; & quanto più s'indugia, tanto più correte pericolo amendue di non lo riueder mai più.*

Ober. *Di gratia Signora, e dou'è l'auiso?*

Ard. *L'ho quì; fate uenir giù un poco di lume.*

Ober. *E perche non intriamo in casa?*

Ard. *Signor nò, io non ne son degna poi tosto ui sprdirò.*

Ober. *Caterina porta giù una candela; com'è ben creata questa cortegiana M. Nicolino non mi marauiglio se M. Amico l'amaua già. Et ue l'hà data egli in persona?*

Ard. *In persona forsi mezz'hora fà, con dirui che non ue la mostrassi fin che le nozze, tra Vostra Signoria & il Signor Amico*

cō uon erano couchiuse, & consumate.

i. *E come conosce me questo Leandro, s'io non l'ho udito mai ricordare?*

d. *Non lo conoscete? sentirete & odirete hor hora. Conoscete questa ciffera Signor Amico?*

er. *Da quì il lume.*

ni. *Ohime? quest'è la ciffera che Fabio insegnò una uolta a me & io a costei.*

d. *Ben, sentirete chi è questo Fabio & molt'altre cose non forse udite più da persona al mondo.*

ber. *Signore aiutaci, che sarà? questo Fabio è un mio seruitore fidelissimo, M. Nicolino.*

rd. *Non ui turbate, & non m'interrompete fin che io non l'ho letta tutta; perche è in ciffera, e potrei errare, date il lume a me, e voi Signor Amico, guardateui su, acciò uediate s'io la so disciferare, & legger bene; a uoi.*

Lettera di Leandro.

A Oberto mio Signore, & ad Amico, suo Genero, & mio fratello amantissimo; Leandro di Raimondo de Sardi da Genoua, & salute, & contento perpetuo.

PErche nõ vi marauigliaste della mia partita, cosi improuisa, e scortese, ho voluto scriuerui in queste quattro righe, chi sono. perche cagione seruiua a voi Oberto, & perche mi son partito da uoi subito, & senza dirui nulla. Io, che Fabio da voi mi faceua chiamare, sono Leandro figliuolo di Raimondo de Sardi da Genoua, ilquale acceso là in Genoua delle bellezze, e be' costumi di Flãminia uostra figlia, & ella di me, non potendo per le inimicitie discoprirne a uoi, ne uolẽdo per lo zelo d'honor pẽsare a cosa meno honesta, ne dẽmo la fede di maritarne insieme subito seguita la pace, & fra tanto non accusarne mai con altri; Voi partiste, & ui fermaste quì in Fiorenza; Io, che potei ben soffrire l'indugio delle nozze, ma non dell'esserne per sì lunga lontananza priuo, pochi mesi dopò una notte trauestito me inuiai quà, e diedi ne' corsali, doue stetti due anni e mezo, non uolendo mai darmi a conoscere, è farlo sapere a mio Padre, per potere anco un dì uedere la mia Flamminia fin che Amico me ne liberò, & mi menò in Firenze, doue richiesto da uoi di uenirui a seruire, per l'aspetto, & nome mutato m'assicurai di farlo: ringratiando Iddio, che con sì bell'occasione mi facesse godere la uista di Flamminia, & la speranza di ottenerla per mia moglie: confidandomi, che

dopò

dopò sì lunghi affanni del mare, & dopò sì pericolosa seruitu, i Cieli finalmente si mouessero a cõpassione di me, & ui pacificassero. Nel più bel corso di queste sperãze, al mio Signor Amico è piacciuta: & nõ sapẽdo i miei disegni me ha fatto domãdarla a uoi; Io, che gli hauerei dato il cuore, non ho possuto mãcare di fargliela hauere. Hora dũque che Flammi. nõ può esser piu mia, è il douere ch'io mi liberi da questa (p me) sì pericolosa seruitù: Et in questa mia partita prego uoi Signor Ober. che ui pacifichiate un giorno co' nostri, che da me potrete conoscere; che non sono sì crudeli, & d'animo basso, come in casa soleuate in faccia mia chiamarli, Et della mia seruitù cõ uoi nõ uoglio altro premio che questa pace; che non più per poter hauer Flamminia; ma per amor uostro desidero. E uoi amico mio caro godeteui là tãto da me desiderata Flamminia ritenendola per cosa ben degna di uoi (poi che a me parea degna di me,) & noi erauamo un'anima in due corpi: & immaginateui pure, che per ricompensa del riscatto, e di tanti altri seruitij fattomi, habbiate hauuto da me, quel più che ui potea dare. Et dite a uostra consorte che resti contenta; & che non pensi d'hauer rotta la fede; perche, se ha hauuto uoi, ha hauuto un Leandro istesso. Io questa notte delle uostre

nozze sù le cinque hore mi partirò di casa d'Amerigo sarto Amico mio; al quale lasserò i cinque scudi di Messer Oberto, & la summa de suoi conti; & me n'andrò verso Leuante per dare (s'io posso) in qual che occasione di morte honorata. Voi, come l'harrete intesa che penso sia presto, insieme col mio Signor Oberto, amatemi benche morto: percioche egli pochi seruitori, & uoi pochi amici ritrouerete come Leandro Con che Dio ui feliciti?

Ard. Questa è la lettera che Fabio mi ha data cosi aperta, pensandosi ch'io non l'intendessi, & mi comandò, ch'io non ue la mostrasse almeno per otto giorni: fate hora voi.

Ober. O figliuol mio benedetto, veramente si può dire che tu sei gentil'huomo; & se mai da me fu desiderata questa pace, hora per sì generoso, e nobil'atto tuo l'ho cara piu che la uita propria. Et uoi Messer Amico hauete udito la smisurata cortesia, di non piu Fabio, ma Leandro. Flamminia, non si può negare che non sia uostra, poiche ue l'ho promessa; & io per certo non mi doglio d'hauer per genero un uostro pari: nondimeno habbiamo a dolerci insieme di far un torto manifesto al uostro & nostro Leandro.

Ami. Torto ha egli fatto a noi, a diffidare in cosa, che tanto gli premeua, & a me massimamente, che a un minimo cenno haue

rei

rei taciuto, & mi sarei ritirato da questa impresa.

Ober. O cieco, ch'io sono stato a non lo riconoscere a la bella effigie, ch'ancora s'ha ritenuta; di quel ch'era in Genoua giouanetto; che uedendo tanta sua fede, & costanza anchora benche nemico gli l'hauerei data; ò almeno in pochissimi giorni cercata con amici, & parenti questa pace & forse conclusa.

Nic. Non ui desperate Signor Oberto, ch'io uedo il Sig Amico pensoso, & quasi che risoluto d'usarui una generosità, uedrete; eccolo, a uoi.

Ard. Per farui vrder Sign. Oberto, ch'io non so esser men generoso di Leandro, mi contento di rimetterlo ne' suoi piedi, & assoluere V.S d'ogni promessa, & perche l'indugiare potrebbe nuocere troppo, uoglio andare hor hora correndo in casa d'Americo, che per, sua buona fortuna Leandro ha nominato nella lettera, & rimenarlo quà, acciò che non resti defraudato delle sue dolci; & honeste sporanze; io uo, aspettatemi.

Ober. Ben si conosce la generosità di quest'altra ãcora Messer Nicolino: & come potrebbe far altrimenti, essendo cosi nobile, & di Patria & di famiglia?

Nic. Nobilissima & generosissima certo; & uedete hora s'io me l'haueua imaginato? hor si può ben dire, che questo

sia

ha stato un'atto d'Amore, e d'Amicitia rarissimo.

Ober. Hora io m'accorgo d'ode procedeua l'affanno di Flaminia, mirate M. Nicolino, una giouinetta star cinque anni si quieta, si honesta, & si patiente nell'amore, & nella promessa fede?

Nic. Ricordateui hora di quel piangere, che dianzi faceua, & di quel dire, mio padre mi farete far le pazzie, ch'io non posso hauer altro marito che'l mio Signore, noi intendeuamo di M. Dormenedio: andiamo a darle questa buona nuoua.

Ober. Si, si, andiamo Signora Ardelia uoi sete ancora quà?

Ard. Aspettaua, che uoleua darui la buona notte, & ritirarmi: ma non uoleua rompere i uostri ragionamenti.

Ober. Oh uostra Signoria è troppo cortese, e modesta; horsu ritirateui in casa, & Dio ui rimeriti d'opera cosi pia. Noi siamo uostri.

Ard. Bascio le mano, padroni miei; rimerita sono per fino ad hora per mia buona fortuna; poi che Amico il traditore sarà mio, piu che non pensai a suo dispetto; e forsi questa notte, ch'io pensaua, che fosse la notte de pianti, sarà delle allegrezze. Voglio intrare, & aspettare, ch'Amico ritorni, & che si spediscano i complimenti tra loro; poi come passa per uoler uenir quà, o per uoler ritornare in corte,

corte uoglio in mezo della strada abbracciarlo, & portarlo di peso in camera mia.

SCENA SESTA.

Sandrino, e Giubilea.

Snd. E Possibile, che tu non sappi che fine ella habbia hauuta?

Giub. Che uoi tu ch'io ne sappia io, se subito, ch'io hebbi lasciato il Capitano me ne ritornai in casa, & ui son stata fin'a quest'hora, che tu sei uenuto a cauarmene? & tu che puoi andar a torno la notte meglio di me?

Snd. T'inganni sorella; per Firenza uai piu sicura tu di me.

Giub. E bene? doue sei stato fin'adesso?

Snd. A cercar per Amico in corte, in casa, ho fischiato quà dietro casa d'Ardelia, & non l'ho mai trouato.

Giub. E perche non fischiaui qua dinanzi?

Snd. Dubitaua di non dar nel uecchio, in quel Medico sai?

Giub. Si, si, horsu in buon'hora: & io che uoi che faccia, poi che m'hai menata quà?

Snd. Che tu uada in casa d'Ardelia, a saper qualche cosa, che io t'aspetterò quì.

Giub. Crediamo ch'ella sappia, ch'io habbia tenute le mani a questa burla?

Snd. O sciocca, e come? poi, non sei donna tu, se ben fossi stata trent'anni in bordello

dello da saper purgar la fama tua, & far creder che vi sei stata per conuertir l'altre?

Giub. Horsù non ti partire, sai? che mi farai compagnia fino a casa.

Sand. Deh sciagura'a? è andata piu uolte la notte a vettura, che non ha peli in capo, & hora vuol fare la caccia riguardata.

SCENA SETTIMA.

Cap. Diluuio, & Sandrino.

Cap. Tielle cosi, dapoco:

Sand. Poh? che sarà? si carchi d'arme?

Dil. Mi caggiono.

Cap Può far il cielo, che tu non possi tenere vn par di maniche:

Dil. Signor nò, quando ci sete voi.

Cap. Perche? vrget præsentia Turni, vedrai.

Dil. Non dite voi d'hauer la calamita nel maneggiar de l'armi?

Cap. Anzi io sono l'istessa calamita de l'armi.

Dil. Ben se dunque la calamita sete uoi, e queste maniche son di ferro, come uolete, che non ui uengano a trouare? uedete questa spada se non ui guardate, ancora ui ammazzarò, che non potrò far altro.

Cap. Stà in ceruello bestia, & tielle forte con

con mano, cosi.

d. O Galea?

p. Horsù Diluuio, noi non siam qua per altro che per acquistare il nostro honore, col medico, & col suo seruitore: bisogna menar le mani; & ti conuiene per una uolta far un cuor di leoue, che sarà mai?

l. Doue diauolo fu mai udito dire; che si facesse questione di notte? uoi non douete uoler esser ueduto: padrone io non so menare al buio in fatti. bisogna ch'io ci ueda quando io meno.

ap. E perche non s'usa, è bello

il. Bel far questione? D'io uel perdoni.

ap. Bellissimo, honoratissimo: perche? vuoi tu forsi dir altro tu?

il. Sig. si, che anzi è dishonoratissimo.

ap. O uituperato, e come hauerai mai tanta Retorica.

il. Arguo sic: chi fa questione, non mette la uita a sbaraglio?

Cap. Si, che è brauo.

Dil. Chi mettila uita a sbaraglio, non cerca di morire?

Cap. E questa è la uera gloria.

Dil. Piano, chi cerca di morire, non cerca di non hauer a far mai piu questione?

Cap. Anzi è dishonorato, chi s'amazza se stesso per non uenire a duello.

Dil. Hor se chi fa questione, mette la uita a sbaraglio, e chi la mette a sbaraglio

raglio cerca di morire, & chi cerca di morire, cerca di non far mai più questione, & chi cerca questo è dishonorato, adunque chi fa questione è dishonoratissimo.

Cap. No, no, questi argomenti li insegnava quel poltrone d'Aristotele, ma non s'usano hoggi tra cavalieri.

Dil. Se non s'usano, dunque son belli, dicesti di anzi uoi.

Cap. Horsù non più, bisogna farci altrimente, non ceneremo questa sera, perche non mi approderebbe, se prima non racquistassi il mio honore.

Dil. V. morrete di fame, se questo è.

Cap. Ah?

Dil. Dico che me ci farà far la fame, se questo è vh? Dio? perche non sono qui adesso, gli morrei, amazzare, & magiare tutte due io solo.

Cap. Ah manigoldo, mangiar carne humana?

Dil. Ah Sign. la fame? vedete pur di non mi far perdere un passo, che ancora un dì ui metterò mano.

Sand? Diauol riempilo.

SCENA OTTAVA.

Hippocrasso, Stempera, Capitano, Diluuio, Sandrino, e Giubilea.

Hipp. Dalla quà, e se bisognasse gridarci.

Stem.

Stem. Eccola, cingetela, & stringetela ben, che non ue caggia.

Cap. A noi Diluuio, ch'eccoli appunto fuora coll'armi.

Dil. Ohime? che mi è giunta la fredda.

Cap. Poltrone nō ti uergogni a tremare? nō uedi che darai loro più ardire? se mostri ũ poco di braura in principio, subito li uedrai cagliare? fatti ũ poco d'animo tu medesimo.

Dil. Ah? Diluuio ualoroso; appunto, bisogna ch'io chiuda gli occhi, e che m'immagini, che siano un par de capponi, & li uada ad affrontare co' morsi, altrimenti non farà mai possibile,

Cap. Fa quel che tu uuoi, pur che caui loro un poco di sangue.

Sand. Io uoglio stare a uedere quel che san dire, quanto al fare ui è poco pericolo secondo me.

Hipp. Hora uedrai un poco che insegnarò ad Oberto di promettere, & sprometter a miei pari? Che paio Stempera.

Stem. Vn uoto appicato naturale.

Hipp. Vedesi a pie la ueste?

Stem Mostrate un poco?

Hipp. Doue alzi bestia?

Stem. Non si uede di quà.

Hipp. Tel credo, ueds di quà.

Stem E di quà non se ued'altro che la camiscia.

Hipp. Rimettila dentro.

Stem. El diauol è, non la uuo toccare io.

Hipp.

Hipp. *Perche?*

Stem. *C'è stata fatta l'essecutione.*

Hipp. *Come l'essecutione?*

Stem. *E stata tutta sigillata di fresco uedete*

Hipp. *Forfante, forfante, bada a te, e camina*

Cap. *M. Hipp. mettete mano a quella spada: che uoglio far question con uoi, sfida quel altro tu.*

Dil. *Sig. Stempera mettete mano altresì.*

Stem. *E Diluuio, per amor di Dio perdonami.*

Dil. *Su, che ti uoglio squartare; la metà arrosto, e la metà à lesso.*

Stem. *Ohime, no, no, che non son frollo ancora non senti come puzzo di seluatico?*

Hipp. *Che si sciolse pure; che ho io a far con uoi Sig. Cap.*

Cap. *Nulla quelle bacchettate?*

Hipp. *Bacchettate? io non so che uogliate dirui: io non ui ho mai offeso: se non ue riputate a ingiuria, che io habbia adoprati i uostri panni; me li ha fatto mettere Sand. per forza.*

Cap. *Tu menti, ch'io non li ho dati a Sandrino, pur sia questa la cagione, su mettiti mazo.*

Hipp. *Ve ne farò de gli altri.*

Cap. *Che? ho bisogno forsi de tuoi panni io? è capriccio, su metti mano.*

Dil. *E un capriccio il mio ancora, non senti? mi è giunto un termine di fame, e bisogna ch'io me ti mangi, spolia su?*

Cap.

Cap. *A chi dico io?*

Dil. *A chi dico io?*

Stem. *Vien pur mangiando, che son morto io.*

Hipp. *Ah S Cap. a un pouero uecchio?*

Sand. *Non uuo perdere quest'occasione di aiutarlo, e pacificarmi seco.*

Hipp. *Ahime? in Fiorenza uoler far fare questione per forza?*

Sand. *E che creanza d'un Capitano gionane, e gagliardo, e che fa professione di cortellatore mettersi con un pouero uecchio, che non fe mai à suoi di male a persona? se uorrete far dispiacere a lui, farete prima con me.*

Cap. *Sandrino io non ho a far nulla teco, & a lui non uuo far sopechiaria alcuna, attendi a fatti tuoi tu.*

Sand. *Questi sono i fatti miei, & se uoi direte piu una parola a M. Hippocrasso, & tu ghiottone, Mergo, a Stempera, vederete se farò altro che parole con tutta due.*

Dil. *Se m'ha detto il Cap. ch'io l'ammazzi?*

Sand. *Toccalo un poco?*

Stem. *Si, toccami un poco per uedere.*

Dil. *Non ti tocchero, non ti toccherò.*

Sand. *Meßer Hippo. che hauete uoi a far con costui*

Hipp. *Nulla, ne tam poco pensato d'offenderlo mai a dì miei.*

Cap. *Nulla? eh, dite un poco?*

Dil.

Dil. *Eh tacete diauolo, che non siamo stati conosciuti.*

Hipp. *Che? dite la?*

Cap. *Per, Perche fate l'amor quì con Ardelia uoi? perche ui andate uestito di miei panni per vituperarmeli?*

Stem. *E uoi perche ui andate co nostri per farceli insanguinare, & mettere in bando?*

Sand. *O la bella scusa? que panni non furò mai tanto honorati quanto all'hora; ch'erano in dosso all'Eccellenza sua, che volete dir de panni.*

Cap. *Horsu lasciamo andar la cosa de panni.*

Dil. *Oh, Egl'è in cremesi?*

Cap. *E del far l'amore con Ard. perche non mi lascia uiuere.*

Sand. *Che? Ard. non è mercato libero? se non ui potete far nulla uoi, non vogliate esser, come i cani da pagliaio.*

Cap. *M'incresce per honor suo per esser egli uecchio Dottore, a me sta bene ogni cosa, che son soldato e giouane.*

Sand. *Che compassione? per questo fate le questioni uoi? hor su ne so inamorato io, fò io ragazzo, e fo bene, che sarà, su?*

Cap. *Non fai bene amandola il tuo padrone; perche fai contra il debito tuo.*

Sand. *Tu menti, ch'io faccia contra il debito mio hor retirate in dietro, che vuo far question con te.*

Cap. *Non ses par mio.*

Sand.

d. E uoi sete pari d'età, a Messer Hippocrasso.

p. Horsu non ti vicerco di questo.

d. Perche ne ricercate dunque M. Hippocrasso.

p. Oh egl'è importuno: bisogna che io sfoderi qualche argutia risposta, mota Diluuio.

d. Perche? ditela.

p. Per hauermi con questa occasione a padficar seco di tutti i dispiaceri, & dispareri, che sono, ò sarà mai tra noi in questo amor d'Ardelia.

d. Non è questo. E hora questa di pigliarne tanta freta?

p. Horsu bisogna dirlo, sono state date certe bastonate al mio Diluuio, & è stato il suo Stempera per dirtela.

l. E cert'altre a lui, & è stato M. Hippocrasso.

d. E uero?

pp. Ho dato ad uno c'hauea i miei panni, se sete stato uoi, non l'ho fatto per farui ingiuria, perdonatemi.

d. E tu Stempera.

em. L'ho fatto de sure io.

l. E perche? che ti hauea io dato, ò fatto?

em. Primo; perche me l'hauea domandate a compagnia d'officio Ardelia per re; & io ti voleua disdire la compagnia. Secondo, perche io ho la patenne d'offendere i miei panni dounque li truouo,

usque

vsque ad sanguinis effusionē exclusiuè.

Cap. *Non si è fatto dunque, per ingiuriarci eh?*

Stem. *Ohime? come? anzi per honorarui, & renderui il uostro?*

Cap. *Et io uo far uedere, che so essere generoso come ualoroso, quando bisogna, M. Hippocrasso, venite quà; io vi perdono ogni cosa.*

Dil. *Vien qua Stempera, & io ti vuo far vedere, che son piu generoso di lui; ti fo la pace, & vuo venire a cena, con teco.*

Stem. *No, no, troppa generosità accetto la pace, ma gite a cena a casa uostra.*

Cap. *Horsu andiamo Sig. Dottore noi anderemo a cena, & ui bascio le mani, Sandrino, gran mercè del buon offitio.*

Dil. *Signor Stempera seruitore di vostra Signoria.*

Stem. *Basos las manos.*

Hipp. *L'ho pur ricenta, Sandrino, io so che tu mi hai burlato.*

Sand. *Io V.S.*

Hipp. *Mia S. Messer si.*

Stem. *E la nostra, etiam Dio.*

Hipp. *Ma te la perdono, c'hai fatto il debito tuo, seruendo il tuo padrone; ma non l'ha fatto già egli, a uolermi torre la mia moglie.*

Stem. *E che gli ha voluto torre la beretta.*

Hipp. *Va via, che a te farò sempre ogni seruitio, come tu hai fatto hora a me: ma a lui*

lui uuo far si che mi renda il mio Stempera? ua colà e bussa.

nd. *Bascio le mani di V.S. Io sto sul fuoco se non so come sono passate le cose, uuo fischiare a Giubilea Psi? psi?*

iub. *San. uien su, che ti uuol parlare la Sign. uien subito, che ti sentirai cose stupende.*

nd. *Che sarà?*

SCENA NONA.

Hippocrasso. Stempera, Leandro. Amico, Oberto, Flamminia.

Solecita, di che hai paura?

em. *di Faua.*

ipp. *Bussa dico che non ti farà niente.*

em. *Tich toch, Ohime?*

ipp. *Non dubitare, che sono io quà; Respondi cortesemente e non temere.*

ber. *Almeno quei c'hanno picchiato fossero Amico, e Leandro. Chi picchia?*

tem. *Vno schiauolino di uostr' Altezza.*

ber. *Chi è quello sì cortese?*

tem. *Stemperino, al seruitio di quella.*

ber. *Oh V.S. e doue ne uà ella?*

tem. *Vi uuole il mio Signore.*

ber. *Oh bē creato forfante di al tuo Sign. che ha buon tempo egli; e che guadagna de buoni scudi co'lo studiar tutta la notte; dilli che ueda quel punto sai?*

ipp. *Che ha detto?*

tem. *Io non ho inteso altro che un forfante; parlateli di gratia uoi stesso, noi uedete*

su la fenestra che ui aspetta.

Hipp. *M. Oberto? Non ui si potrebbe dire una parola?*

Ober. *Ohi sete qua uoi in persona? E che uolete da me?*

Hipp. *Vdientia quì in strada, se si può.*

Ober: *Di gratia, hora uengo.*

Hipp. *Stempera, stammi cosi un braccio, o due discosto e non piu, e se bisognerà contenderui, non mi abandonare.*

Stemp. *Non ui fidate di me, non son buono per brauare; in nome del diauolo, non uedete uoi, come sento gridare, diuento paralitico?*

Ober *Fermati quì dopo, cose, M Hipp che dite?*

Hipp. *La natura humana, quando si trouò col grande Architetto a formar questa bella machina del mondo, & adornarla di tante spetie d'animali, uolatili, acquatili & terrestri, tra gl'altri animali quadrupedi con mirabile artificio fabricò quel humilissimo, & patientissimo animaluccio, che uolgarmente, & Toscanamente si chiama Asino, Mag. & honorato M. Oberto.*

Ober: *Che uolete uoi inferire per questo Asino, Mag. & Eccell. M. Hipp.*

Hipp: *Voglio inferire, che hauendomi uoi promesso la uostra figliuola per moglie, e nõ me la uolendo dare; hauete dell'Asino.*

Ober. *Buono? M. Hippo. Non hauete uoi dubitato che mia figliuola sia inferma, e hauete*

hauete dimandato tempo un mese a chiarirsene?

Hipp. *Mi son chiarito hor hora, ch'ella non può essere.*

Ober. *Non è douere, che ancor io mi renda chiaro di un'altro dubbio?*

Hipp. *E di che? Andiamo con la fronte scoperta, l'mio seruitore, & io*

Stem. *E di che sorte? e dico col capo, e col petto ancora uedete?*

Ober. *Stà bene, ma se uoi foste infermo di qualche infermità secreta, come se rittromerebbe mia figliuola?*

Hipp. *Come infermo? slaccia quà tu?*

Stem. *Mozzerò giu ogni cosa io.*

Ober. *Non accade slacciare, potrebbe essere qualche infermità interiore come a dire frigidità, dissecatione de veni, & altre simili che non potreste poi drizzare la uita uostra a far figliuoli.*

Hipp. *A questo ui è rimedio: Galeno in cento luoghi insegna hauer figliuoli in settata anni.*

Stem. *Si, ma senza a marito.*

Ober. *Potrebbe esser, che ui spuzzasse il fiato.*

Hipp. *Poh; non sapete il remedio?*

Ober. *E che, Quando uien dato stomaco?*

Hipp. *Voltar carta per carta Galeno, e ritrouerai rimedij opportuni, come a dire Garofali Moscardini, Canella, Anisi, e simili odorifere compositioni.*

Ober. *E se fosse infermità di ceruello?*

Stem. *E vero; vedete il mio?*

Hipp. Che ceruello? sen piu sauio di uoi, ma non si fa cosi tra galant'huomini: sua Altezza saprà ogni cosa hor hora, e la haurò al dispetto uostro, puttana del Cielo.

Ober. Che bisogna andare da sua Altezza, quando ui è quì un Giudice di nuouo, che ui darà il torto?

Hipp. E n'è informato?

Ober. Più di uoi, e di me.

Hipp. E mi darà il torto?

Ober. Mille torti; non uno.

Hipp. Non può essere se non un becco, s'è maschio, e s'è femina una puttana.

Ober. Ah queste parole a così honorato Giudice! Fateui inanzi Flamminia, ella ui risponderà.

Hipp. Ohime?

Stem. Cuchero.

Flam. Venite quà M. Hipp. che ui perdono. Non credeuate dunque che si potesse trouare una lingua che senza andar dal Gran Duca disgannasse, e difendesse mio Padre?

Hipp. Non so che dir'io Stempera, di qualche cosa tu.

Stem. Non posso io manco, che me s'incordata la lingua.

Flam. Ben? che dite? date uoi più il torto a mio Padre?

Hipp. Quello che uuol V. S. Il desiderio, che uoi de mia sposa putatiua foste mia moglie mi fece entrare in colera.

Flam.

n. Questo desiderio non si può conseguire.

pp. E come si può per Amico?

m. Ne per Amico si può; Ma per colui alquale cinque anni sono i Cieli mi destinarono.

pp. Che ui uolete far nemica?

m. Eh no, ch'è un peccato, non di gratia che fareste far frate me ancora.

er. Non più che ecco di qua, chi ui farà rimanere sodisfatto. Stà honesta. Flamm.

ni. Poteuate far il maggior torto all'affettion mia uerso di uoi, à l'animo mio nemico di uslià, e alla pura, e santa legge d'amicitia di quello, c'hauete fatto? Quella che sola al mondo amaste, & da cui solo amato fosti, quella per cui soffriste sì lunghi affanni del mare, sì pericolosa seruitù, e non più udita giamai, uoler lasciarla alle semplici parole, & preghi di quello, al quale se haueste la uostra piaga scoperta ui harebbe non solamente lei, ma se stesso donato? Signor Leandro, non ui fe mai cosa il uostro fidele, e caro Amico, che meritasse questo fregio da uoi.

ber. Sentite?

ean. Sig. Amico, se mai error alcuno meritò perdono, questo credo che lo meriti, che sol per non errare è stato commesso, pur se il fallo è tale che non si possa rimettere senza qualche castigo mio, e sodisfation uostra; contentatevi di questa remissione, che ui fo, che io mai confesso tan-

to uinto da uoi di cortesia, di generosità, e di nome di uero Amico, che come uostro perpetuo prigioniero, e schiauo non potrò mai disporre di questa uita in seruigio d'altri che di uoi. Predicando questa uostra cortesia e uittoria d'un nemico disarmato per tale che la ualorosa uostra patria stessa non possa aguagliarla.

Ami. *Io non ui so rispondere: Basta, ue la perdono, andiamo inanzi, che mi par di uedere M Oberto & altra gente su la porta; andiamo, che deono aspettar noi.*

Ober. *Oh figliuol mio caro, che Dio ti benedica essempio ueramente di costanza, di generosità, e di fede. Hor in cambio di lodarti piu, e di predicare la bella amorosa historia tua in questo luogo, Vuo darti hor hora molto miglior pegno dell'amor mio uerso di te, ben che nimici siamo stati; Anzi perche tu hai amato, & seruito tanto tempo me, & io, scortese, ho odiato a morte uoi altri, uoglio hora supplire a questo mio mancamento con darti la piu cara cosa ch'io habbia al mondo, e che da te piu desiderar si possa; Flamminia, accostati quà: Leandro, eccoti la tua Flamminia. Io mi contento ch'elli ti osserui quãto in Genoua ti promise. Abbracciateui, su non ui uergognate.*

Stem. *A q̃sta foggia si fan le Monache? mi vuo far frate ancor io come hora si fa Faua.*

Hipp.

pp. *Poueretti? non si possono straccare.*

m. *Ne disgratio i ferri delle cialde.*

er. *Hor su Flamminia, ci harrete tempo in casa. Per hora ritornalo Signore in quella casa, doue egli non si sdegnò d'esser seruo per conseguirti. M. Hippocrasso entrateue ne in casa, che sentirete tal cosa, che vi faran piangere d'Amore. Sig. Amico. su? fate di gratia le cerimonie voi, che in ogni modo hauete a esser padrone a tutti.*

pp. *Stempera? và, e serra la nostra porta, e torna quà subito.*

SCENA DECIMA & vltima.

Strempera, e Sandrino.

em. *COstei non sarà piu vostra moglie secondo me, ci è quel Faua, che ci s'è hauuto a venir manco? Oh? chi è auuenturato? costui è pur seruitore, come me? Ben? ecco, cio che è di hauere i Padroni galanti? Il mio corpo grasso se li verrà per le mani qualche pezzo di legna, ch' ancor non habbia fatto peccato, subito mete la marita, e la fa suerginare a me; Oh? ecco Saltarino, ci mancaui tu.*

nd. *Ohime? ohime, chi'l credesse, ohime?*

em. *Oh ti dia il malanno, & io che l'ho veduto?*

Sand.

Sand. *Oh, Stempera sei quà? nozze eh?*

Stem. *Nozze? e che? Fama ti ha rimbrazcia to Flamminia qui in su la strada in presenza mia, e ce l'ha tenuta tanto, che se non era M Berto, al fermo haueriam fatto vn inesto a ciufoletto.*

Sand. *Amico eraci?*

Stem. *Sij, a tener la mula, fratello; aspettami che vuo serrare la mia porta, e vuò che andiamo a vederli tutti in casa di M. Berto.*

Sand. *Solecita, come ruzza Ardelia? solecita dico.*

Stem. *Pol se ci haueßi a dormir tu, hai si gran fretta? horsu, entro io, licenza tu questa gente.*

Sand. *Signori, non aspettate ch' Ardelia pigli Amico qui in strada, e se lo porti in camera di peso, perche vi farebbe agguzzar l'appetito; se volete far quel che fa hora ella, ruzzate, e saltate tutti, e fate segno di allegrezza.*

IL FINE.

EGISTRO.

ab, ABCDEFGH.

tti sono Sesterni, eccetto H, che è Terno.

IN VENETIA,

Appresso Gio. Domenico Imberti.